

CDLXXXI.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 4 OTTOBRE 1956

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **TARGETTI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **MACRELLI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedo	28578	MALAGUGINI	28613
Disegni di legge (<i>Deferimento a Commissione</i>)	28578	MANZINI	28614
Proposta di legge (<i>Annunzio</i>)	28578	PAJETTA GIAN CARLO	28615
Interrogazioni e interpellanza (<i>Annunzio</i>):		Votazione segreta della proposta e dei disegni di legge:	
PRESIDENTE	28615	TRUZZI e COLITTO: Interpretazione dell'articolo 3 della legge 4 marzo 1952, n. 110. (1767-1826);	
NATOLI	28627	Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 21 giugno 1955, n. 776, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal Fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1954-55 (<i>Approvato dalla V Commissione permanente del Senato</i>). (2020);	
Interpellanze e interrogazioni (<i>Svolgimento</i>):		Approvazione ed esecuzione dell'Accordo di base e degli Accordi supplementari n. 1 e n. 2 relativi all'assistenza tecnica in materia di formazione professionale, conclusi in Roma il 4 settembre 1952 fra l'Italia e l'Organizzazione internazionale del lavoro. (<i>Approvato dal Senato</i>) (2075);	
PRESIDENTE	28579	Ratifica ed esecuzione del Protocollo addizionale n. 5 che apporta emendamenti all'Accordo del 19 settembre 1950 per l'istituzione di una Unione europea di pagamenti, firmato a Parigi il 30 giugno 1954. (<i>Approvato dal Senato</i>) (2076);	
MACRELLI	28581		
CORBI	28584		
GRAY	28592		
BIGIANDI	28594		
ROCCHETTI	28597		
STORCHI	28598		
DELLI CASTELLI FILOMENA	28604		
Inversione dell'ordine del giorno:			
PRESIDENTE	28578		
Sostituzione di un Commissario	28578		
Sui lavori della Camera:			
PRESIDENTE	28608		
CAVALLARI VINCENZO	28609		
ROBERTI	28612		
AGRIMI	28612		

PAG.

- Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo italiano ed il Governo israeliano per il regolamento di alcune questioni in sospeso fra i due paesi, concluso a Roma il 28 giugno 1954 (*Approvato dal Senato*). (2151),
- Ratifica ed esecuzione della Convenzione europea relativa alle formalità prescritte per le domande di brevetto, firmata a Parigi l'11 dicembre 1953 (*Approvato dal Senato*) (2152);
- Ratifica ed esecuzione della Convenzione europea sulla classificazione internazionale dei brevetti per invenzioni industriali, firmata a Parigi il 19 dicembre 1954 (*Approvato dal Senato*) (2153),
- Ratifica ed esecuzione dell'Accordo generale relativo alla regolamentazione economica dei trasporti stradali internazionali con annessi Capitolo d'onori e Protocolli addizionali e di firma, concluso a Ginevra il 17 marzo 1954. (2272);
- Ratifica ed esecuzione della Convenzione internazionale per l'unificazione dei metodi di analisi e di apprezzamento dei vini, conclusa a Parigi il 13 ottobre 1954 (2273),
- Approvazione ed esecuzione dei seguenti Accordi fra l'Italia e la Jugoslavia, conclusi in Roma il 31 marzo 1955
a) Accordo commerciale con annessi scambi di note, *b)* Accordo di pagamento, con annessi scambi di note; *c)* Accordo per gli scambi locali tra le zone di frontiera di Gorizia, Udine e di Sesana, Nuova Gorizia, Tolmino, con annesso scambio di note; *d)* Accordo per gli scambi locali tra le zone limitrofe di Trieste, da una parte, e Bue, Capodistria, Sesana e Nuova Gorizia, dall'altra, con annesso scambio di note. (2277) 28579, 28606

La seduta comincia alle 16.

GUERRIERI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana del 2 ottobre 1956.

(È approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Montini.

(È concesso).

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta, comunico che i seguenti disegni di legge sono deferiti alla IV Commissione permanente (Finanze e tesoro), in sede referente:

« Conversione in legge del decreto-legge 28 settembre 1956, n. 1109, concernente la riduzione delle misure delle imposte di fabbricazione sullo zucchero, sul glucosio, sul maltosio e sugli altri prodotti zuccherini, la istituzione di un diritto erariale sul melasso destinato alla decuccherazione e la esenzione dalle imposte di fabbricazione per i prodotti nazionali acquistati dall'Amministrazione per le attività assistenziali italiane e internazionali » (2471) (*Con parere della IX e della X Commissione*);

« Conversione in legge del decreto-legge 28 settembre 1956, n. 1110, concernente la modificazione dei dazi di importazione applicati sugli oli di petrolio, oli provenienti dalla lavorazione dei catrami paraffinici di lignite, di torba, di schisti e simili, altri, residui della lavorazione da usare direttamente come combustibili esclusivamente nelle caldaie e nei forni » (2472) (*Con parere della X Commissione*).

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata dal deputato Mazzali la proposta di legge:

« Modifica all'articolo 1 della legge 19 maggio 1950, n. 355, concernente norme sullo stato giuridico ed economico dei professori universitari » (2475).

Sarà stampata e distribuita. Avendo il proponente rinunciato allo svolgimento, la proposta sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Sostituzione di un Commissario.

PRESIDENTE. Comunico di aver chiamato a far parte della Commissione parlamentare prevista dall'articolo 5 della legge 25 luglio 1956, n. 860, sulla disciplina giuridica delle imprese artigiane, il deputato Pigni, in sostituzione del deputato Gatti Caporaso Elena, che ha chiesto di essere esonerata dall'incarico.

Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Propongo un'inversione dell'ordine del giorno, nel senso di passare subito alla votazione a scrutinio segreto

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1956

di una proposta e di disegni di legge prevista al secondo punto dell'ordine del giorno.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto della proposta di legge nn. 1767-1826 e dei disegni di legge nn. 2020, 2075, 2076, 2151, 2152, 2153, 2272, 2273, 2277.

Se non vi è opposizione, si procederà alla votazione contemporanea dei suddetti provvedimenti.

(Così rimane stabilito).

Indico la votazione.

(Segue la votazione).

Le urne rimarranno aperte e si proseguirà frattanto nello svolgimento dell'ordine del giorno.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze, dirette al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale:

Delli Castelli Filomena, « per conoscere quali provvedimenti definitivi sono stati presi affinché gli operai italiani non abbiano, nell'era delle scoperte atomiche, ad incontrare la morte fisica, tutte le volte che cercano lavoro all'infuori del territorio nazionale e che cosa, soprattutto, pensano di fare sindacati e Ministero del lavoro perché i poveri figli dell'Italia del sud non abbiano ad affrontare i lavori di miniera senza aver mai prima avuto in mano moto-picche, attrezzi minerari ed aver acquisito almeno una rudimentale cognizione della sicurezza dagli incidenti di lavoro » (483);

Santi, « sulle responsabilità — dirette ed indirette — della tragica sciagura della miniera di Marcinelle nonché sulle misure prese o preventivate per la tutela della sicurezza dei minatori italiani attualmente in Belgio » (484);

Macrelli, « per conoscere: 1°) quali provvedimenti sono stati adottati per provocare una rigorosa indagine sulle cause e sulle responsabilità della tragedia mineraria di Charleroi; 2°) quale azione intende svolgere il Governo e quali cautele adottare per

garantire e proteggere la vita dei nostri lavoratori all'estero; 3°) quali iniziative, anche di carattere parlamentare, intende prendere il Governo anche per i lavoratori delle miniere italiane » (485);

Corbi, « per sapere quale tempestiva ed efficace azione intendano intraprendere al fine di tutelare la vita, il lavoro e la dignità degli italiani che lavorano nelle miniere del Belgio. Per sapere altresì in quale misura fossero le competenti autorità del Governo italiano a conoscenza delle inumane condizioni di lavoro alle quali sono soggetti i nostri emigranti; e cosa abbiano fatto per evitare la tragica catena di omicidi bianchi, di cui quello di Marcinelle è l'ultimo e più spaventoso episodio » (486);

Gray, « per conoscere le ragioni per le quali dal 1947 ad oggi, malgrado il ripetersi annuale di evitabili sciagure minerarie nel Belgio col sacrificio annuale di vite italiane e dopo che in una sua personale ispezione il sottosegretario Del Bo aveva dichiarato intollerabili le condizioni di non sicurezza e non assistenza sociale di quei nostri lavoratori, il Governo si sia molto tardivamente limitato a interrompere l'afflusso di nostri minatori in quelle miniere schiavisticamente sfruttate e non abbia sentito il dovere di richiamare in patria la nostra grande massa rimasta colà, provocando così ogni anno nuovi contingenti di vittime italiane » (488);

Bigiandi, « per sapere se, dopo la tragica conclusione del disastro di Marcinelle (Belgio), i ministri interessati abbiano preso le misure necessarie a salvaguardare l'incolumità fisica dei nostri lavoratori emigrati in paesi esteri, in particolare nel Belgio, e più specificatamente per quelli adibiti ai lavori del sotterraneo e se le misure di difesa dei nostri lavoratori all'estero siano state estese alle condizioni ambientali di carattere igienico-sanitario; di alloggio e vitto, per quelle industrie nelle quali i nostri emigrati si alimentano nelle mense aziendali e per tutto ciò che riguarda le condizioni disciplinari e morali » (491);

Rocchetti, « per conoscere quali provvedimenti intenda il Governo adottare, di fronte ad alcuni aspetti preoccupanti della nostra emigrazione — drammaticamente rivelati dall'immane sciagura di Charleroi — per assicurare ai nostri emigranti una maggiore tutela e per intervenire a sollevare le condizioni di vita nelle zone del nostro paese nelle quali la più intensa e massiccia spinta migratoria rivela l'assoluta insufficienza delle locali possibilità di lavoro » (492);

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1956

Storchi, « per conoscere l'opera svolta dal Governo in occasione della tragedia mineraria di Marcinelle al fine di accertarne le responsabilità ed assistere le famiglie delle vittime, nonché le misure che si intendono adottare nei confronti della emigrazione di minatori italiani nel Belgio, stante il ripetersi, specie in talune zone di tale paese, di così gravi sciagure » (493);

Lizzadri, « per conoscere le misure prese per l'accertamento di tutte le responsabilità sulla tragica sciagura di Marcinelle e l'azione svolta per tutelare la sicurezza dei minatori italiani nel Belgio » (495);

Roberti, « per conoscere quali siano, a circa due mesi dalla sciagura di Marcinelle, i provvedimenti concreti adottati dalla direzione delle miniere e dal governo belga per garantire la sicurezza dei lavoratori italiani addetti alle miniere; quali garanzie il Governo italiano abbia ottenuto in merito alla obiettività dell'inchiesta annunciata, e se ad essa partecipano rappresentanti dei lavoratori italiani; con quali modalità e controlli si organizza la erogazione dei soccorsi raccolti da ogni parte per i superstiti ed i famigliari delle vittime; se e in che modo si stia provvedendo all'avviamento al lavoro ed al soccorso immediato di quei lavoratori che hanno ritenuto, dopo il disastro, di abbandonare le miniere e far ritorno in Italia. L'interpellante chiede inoltre di conoscere i motivi per i quali, contrariamente agli accordi preliminari raggiunti da tutte le organizzazioni sindacali (C. G. I. L., C. I. S. L., « Cisl », U. I. L.), nelle riunioni tenutesi presso il Ministero degli esteri, il Ministero del lavoro abbia invece limitato la partecipazione alla conferenza di Lussemburgo ai soli rappresentanti dei sindacati di proiezione governativa (C. I. S. L., U. I. L.) » (496);

Brodolini, « sulla sciagura mineraria di Marcinelle e sulle misure che si intende adottare per tutelare la vita dei minatori italiani all'estero » (499);

Carleo, Cantalupo, Bardanzellu, Marzano, Matarazzo Ida, Bonino e Cottone, « sui provvedimenti adottati e sulle nuove intese raggiunte col governo belga, a seguito della sciagura di Marcinelle, per garantire l'incolumità dei lavoratori italiani addetti alle miniere; sulle modalità di svolgimento ovvero sui risultati della inchiesta annunciata; e per conoscere infine se sia vero che ai nostri minatori tragicamente periti si siano volontariamente sostituiti alcuni loro congiunti recatisi a Charleroi per la triste circostanza » (500);

e delle interrogazioni, dirette agli stessi ministri:

Lopardi, « per conoscere le cause del disastro nel quale hanno trovato quasi certamente morte i 133 minatori italiani (dei quali circa la metà abruzzesi) al pozzo del *Bois du Cazier* nel Belgio e per sapere se non si debbano ricercare precise responsabilità per deficienze degli impianti, negligenza delle misure di sicurezza e di igiene, inefficienza del meccanismo di controllo, ecc. Ciò in relazione anche alla lunga catena delle vittime italiane nel Belgio (Neuse, 22 novembre 1952: 2 morti; Wasmès, 14 gennaio 1953: 8 morti; Esperans, 26 settembre 1953: 7 morti; Mousen Fontaine, 19 gennaio 1954: 23 morti; Many 24 ottobre 1953: 14 morti; Fontaine l'Eveque, 18 ottobre 1954: 1 morto; Rien du Coeur, 8 febbraio 1956: 7 morti) Per sapere altresì quale sia stata la politica migratoria dei Governi italiani fino ad oggi per la tutela degli interessi dei nostri lavoratori e quindi della dignità nazionale. Per conoscere, infine, quali provvedimenti adotterà il Governo italiano nei confronti delle famiglie delle vittime ed in relazione alla sicurezza dei cinquantamila minatori italiani che continuano a lavorare nelle miniere del Belgio » (2807);

Capalozza, « sulle ribalderie commesse alla frontiera contro alcuni familiari dei minatori scomparsi nella tragedia di Charleroi » (2808);

Capalozza, « sulle disastrose condizioni di vita e di lavoro dei nostri minatori nel Belgio e sulle responsabilità dirette e indirette del disastro di Charleroi » (2809);

Pintus, « per sapere, per quanto riguarda la recente tragedia verificatasi nelle miniere del Belgio, se non ritengano proporre che le indagini per accertare le cause dei ricorrenti disastri in quelle miniere siano esperite da una commissione d'inchiesta composta di parlamentari italiani e belgi e che in avvenire il controllo dei sistemi di lavoro nelle miniere sia demandato alla Comunità europea del carbone e dell'acciaio. Per conoscere infine se non ritengano di far valere nei contratti di ingaggio di operai italiani all'estero parità di diritti con i lavoratori locali, affinché nessuna discriminazione abbiano a subire in avvenire i minatori italiani che finora sembra siano stati destinati nei pozzi più pericolosi a svolgere la loro attività » (2810);

Berlinguer, « per sapere quali provvedimenti siano stati presi in ordine al nuovo e più grave disastro nelle miniere belghe di cui sono

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1956

stati vittime tanti lavoratori italiani e per conoscere se almeno quest'ultimo episodio consigli una politica nuova diretta ad evitare i continui licenziamenti specialmente nelle miniere sarde e ad arginare la disoccupazione crescente nell'isola, e cioè quelle dolorose condizioni che costringono tanti sardi ad emigrare anche in un paese nel quale devono affrontare il più esoso sfruttamento » (2811);

Colitto, « per conoscere le ragioni che hanno determinato la catastrofe di Marcinelle, nel Belgio, e quali misure ritengono che debbano essere prese, perché siano evitate ulteriori tragedie, che vanno diventando sempre più luttuose nella storia mineraria mondiale » (2812);

Chiaravello, « per conoscere: 1°) quali azioni in concreto, precedentemente al disastro di Marcinelle, il Governo aveva svolto presso il governo belga per tutelare i lavoratori italiani occupati nelle miniere di carbone, e quali garanzie aveva ottenuto e di fatto erano state adottate; 2°) quale azione ha svolto, sta svolgendo ed intende svolgere dopo quest'ultimo disastro per tutelare efficacemente la vita e l'integrità fisica oltre le condizioni di lavoro dei nostri lavoratori in Belgio ed in generale all'estero, senza peraltro precludere l'impiego della mano d'opera italiana » (2813);

Penazzato, « per conoscere quali notizie possono comunicare sulla composizione e sulle prime risultanze della commissione di inchiesta sulla tragica sciagura di Marcinelle; e per conoscere quale azione è in corso da parte del Governo italiano per ottenere finalmente più certe e più efficaci garanzie per la sicurezza e la tutela dei minatori italiani occupati nelle miniere del Belgio » (2836);

Polano, « per conoscere — in relazione alla recente tragedia verificatasi nella miniera belga di Marcinelle dove hanno trovato la morte 135 minatori italiani — quali siano stati i provvedimenti adottati dal Governo, dopo gli impegni presi davanti al Parlamento in occasione della interrogazione svolta alla Camera dei deputati a seguito delle notizie di un'altra grave sciagura nella miniera belga di Rien-du-Coeur nel febbraio 1956 » (2842);

Pastore, Zanibelli, Pavan, De Biagi, Drucci, Biasutti, Cavallari Nerino e Gitti, « per sapere: 1°) quali misure siano state prese per garantire ai minatori italiani ancora impiegati nelle miniere belghe una maggiore sicurezza delle condizioni di lavoro; 2°) le ragioni per cui la nostra rappresentanza diplomatica in Belgio non ha tenuto conto delle richieste dei sindacati italiani di partecipare

alla commissione di inchiesta di Marcinelle e, senza interpellare il ministro o il sottosegretario per gli affari esteri, ha chiesto semplicemente al governo belga l'inserimento dei lavoratori italiani scelti sul posto; 3°) se il Governo italiano sia intervenuto presso il Comitato intergovernativo per le migrazioni europee e presso la C. E. C. A. per studiare con questi organismi un piano tendente a favorire l'emigrazione dei minatori italiani attualmente in Belgio rispettivamente verso paesi oltremare e verso altri paesi d'Europa nei quali siano garantiti oltre un adeguato salario, anche migliori condizioni di sicurezza per la loro incolumità fisica e per la loro salute; 4°) quali passi siano stati fatti presso le competenti autorità belghe perché pongano fine al reclutamento clandestino di lavoratori italiani per le miniere, sia in Italia, sia in Francia che in altri paesi europei, e quali istruzioni siano state date alle nostre autorità di polizia per impedire tale reclutamento in Italia » (2847).

Alle interpellanze all'ordine del giorno si aggiunge la seguente, presentata dall'onorevole Viola: « per sapere quali misure intendano adottare affinché non si ripetano sciagure a danno dei nostri minatori nel Belgio » (506).

Se non vi è opposizione, lo svolgimento di queste interpellanze ed interrogazioni, che concernono lo stesso argomento, avverrà congiuntamente.

(Così rimane stabilito).

Poiché l'onorevole Santi non è presente, si intende che abbia rinunciato allo svolgimento della sua interpellanza.

L'onorevole Macrelli ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

MACRELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'alta parola del Presidente della Camera ha ricordato l'altro giorno i morti di Marcinelle interpretando così il dolore che aveva percosso il nostro paese ed i sentimenti del Parlamento italiano. Oggi noi non siamo qui a pronunciare parole di commemorazione; oggi compiamo un altro dovere, quello di esaminare obiettivamente i fatti e di richiamare al senso della responsabilità tutti coloro, enti o persone, che possono intervenire perché nuovi lutti siano risparmiati alla grande famiglia dei lavoratori italiani. E bisognerà parlare con molta franchezza, onorevoli colleghi: la stessa franchezza che noi chiediamo agli uomini di governo.

La tragedia che ha colpito tante famiglie italiane (sono 136 i morti di nazionalità italiana) deve essere esaminata sotto i suoi mol-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1956

teplici aspetti. Nessuno può essere dimenticato o trascurato. Certo, è facile ripetere quello che tante volte si è detto in queste dolorose contingenze: la morte nelle miniere è sempre in agguato. Noi, però, dobbiamo aggiungere che nei pozzi di Charleroi le condizioni erano semplicemente vergognose. Queste erano conosciute da molto tempo, ma non si è mai provveduto; e la *via crucis* dei nostri operai era segnata dalla scia sanguinosa lasciata da coloro che non ritorneranno più in mezzo alle loro famiglie, nelle loro case lontane. Non sono stati mai visti il radio-telefono, le vesti di amianto: pochi gli estintori; per il traino dei vagoncini si adoperavano ancora i cavalli. Dal punto di vista economico vigeva il tremendo regime dei cottimi, per cui un operaio, interrogato da qualcuno accorso dopo la tragedia, diceva testualmente che per guadagnare 400 franchi al giorno bisogna lasciarci la pelle.

Onorevoli colleghi, dal 1946 ad oggi sono ben 650 gli italiani morti nelle miniere del Belgio; ma dovevano morire questi 139 italiani per conoscere la dolorosa, tragica verità.

Ho qui una eloquente statistica:

nel 1946, lavoratori italiani impiegati 16.124; deceduti per infortunio 17; percentuale (per mille) 10,5;

nel 1947, lavoratori italiani impiegati 21.833; deceduti per infortunio 32; percentuale (per mille) 14,7;

nel 1948, lavoratori italiani impiegati 39.331; deceduti per infortunio 37; percentuale (per mille) 9,4;

nel 1949, lavoratori italiani impiegati 36.913; deceduti per infortunio 41; percentuale (per mille) 11,5;

nel 1950, lavoratori italiani impiegati 30.213; deceduti per infortunio 40; percentuale (per mille) « 13,2;

nel 1951, lavoratori italiani impiegati 40.715; deceduti per infortunio 51; percentuale (per mille) 12,5;

nel 1952, lavoratori italiani impiegati 40.604; deceduti per infortunio 75; percentuale (per mille) 15,1;

nel 1953, lavoratori italiani impiegati 46.000; deceduti per infortunio 99; percentuale (per mille) 20,5;

nel 1954, lavoratori italiani impiegati 49.000; deceduti per infortunio 56; percentuale (per mille) 11,4;

nel 1955, lavoratori italiani impiegati 51.000; deceduti per infortunio 38; percentuale (per mille) 7,4;

nel 1956, lavoratori italiani impiegati 46.901; deceduti per infortunio; 25.

Aggiungendo i 139 dell'agosto 1956 complessivamente sono dunque 650 caduti sul campo del lavoro.

Non si parli di cieca fatalità, come si è abituati a dire in queste occasioni. Responsabilità esistono, e gravi, che devono essere denunciate.

Evidentemente i primi responsabili sono i dirigenti delle società minerarie belghe. D'altro lato costoro, che sono dei grossi imprenditori, dei grossi capitalisti, trattano a loro modo quelli che credono siano degli interessi più o meno legittimi. È recente la notizia (e credo che su questo elemento l'onorevole ministro del lavoro al Senato abbia richiamato l'attenzione di tutti) che i proprietari degli *charbonnages* belgi sono disposti ad accettare la manodopera italiana anche senza garanzia di legge. Non è necessario essere completamente in regola, non vi è bisogno nemmeno di avere il passaporto speciale che viene rilasciato ai lavoratori: basta che un operaio sia in possesso del passaporto turistico perché venga immediatamente occupato nella miniera, naturalmente senza le garanzie indispensabili per tutelare la sua vita.

Ho qui una relazione abbastanza ampia e completa che mi permetterò di sottoporre all'esame del ministro e del sottosegretario. È una relazione redatta da un competente dell'organizzazione sindacale delle cui esigenze di tanto in tanto porto l'eco in quest'aula: l'Unione italiana del lavoro. Essa è firmata da un ingegnere minerario già occupato nella *Société Geomines* di Bruxelles, competente in materia e che è stato sul posto subito dopo il triste episodio di Marcinelle.

Da questa relazione si desume che il servizio minerario belga si disinteressa completamente di quanto accade nelle miniere soggette al suo controllo. Anche la C. E. C. A. — fino a ieri almeno — è diventata puramente e semplicemente un organismo economico, una specie di agenzia di affari carboniferi e metallurgici, trascurando tutto quello che ha attinenza col settore sociale. Il sindacato minoritario belgi, per un falso orgoglio nazionalistico, che avrebbe dovuto sparire proprio nell'ambiente della Comunità, è arrivato perfino ad opporsi alle richieste italiane di riesaminare i cottimi per vedere se qualche cosa doveva essere modificato sì da evitare che l'incentivo offerto dal guadagno per la produzione andasse a scapito della sicurezza.

Naturalmente, signori del Governo, la relazione contiene delle puntate polemiche e

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1956

critiche nei confronti del Governo italiano; accenna a qualche episodio, pur eloquente, di cui faccio grazia alla Camera e sul quale non richiamerò la vostra attenzione.

Anche il servizio italiano delle miniere non ha giovato, né dal punto di vista tecnico, né dal punto di vista sociale. Anche qualche organizzazione sindacale italiana ha trattato le questioni dell'emigrazione dei minatori attraverso persone completamente digiune in materia. Responsabilità, queste, che ricadono su una commissione italiana, della quale facevano parte un deputato, un sindacalista, un tecnico del Consiglio superiore delle miniere; commissione che non ha fatto nulla, non ha richiamato alle loro responsabilità gli organi competenti, non ha denunciato gli abusi, le deficienze, le lacune, per cui siamo arrivati a questa lunga serie di incidenti dolorosi che sono culminati nella tragedia di Charleroi.

Quali provvedimenti possono essere adottati? Si è parlato di un'inchiesta. Al riguardo, dal ministro del lavoro e dal sottosegretario Del Bo (ai quali debbo rivolgere un ringraziamento per l'opera svolta, perché, appena giunsero le prime notizie che annunciavano quanto era accaduto a Marcinelle, l'uno e l'altro immediatamente, interrompendo il loro legittimo, meritato riposo o le loro occupazioni, sono corsi subito sul posto, sono rimasti lì a conforto delle famiglie degli operai, soprattutto per dire una parola di cordoglio, a nome della nazione, sulle poche bare allora trasportate al cimitero di Marcinelle) vorrei conoscere in quali condizioni si svolgerà l'inchiesta. Prima di tutto, da chi sarà composta la commissione? quali garanzie noi abbiamo? quali garanzie offrite voi perché possiamo tranquillizzarci e, soprattutto, tranquillizzare le famiglie degli operai che si trovano ancora all'estero?

Voi sapete che nel Belgio lavorano ancora oltre 45 mila connazionali, i quali non hanno la possibilità e forse neppure la volontà di tornare in patria, in quanto non vi troverebbero una sicura occupazione. Ma, se noi li dobbiamo abbandonare così, alla mercé del destino, della fatalità, meglio sarebbe forse richiamarli, a cercare di venire incontro alle loro legittime esigenze.

Quali provvedimenti si possono prendere? Certo è difficile dirlo, soprattutto non potrei suggerirli io, poiché manco di quella competenza tecnica che è assolutamente necessaria al riguardo. Ma, appunto perché mi trovo in questa particolare condizione (nella quale probabilmente si troveranno anche altri colleghi che prenderanno la parola dopo di me), ho

voluto rifarmi a quella relazione stilata da un tecnico che ha competenza e capacità, relazione nella quale egli ha accennato a provvedimenti che debbono essere presi immediatamente, mentre altri provvedimenti dovranno essere adottati in futuro.

Provvedimenti immediati: 1°) mantenere la sospensione dell'emigrazione in Belgio fino a nuovo ordine, cioè fino a quando non vengano date garanzie sulla sicurezza del lavoro dei minatori; 2°) far partecipare uno o più tecnici italiani all'inchiesta, se mai come semplici osservatori, ma in posizione tale da poter seguire i lavori, gli interrogatori, le costatazioni; 3°) fare indire dalla C. E. C. A. delle riunioni per lo studio della sicurezza nelle miniere dipendenti dall'Alta Autorità, facendo partecipare a tali riunioni tecnici specializzati e non i soliti avvocati e professori. Si dovranno prendere misure e non soltanto dare suggerimenti.

Vedete che io parlo anche contro gli avvocati, pur appartenendo alla loro categoria. (*Commenti a destra*). Onorevoli colleghi, mi rifiuterei di partecipare ad una commissione di inchiesta tecnica non avendo l'adeguata competenza.

Ed ancora: 4°) stabilire un controllo permanente della C. E. C. A. sulle miniere della Comunità; 5°) allontanare i minatori italiani da tutte le miniere notoriamente grisoulose.

Provvedimenti da adottare in futuro: 1°) partecipazione degli italiani a tutti i comitati per la sicurezza e l'igiene, ai comitati di impresa con lavoratori e tecnici; 2°) partecipazione dei tecnici italiani ai servizi di igiene e sicurezza padronale e al servizio di ispezione delle miniere; 3°) studio ed applicazione dei cottimi che non invitino i lavoratori a fare della produzione a scapito della sicurezza; 4°) nomina di una commissione di studio per esaminare la reale situazione tecnica e geologica delle varie miniere di sfruttamento (a tale commissione dovranno partecipare tecnici italiani qualificati); 5°) riconoscimento della silicosi come malattia professionale (noi abbiamo approvato una legge che contiene un elenco specifico di malattie che debbono essere prese in considerazione ai fini della tutela della salute degli operai; purtroppo, questa legge non può essere efficiente all'estero: bisogna, quindi, comprendere almeno alcune malattie inserite in questa legge nei futuri trattati che regoleranno i rapporti di lavoro fra l'Italia, il Belgio e le altre nazioni); 6°) costruzione di alloggi adatti dove questi mancano (ma, onorevoli colleghi,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1956

anche dove esistono non sono altro che misere capanne, tuguri, come quelli che ho potuto vedere nel Belgio quando sono andato a visitare proprio la zona mineraria di Charleroi: in quella circostanza potei constatare in quali condizioni di miseria vivono i nostri operai); 7°) costituzione di scuole professionali per i minatori in Italia. (*Interruzione del deputato Albarello*). Onorevole Albarello, se ella ha seguito la nostra modesta attività alla Costituente, al Senato e qui alla Camera, avrà potuto constatare che, se vi è stata una voce che si è sempre levata per la risoluzione del problema della emigrazione, è stata la voce che è venuta da questi banchi. Non possiamo accettare, quindi, lezioni da nessuno. (*Approvazioni al centro*).

Dicevo: 8°) costituzione di scuole professionali per i minatori in Italia, per coloro che vogliono emigrare; 9°) impedire che i clandestini vadano nelle miniere straniere e cadano in mano ad esosi sfruttatori che approfittano della posizione irregolare dell'individuo per contestargli i diritti che gli spettano.

Onorevoli colleghi, mi pare di aver svolto la mia interpellanza nel modo più obiettivo e anche nei limiti di tempo che ci sono consentiti. Mi si permetta, tuttavia, di aggiungere qualche altra parola. Quasi nello stesso momento in cui presentavo la interpellanza che ho l'onore di svolgere in questo momento, ricevevo notizia che tre operai romagnoli perivano nella miniera di Formignano presso Cesena. Non voglio discutere le cause che hanno determinato l'incidente, non voglio parlare dei commenti che si sono fatti intorno a questo episodio. Certo è che ho approfittato anche di questo fatto per rivolgere all'onorevole ministro del lavoro la interpellanza, che riguardava non soltanto il lavoro dei nostri operai minatori all'estero, ma anche il lavoro degli stessi in Italia. Non crediate che soltanto le miniere del Belgio abbiano il triste privilegio delle vittime e dei dolori: anche le miniere italiane hanno tale privilegio. Queste miniere le conosciamo anche noi. In tempi lontani ebbi occasione di visitare le miniere siciliane intorno a Caltanissetta: condizioni dolorose, disperate, dal punto di vista morale, sociale, igienico, economico. Mi si dice che le condizioni di quelle miniere sono rimaste identiche. Allora esse erano una tragedia vivente, e oggi sono ancora tali.

Signor Presidente, le rivolgo una preghiera. Quando ero al Senato e presiedevo la X Commissione (Lavoro), chiesi al Presidente

di allora, onorevole De Nicola, la facoltà di visitare i comprensori risicoli insieme con una commissione di senatori. Avemmo il consenso da parte del Presidente del Senato e visitammo molte province, soprattutto dell'alta Italia: Novara, Milano, Pavia, ecc., constatando le condizioni dolorose e tristi delle nostre mondine. Visitammo anche aziende che erano tenute a regola d'arte e d'igiene; ma erano poche, si potevano contare sulle dita: tutte le altre erano deficienti. Ritornati a Roma, presentammo una relazione al Presidente del Senato e al ministro del lavoro. Allora si presero i primi provvedimenti per rimediare alle dolorose condizioni nelle quali versavano le mondine.

Successivamente, intervenendo sul bilancio dell'industria (era allora ministro l'onorevole Togni), formulai le stesse richieste, cioè una commissione non di inchiesta parlamentare, ma una commissione comunque composta di parlamentari competenti, che si recasse nei luoghi dove lavorano i nostri minatori, in Sicilia, in Romagna, nelle Marche, per esaminare, per controllare se le leggi fossero applicate e quali altri provvedimenti si dovesse prendere. L'onorevole Togni dette il suo consenso, ma le Camere furono sciolte e, naturalmente, la mia proposta decadde. Oggi la formulo nuovamente, rivolgendola a lei, onorevole Presidente, ed al ministro del lavoro e della previdenza sociale, per ottenerne il consenso. Della commissione potranno far parte alcuni membri delle Commissioni industria e lavoro, oppure dei tecnici che siedono in questa Camera. Tali Commissari avranno il compito di recarsi sui luoghi dove lavorano i nostri operai per esaminare le loro condizioni e proporre i provvedimenti del caso.

Credo che questa iniziativa sarà un contributo perché si possa, nei limiti delle nostre forze, andare incontro alle legittime e giuste esigenze non solo delle classi operaie, ma dell'intero paese. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Corbi ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

CORBI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, i fatti di Marcinelle ci impongono di esaminare a fondo i problemi dell'emigrazione, antica e non rimarginata piaga della nostra società.

Sta di fatto che gli incidenti mortali nel Belgio sono frequenti quasi quanto in Italia quelli automobilistici. Eppure il Parlamento, fors'anche il Governo, l'opinione pubblica non erano a conoscenza di questa tragica realtà.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1956

Credo sia tempo che a questa questione si dedichi il tempo necessario. L'onorevole ministro Vigorelli, al quale debbo onestamente dar atto di essersi adoperato in quei giorni come e quanto poteva nell'interesse della vita dei nostri lavoratori e — aggiungo — per la dignità dei nostri emigrati, vorrà convenire che il tempo che dedicheremo a questa discussione non sarà invano speso; come spero non lo sarà la benevola pazienza dei colleghi nell'ascoltarmi, i quali tutti hanno avvertito la gravità di quanto è accaduto e la urgente necessità di porvi rimedio.

Mi consenta anzitutto, onorevole Vigorelli, di richiamare la sua attenzione, nella certezza che ella manifesterà altrettanta sorpresa quanta io ne ho provata nel leggere un recente numero di una pubblicazione ufficiale edita dalla Presidenza del Consiglio dei ministri: *Documenti di vita italiana*. Non so se i funzionari del sottosegretario onorevole Natali addetti alla documentazione dell'attività ministeriale debbano essere considerati più cinici o più ignoranti: forse l'una e l'altra cosa insieme. Leggo infatti a pagina 33 di questa recente pubblicazione — che è posteriore alla sciagura di Marcinelle, perché è del settembre 1956 — che uno dei vanti dell'attività governativa sta nel continuo incremento dell'emigrazione, giudicato altamente positivo, perché vi si registra un aumento di 29.091 unità rispetto al 1954 e di 51.389 unità rispetto al 1953, e soprattutto perché questo significa un aumento delle rimesse in dollari, tanto che nel 1955 noi potevamo giovarci di una entrata per questa via di ben 124 milioni 692 mila dollari, cioè 10 milioni 619 mila in più dell'anno precedente.

Dopo i fatti di Marcinelle credo sarebbe stato opportuno domandarsi quanto sangue, sacrifici, dolori costino questi dollari che rientrano in Italia. E non si pensi che la questione sia stata considerata in senso generale, ignorando la situazione delle miniere belghe, perché nella pubblicazione su cennata si fa preciso riferimento proprio alle miniere del Belgio, tanto che vi troviamo scritto che « una delle maggiori e più considerevoli fonti di queste rimesse è costituita appunto dalla ripresa dell'emigrazione dei minatori in Belgio ». Vorrei per carità di patria che ella, onorevole ministro del lavoro, suggerisse ai compilatori di questi libricoli maggiore senso di responsabilità ed anche, direi, di buon gusto.

E veniamo a questo doloroso, triste fatto. Onorevole Vigorelli, mi sono trattenuto più di una settimana a Marcinelle nel bacino

di Charleroi; quindi ho visto, e ciò che ho appreso ho poi scrupolosamente controllato. Mi consideri dunque un suo collaboratore, anche se seggio sui banchi dell'opposizione, poiché su fatti di questo genere non può esservi che un concorde apprezzamento ed una comune volontà di onestamente operare.

Gli incidenti mortali nelle miniere del Belgio, abbiamo detto, sono di tale frequenza che solo nel 1956 lamentiamo ben 166 italiani morti in quelle miniere, ivi compresi i 136 di Marcinelle. Proprio da Marcinelle giunge la notizia, recentissima, del 22 settembre scorso, che è scoppiato in quei pozzi un nuovo incendio, ma che fortunatamente questa volta coloro i quali erano addetti ai lavori di riattivazione della miniera sono riusciti a trarsi in salvo per tempo. Ma giunge anche notizia che un altro italiano due o tre giorni fa è morto in un'altra miniera.

Le miniere del Belgio vantano dunque, ormai è cosa risaputa, il triste primato dei morti. Dal 1950 sono stati ufficialmente riconosciuti morti sul lavoro 2.653 operai. È necessario, onorevoli colleghi, che io precisi che cosa significhi « ufficialmente riconosciuti ». In Belgio infatti vige uno strano criterio per stabilire quando si è morti per causa di lavoro. È estremamente difficile — per ragioni del tutto comprensibili, che mi dispenserete dallo spiegarvi — che le autorità belghe ammettano che un lavoratore o minatore sia morto per causa di lavoro.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MACRELLI

CORBI. Infatti, perché un minatore sia riconosciuto morto sul lavoro deve essere estratto cadavere. Infatti, se un incidente accade, per quanto grave esso sia, qualora ad esso sopravvenga la morte dopo 2-3 giorni, vi saranno sempre medici compiacenti che dichiareranno che l'incidente subito non è stato la causa determinante della morte, ma tutt'al più una concausa che ha accelerato un malanno che fatalmente avrebbe portato alla stessa letale conclusione.

Se consideriamo questo, comprenderemo come la cifra di 2.653 morti sia inferiore alla realtà. Se aggiungiamo che non è riconosciuta nel Belgio (ed è il solo paese che non la riconosca) l'antrosilicosi come malattia professionale, ed è quella che miete più vite, vedremo il numero delle vittime elevarsi a cifre paurose.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1956

A questa terribile malattia non sfugge nessuno: tutti i minatori la contraggono dopo 2-3 o al massimo 4 anni di lavoro in miniera. È una malattia che presenta strane caratteristiche: se al primo stadio, quando si manifestano i primi sintomi, si riesce a non andare più in miniera, si può avere la speranza di salvarsi con opportune cure. Ma questo di rado accade, perché l'emigrato dovrebbe avere la possibilità di trovare altre occupazioni, altre attività: e in Belgio si resta a condizione che si lavori in miniera, anche se l'emigrato ha avuto la fortuna di trovarsi per suo conto un'altra proficua ed onesta occupazione. Sono rarissimi i casi di emigrati che sono andati in Belgio per lavorare in miniera e siano riusciti poi a svolgere altre attività meno pericolose.

Quindi il minatore che si trova nel primo stadio della malattia non ha altra scelta, o torna a fare il disoccupato nei piccoli centri della Puglia, della Sicilia, del Friuli da cui proviene, o rimane in miniera. In questo caso, subentra il secondo stadio, nel quale il minatore non riesce più a resistere, a vivere in superficie, ove sente mancare le forze, mentre, strano a dirsi, non appena rientrato nel fondo della miniera, vi riacquista la vitalità, l'energia, ma lentamente si avvia verso la morte, sapendo di morire.

Al terzo stadio, egli ha i giorni ormai contati: si tratterà soltanto di poche settimane di vita. Ebbene, questa malattia che tutti i paesi del mondo riconoscono come malattia professionale dei minatori, nel Belgio non è riconosciuta tale, con quali conseguenze lascio a voi considerare.

E ritorniamo al triste bilancio dei morti. È necessario che queste cifre siano conosciute perché si sappia quanto costino in vite umane quelle « preziose » rimesse in dollari di cui ho già detto. I morti sul lavoro ufficialmente riconosciuti, dal 1945 ad oggi, ammontano a 1.786: uno ogni cinquanta ore. Dal 1950 al 1956 si sono avuti 402 morti; dal 1950 al 1956 la percentuale sale, cioè da quando la C. E. C. A., che dovrebbe provvedere anche a garantire le migliori condizioni di lavoro e di salario, entra in funzione. Infatti, da 50 si passa addirittura a 67 morti l'anno (si è fatto un progresso considerevole, poiché il decennio 1941-51 registrava una media di 158 morti l'anno, e gli italiani morti in 9 anni sono 740). Con Pietro Scanavino di Messina, morto nella miniera di Morage quattro giorni fa, i minatori italiani morti quest'anno in Belgio salgono a 166. Su 145 mila minatori in Belgio, gli italiani che lavorano in miniera

sono 45 mila. E in quali condizioni? Naturalmente nelle condizioni peggiori, perché i belgi legittimamente — non se ne può far loro torto — fuggono da queste tombe; pochi restano a lavorare nel fondo e quei pochi svolgono mansioni diverse dai nostri, anche per la più ricca esperienza che hanno del lavoro minerario: quindi sono meno esposti al pericolo e meglio remunerati. Sono i cosiddetti *porion*, *chef porion*, *conducteurs de travail*. Invece i nostri espletano il lavoro più difficile e più pericoloso, laddove occorrerebbe una lunga e sicura esperienza, che i nostri braccianti pugliesi o siciliani, che i nostri montanari abruzzesi, che i nostri poveri contadini friulani non hanno né possono avere. Dovreste sentire dalla loro viva voce quale inferno sono i primi mesi di questo lavoro. Si ha perfino paura a scendere oltre i 1.000 metri, e quando si è lì si ha alle costole non un superiore che sta ad insegnare come ci si deve proteggere, come si deve fare per produrre di più, ma un aguzzino che pungola minuto per minuto, cui poco importa se un minatore vi lascerà la pelle, perché morto un italiano ve ne sarà un altro a prenderne il posto mentre anche greci e spagnoli si offrono a lavorare nei pozzi. Non vi è, quindi, da preoccuparsi quanto a mano d'opera.

Ho parlato con abruzzesi emigrati. Sapete quanti sono gli abruzzesi emigrati nel Belgio in 4 anni, precisamente dal 1950 al 1953? 7738. Lavorano tutti in queste miniere e soprattutto nel bacino di Charleroi. Dei bacini del Belgio questo è il più terribile, dove si registra il maggior numero di incidenti. Insomma, queste miniere belghe sono dei cimiteri che raccolgono i resti di emigrati soprattutto italiani, greci e spagnoli.

Ma il più terribile di tutti questi cimiteri è il triste *Bois du Cazier*, la miniera di Marcinelle, dove si è verificata la spaventosa tragedia di cui oggi parliamo e che ieri il Presidente di questa Assemblea ha commemorato con nobili parole. Questo terribile *Bois du Cazier* è una miniera che sarebbe stata già posta in disarmo se non vi fossero stati italiani bisognosi di un pezzo di pane a qualunque costo: infatti è una miniera ufficialmente riconosciuta di terza categoria, cioè tecnicamente arretrata, nella quale non si potrebbe e non si dovrebbe lavorare, a meno che non si proceda ad un ammodernamento di tutti gli impianti e non si adottino misure di sicurezza tali da garantire la vita dei lavoratori ivi impiegati.

Ma questo non converrebbe più agli azionisti belgi. Ed allora si va avanti come si

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1956

può: non si spende un soldo e si strappa tutto quel che si può dalle viscere della terra. Vi saranno dei morti? Pazienza, una commemorazione, una orazione funebre, qualche bara con la bandiera del paese al quale il disgraziato morto appartiene, poche migliaia di lire alla vedova o agli orfani, e le cose seguitano come prima. Insomma, è una miniera in cui non si va troppo per il sottile e dove la vita umana conta poco! Tanto vero che vi si accolgono perfino ragazzi di 14-15 anni: come avete appreso, due ragazzi di questa età sono morti col loro padre in questa miniera.

Quali sono, dunque, le cause di queste sciagure? È stato detto e giova ricordarlo: insufficienza delle misure di sicurezza e sistema salariale. Come ella sa, onorevole Vigorelli, queste sono le due facce della stessa medaglia. Accade, infatti, che, per estrarre 9 metri cubi (poco più o poco meno) di carbone, si guadagna sui 320 franchi belgi. E la vita costa cara nel Belgio: se si escludono il cioccolato, il tabacco, lo zucchero, tutto il resto costa assai più che in Italia e 320 franchi belgi bastano appena per vivere, anche se alcuni fortunati superano questa cifra e raggiungono anche i 450 franchi, riuscendo anche a mandare qualcosa da vivere alle famiglie dopo che hanno provveduto al proprio sostentamento ma sono pochi.

I 320 franchi restano miraggio costante dei lavoratori: bisogna però raggiungere i 9 metri cubi di carbone. Per raggiungerli bisogna essere minatori già esperti, e ciò avviene dopo mesi e mesi di esperienza e di sacrifici. Quando si è raggiunta la capacità di estrarre i 9 metri cubi, che cosa succede? Arriva lo *chef porion*, cambia di posto il minatore e lo adibisce ad una vena più difficile! Il povero disgraziato ricomincia daccapo: 6 metri cubi, 6 metri cubi e mezzo, 7 metri cubi, finché arriva nuovamente ad estrarre i 9 metri cubi che gli faranno guadagnare i 320 franchi. Poi torna ancora lo *chef porion* e lo cambia nuovamente di posto! Questi minatori sono come i dannati di Dante, senza tregua e senza speranza di potersi per un momento, non dico riposare, ma almeno preoccupare della propria incolumità personale.

Infatti, quando si è presi da questo ingrannaggio e si è sotto la minaccia di essere cacciati dal lavoro per scarso rendimento, quale minatore sta a preoccuparsi di una piccola fuga di gas o di una parete che minaccia di crollare? L'unica sua speranza è che il peggio non accada durante la sua permanenza in miniera; egli si limita ad avvertire del pericolo

i superiori. Naturalmente molte volte va bene, ma troppe volte va male e frequenti sono i casi di morte e ancora più frequenti quelli di permanente incapacità al lavoro.

La intensificazione degli incidenti è dovuta, almeno in parte, anche all'aumentato ritmo di produzione. Un operaio che nel 1938 estraeva una media annua di 5.432 chilogrammi di carbone è passato nel 1956 a 7.023, mentre i salari sono rimasti immutati e nessuna innovazione tecnica è nel frattempo intervenuta, come hanno denunciato la stampa italiana, quella belga e lo stesso onorevole Del Bo, del che gli do atto. Questo aumentato ritmo di produzione ha fatto sì che le compagnie minerarie belghe abbiano realizzato, in lire italiane, un maggiore utile di 62 miliardi e mezzo, maggior utile che è costato tante vittime e tanto dolore ai lavoratori.

Stando così le cose, evidentemente non si può davvero far lode al padronato belga e tanto meno ai sindacati del Belgio, che, come è stato ricordato dall'onorevole Macrelli e denunciato dalle organizzazioni sindacali italiane, portano gravi responsabilità, come le nostre autorità consolari e, quindi, il nostro Governo.

Invero non si sa esattamente quale funzione assolvano i sindacati. Spesso basta che un italiano denunci lo stato di cose delle miniere per essere licenziato, come è accaduto a Gastone Lodolo da Udine, il quale, per avere lamentato lo stato di pericolo in cui lavorano i minatori in una assemblea sindacale tenutasi ad Ampremy, pochi giorni dopo fu avvicinato da un agente di polizia che gli intimò il rimpatrio con la seguente motivazione: «nocivo all'economia nazionale». È vero che si levò un'ondata di sdegno da parte dei lavoratori italiani, belgi, autorità e gente di cultura per questo abuso incredibile; però è anche vero che i sindacati non si mossero, anzi tentarono di nascondere e far dimenticare la vergognosa faccenda.

È dunque difficile stabilire chi siano i poliziotti e chi siano i dirigenti sindacali, almeno per quanto riguarda i nostri lavoratori.

Ma vi è da aggiungere qualche altra cosa. L'onorevole Del Bo ha conosciuto il nostro console Gulli di Charleroi. Di costui ho sentito dire tutto il male possibile. Non ho sentito dire altrettanto, ad esempio, del nostro ambasciatore a Bruxelles, al quale anche si sono spesso rivolti i nostri minatori. Per quanto riguarda l'ambasciatore dicono che di certe cose si occupa poco o nulla, ma che comunque, quando può, una buona parola la spende. Il console Gulli, invece,

giustifica le peggiori turpitudini del padronato belga ed offende non solo gli operai che a lui si rivolgono per una legittima e doverosa tutela, ma persino le loro donne, le vedove, gli orfani. Il suo ritornello è sempre lo stesso: accontentatevi; siamo in terra straniera e il pane che ci danno è frutto di generosità; non possiamo far nulla, stiamoci zitti. E quando qualcuno è stato truffato e si rivolge al console, perché al sindacato non si può rivolgere, e gli dice: « non mi hanno pagato . . . sono invalido . . . ho subito un danno », egli risponde: « fatti dare qualche cosa; accontentati di una parte ». E se quello replica, risponde: « Bada che ti faccio rimpatriare io, se non ti rimpatriano gli altri ».

Questo signor Gulli è persona che non può rappresentare il nostro paese all'estero, non solo perché non assolve le sue più elementari funzioni, ma perché ci squalifica agli occhi degli stessi belgi, i quali si domandano quali persone mandiamo a rappresentarci e a tutelare i nostri interessi.

Credo che uno dei primi atti che voi dovreste fare, signori del Governo, sia quello di richiamare questo console. Dareste così ai minatori l'impressione che qualche cosa possa cambiare, restituireste loro speranza e fiducia, ed essi hanno tanto bisogno di credere in qualche cosa, perché sono abbandonati da tutti. Dovreste mandare lì, come giustamente scriveva un giornalista di sua parte, onorevole Villabruna, un console che s'intenda anche di miniere, che sappia assistere i minatori, sappia comprenderne i bisogni, le ansie, le amarezze.

Occorre che i nostri rappresentanti consolari siano molto più vicini alla realtà della odierna democrazia, della Repubblica fondata sul lavoro. Ma questo non si può pretendere da certi vecchi arnesi, sordi alle più giuste esigenze dei lavoratori, che hanno un odio congenito contro tutti coloro che vivono onestamente del proprio lavoro.

Parlerò, per meglio documentare questo stato di cose, di un episodio che mi riguarda. Quando sono arrivato a Marcinelle, il giorno dopo i funerali mi sono recato in casa della famiglia Iezzi che aveva perduto due fratelli nel fondo della miniera; famiglia che già conoscevo perché della mia regione. Mi hanno fatto entrare, ho detto loro chi ero, ho fatto delle domande per raccogliere informazioni, ma mi si rispondeva a monosillabi. Non mi rendevo conto perché nei miei confronti fosse ostentata tanta freddezza. Ad un certo punto Geremia, il più giovane dei tre fratelli (che si è salvato perché da due mesi

non scendeva in miniera), guardandomi con aria ironica mi disse: lei è proprio l'onorevole Corbi? Gli risposi di sì e gli mostrai il passaporto con una fotografia che avevo fatto al tempo in cui portavo la barba. Così mi aveva conosciuto, così mi riconobbe, mi tese le mani, mi abbracciò e piangendo disse: « Credevamo che fossi uno del consolato ». Quando chiesi che cosa ciò volesse significare, allora mi raccontò che certi funzionari del consolato andavano ad investigare nelle famiglie dei minatori.

Onorevole ministro, non le chiedo di credermi sulla parola, le chiedo però di accertare il fatto. Dunque, funzionari del consolato si prestano a fare gli scherani dei dirigenti della miniera: si dichiarano italiani, presentano i loro documenti, chiedono in che cosa possono essere utili e quando trovano colui che protesta, che è combattivo, avvertono chi di dovere: ed il malcapitato viene rimpatriato o adibito ai lavori che si svolgono nelle condizioni più terribili fino a che non sia « domato ».

Ecco perché i dirigenti delle nostre organizzazioni assistenziali che sono nel Belgio, persino delle « Acli », non riescono a prendere contatto con i nostri connazionali: un italiano il quale non abbia l'aspetto di un minatore non può essere considerato un amico. La esperienza dice loro che questa persona è andata per qualche triste bisogna, e ne diffidano. Rimedi a questo stato di cose, onorevole ministro Vigorelli; cerchiamo, quindi, di ridare fiducia nello Stato italiano.

Se queste sono le condizioni di abbandono in cui si trovano i nostri lavoratori all'estero (e cioè non solo nel Belgio), vorrei chiedere come sono stati spesi i 117 milioni di lire per l'assistenza agli emigranti in Europa. Sarebbe molto interessante saperlo. Perché è stato scritto che il Governo italiano è così premuroso che nulla fa mancare ai nostri emigrati, tant'è vero che per i soli emigrati in Europa si dice che siano stati spesi, nel corso del 1955, 117 milioni 515 mila lire solo per l'assistenza; ma nessuno ha visto un soldo. Doveva avvenire il disastro di Marcinelle per vedere qualche funzionario del consolato portare gli aiuti disposti dal Governo italiano. Prima, niente. Ed allora bisogna controllare come sono amministrati questi fondi.

Sarà fatta giustizia, onorevole Vigorelli? Non so; la verità è che ne dubita la stessa stampa belga. Infatti un giornale che si stampa a Charleroi, *L'indépendance*, scriveva in quei giorni: « Certo, domani si invocherà

la fatalità. Del resto, già la si invoca con l'ausilio di cifre. Ad ascoltare certi tecnici si direbbe che l'orrore del *Bois du Cazier* non avrebbe potuto essere evitato in nessun modo. È la vecchia storia che si ripete dopo ogni catastrofe mineraria, ma essa non ci soddisfa più. Coloro i quali attribuiscono maggior valore a una sola vita umana che ai bilanci più o meno beneficiari delle grandi compagnie carbonifere, sembrano oggi — poiché la lezione è stata terribile — decisi a chiedere conto ai responsabili. Il carbone che esportiamo comincia a costare un prezzo eccessivo di sudore, di sangue e di carne umana, e l'opinione pubblica si rende conto dell'odiosa disinvoltura con la quale in certi ambienti si tratta l'operaio minatore, delle impossibili condizioni di lavoro e di abitazione che ancora si osa imporre troppo sovente ai lavoratori stranieri; della durezza di cuore con cui i grandi capitalisti belgi considerano il problema dell'industria carbonifera ». È vero che il signor Rey, ministro belga per gli affari economici, ha dichiarato che si farà giustizia fino in fondo, a chiunque siano da imputare responsabilità. Però di questa inchiesta già si dubita in Belgio, per il fatto che il magistrato inquirente dovrebbe essere quello di Charleroi, che è sottoposto al procuratore del re Van Geersdaele, il cui fratello è direttore gerente della società mineraria *Amercoeur* alla quale appartiene il *Bois du Cazier*.

Anche in Belgio si dubita molto di questa inchiesta: i dubbi traggono ragione dal modo come è stata composta la commissione di inchiesta, da cui sono stati esclusi i rappresentanti sindacali della maggiore organizzazione italiana.

Anche in questo caso, dunque, si fanno discriminazioni: certi italiani hanno il diritto di morire: dei 26 morti di Manoppello, 23 erano comunisti! E sa, onorevole ministro, come si spiega questo alto numero di morti? Si spiega perché nelle vicinanze di Manoppello, in Abruzzo, impera la S. A. M. A., una società che produce asfalto e bitume. Orbene, essa ha attuato il ridimensionamento, ha stabilito quali fossero gli operai buoni e quali i cattivi, quali fossero quelli nocivi all'economia del paese, e ha allontanato più di mille operai dal 1948 al 1950, operai che sono andati a finire nelle miniere belghe. Ha allontanato segretari di commissioni interne, attivisti sindacali, tutti coloro, insomma, che si battevano per cambiare le condizioni di vita e di lavoro nelle nostre miniere. Perché, onorevoli colleghi, le condizioni di lavoro dei minatori in Italia non sono assai diverse da quelle del

Belgio. I proprietari italiani di miniere non hanno nulla da imparare da quelli belgi e ne do un esempio. Mi è stata rimessa una lettera diretta ad un segretario di una commissione interna, nella quale si minacciano provvedimenti a suo carico, per aver egli proposto una sospensione di lavoro in segno di lutto in occasione della tragedia di Marcinelle.

Leggo il testo della lettera: « 13 agosto 1956. Al signor Fratini Domenico di Franco. Manoppello. Il 13 agosto corrente anno nella vostra qualità di membro della commissione interna (quale crimine!), in spregio degli accordi sindacali che regolano i vostri compiti e le vostre funzioni, avete sollecitato le maestranze del primo turno del cantiere Foce ad astenersi dal lavoro in segno di lutto per la grave sciagura di Marcinelle. Nella vostra arbitraria azione avete parlato agli operai all'interno del cantiere senza preavviso, e senza previo accordo con la direzione avete fatto un'assenza arbitraria contravvenendo così agli accordi inteconfederali, ecc. Prenderemo misure », ecc.

Io mi domando come i nostri industriali non debbano sentire almeno un po' di pietà in una simile circostanza, come non comprendano lo stato d'animo di operai i quali avevano perduto a Marcinelle i fratelli, i parenti, gli amici più cari, per commemorare i quali la sospensione, in segno di lutto, del lavoro, per pochissimo tempo, era più che comprensibile e giustificabile. I padroni italiani hanno considerato questa manifestazione di dolore un crimine e naturalmente l'operaio Fratini è oggi un vigilato speciale.

È per questo, onorevole ministro, che io chiedo che anche in Italia le cose cambino. Giustamente ricordava il collega onorevole Tognoni che noi attendiamo ancora che si faccia giustizia per Ribolla, piena e totale giustizia.

Desidero, poi, sapere che cosa farà la C.E.C.A. A me pare che non abbia soltanto il dovere di assistere i familiari dei caduti, il che ha fatto elevando il sussidio da 10 mila franchi a 15 mila franchi, ma abbia anche il compito di tutelare la vita e la sicurezza dei lavoratori nelle miniere, di promuovere i provvedimenti tecnici richiesti dal progresso, di non consentire un così inumano sfruttamento dei nostri minatori, tanto più che il presidente della Assemblée della C.E.C.A. è un italiano, l'onorevole Pella.

Vi sono anche le responsabilità del Governo italiano, e dobbiamo ravvisarle per vedere come provvedere.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1956

L'onorevole Vigorelli ha dichiarato, o meglio ha lasciato intendere che, se questo stato di cose non fosse mutato in Belgio, egli avrebbe richiamato in patria tutti gli operai italiani. Non credo che il nostro ministro del lavoro si sia espresso così solo per istintiva e sincera emozione, dalla quale sicuramente è stato preso in quei giorni per essere stato sul posto ed aver visto con i propri occhi (per credere, bisogna aver visto!), ma anche perché egli sa che la maggior parte delle nuriere belghe sarebbero costrette a cessare ogni attività qualora venisse loro a mancare la manodopera italiana; tanto che da qualche anno il governo belga si preoccupa già di incoraggiare una immigrazione spagnola, anche se preferisce gli italiani che rendono di più e vuole tenerseli a tutti i costi, quantunque essi siano — come dicono in Belgio — un poco più vivaci degli altri.

Onorevole Vigorelli, il suo sdegno è lodevole, ma i signori del governo e del padronato belga non ignorano che ella non può richiamare i minatori italiani. Se non cambia l'indirizzo generale della politica economica che ogni anno allarga e ingigantisce la piaga della emigrazione, ella non potrebbe farne altro che nuovi disoccupati. Se vogliamo che il ministro abbia la possibilità di far seguire alle parole i fatti e vogliamo evitare che egli sia, non dico irriso, ma non preso nella dovuta considerazione, è necessario che ci mettiamo in condizioni di dare lavoro a tutti gli operai che appartengono ad una Repubblica fondata sul lavoro e che, invece, proprio nella Repubblica fondata sul lavoro non hanno possibilità alcuna di utile impiego.

Il Governo italiano ha la responsabilità per tutto quello che prima non ha fatto. Il primo segno di resipiscenza, di energia e di dignità è stato dato dall'onorevole ministro Vigorelli e dall'onorevole sottosegretario Dei Bo. Non credono essi che io faccia loro questi riconoscimenti a malincuore: anzi, vorrei poterne fare sempre. Coloro che vi hanno preceduti in Belgio hanno tenuto tutt'altro atteggiamento. Ricordo che l'onorevole Sabatini, che pure viene dalle file delle organizzazioni sindacali, andò in Belgio con una commissione d'inchiesta il 19 gennaio 1954 per accertare le condizioni di lavoro e di vita in quelle miniere. In quell'occasione, mentre i delegati italiani mangiavano e brindavano (non vi è nulla di male: hanno anch'essi il diritto di brindare e di mangiare quando vanno all'estero) quali ospiti d'onore dei dirigenti della miniera di Monceau Fontaine sur Sambre, al pozzo 25, di proprietà di coloro

che ospitavano l'onorevole Sabatini, proprio alla stessa ora morivano 25 operai, di cui 3 italiani. Volete sapere una cosa? L'onorevole Sabatini ripartì e solo il giorno dopo, in albergo, dai giornali venne a sapere che mentre egli era ospite di questi illustri personaggi, erano morti dei suoi connazionali.

All'onorevole Sabatini fa seguito un altro di quei personaggi che passeranno agli annali per le benemeritenze acquisite nel campo dell'emigrazione, l'onorevole Dominedò, il quale non da noi è stato sconfessato, ma dalla magistratura belga; l'onorevole Dominedò, il quale nell'ottobre 1953 dopo il disastro di Many dove si ebbero 26 morti, di cui 13 italiani, si recò sul posto e tenne un discorso, in cui sostanzialmente disse che a nessuno poteva imputarsi la responsabilità dell'accaduto, che rientrava negli imperscrutabili disegni della provvidenza. Si rassegnassero i minatori, fossero più buoni, e queste cose non sarebbero accadute più. Però non furono dello stesso avviso i magistrati belgi, perché fu promosso un giudizio e quei giudici espressero inequivocabilmente la loro diversa opinione condannando al carcere tre dei dirigenti di quella miniera.

E dovrei parlarvi anche dell'onorevole Scelba, che pure è stato nel Belgio, proprio quando avvenne la sciagura di Quaregnon (Mons) in cui morirono 4 italiani. Egli, veramente, non vi si recò di proposito; stava facendo un giro per l'Europa. Venuto a conoscenza di questa sciagura, si recò a Charleroi dove tenne un discorso alla sala *Le Parc* venerdì 24 febbraio 1956, alle ore 20 (io ho qui il volantino che venne allora diffuso). Gli operai italiani accorsero, e credo che mai tanti operai italiani siano corsi ad un comizio di Scelba. Per quanto fosse Scelba, era pur tuttavia un ex Presidente del Consiglio italiano, che sicuramente avrebbe speso parole a sostegno dei loro diritti e della loro dignità nazionale. Quindi essi andarono e fecero la coda per entrare. L'onorevole Scelba avrebbe parlato su « Il dramma di un popolo ». Tutti credevano che avrebbe parlato dell'emigrazione, di questi disgraziati costretti ad abbandonare la famiglia e la patria per guadagnare il pane all'estero con quell'ingrato lavoro. Ma si trovarono di fronte a una strana pretesa: per ascoltare Scelba si doveva pagare *une carte d'entrée* che andava dai 100 franchi belgi (moltiplicate per 12,50) ai 20 franchi. Però c'era una facilitazione: i biglietti di ingresso per famiglie costavano di meno, da 150 a 200 franchi. Ho già detto quanto

guadagna un minatore italiano: 320 franchi quando gli va bene; pensate se poteva spenderne 100 per sentire l'onorevole Mario Scelba! Ma sapete di che parlò l'ex Presidente del Consiglio? Delle grandi realizzazioni compiute dal suo Governo, delle benemeritenze della Cassa del Mezzogiorno e dello sviluppo, del rigoglio dell'economia meridionale: proprio di quelle terre che avevano dato la maggior parte dei loro figli a quei cimiteri che sono le miniere belghe. Dite voi se questo non significhi irrisione ed offesa! Non una sola parola fu spesa per questi nostri emigrati. L'onorevole Scelba è padrone di regolarsi come meglio crede, ma dovrebbe ricordare che quando si parla all'estero ci sono anche altri che giudicano. Noi lo conosciamo a sufficienza, quindi non ci meravigliamo più; però viaggi meno l'onorevole Scelba, e non esporti il suo dubbio italiano per non dire altro che sciocchezze.

Sto per terminare, onorevole ministro, e la ringrazio della sua attenzione. Che cosa fare dunque per i nostri emigrati? Io aderisco alla proposta dell'onorevole Macrelli, di costituire una Commissione parlamentare; se non si vuole una Commissione d'inchiesta, la si chiami Commissione di indagine. Questa Commissione, come ha detto l'onorevole Macrelli, dovrebbe esaminare in modo particolare le condizioni di lavoro nelle miniere in Italia. Però, ai compiti di questa Commissione aggiungerei, onorevole Macrelli — e penso di trovarla consenziente — quello di esaminare la situazione dei nostri emigrati all'estero, non solo nel Belgio, ma anche, ad esempio, nel Venezuela, dove mi dicono che spesso si sta peggio che in Belgio, e nel Kenia, dove, secondo quanto ho sentito, i razzisti di Malan fanno ben poca differenza fra gli uomini di colore e gli italiani.

Questo giro di orizzonte dovremo farlo, onorevole Vigorelli, ed in quella Commissione ella potrebbe trovare valida collaborazione nel suo sforzo di venire incontro a questi nostri connazionali, se, come io credo e mi auguro, ciò le sta veramente a cuore.

In secondo luogo ritengo che il nostro Governo debba immediatamente chiedere ben altre garanzie contrattuali, anziché permettere — come appunto denunciava l'onorevole Macrelli — che la nostra gente vada in Belgio senza nessuna tutela, con il solo passaporto turistico.

Per quanto riguarda gli aiuti alle famiglie delle vittime, avete agito bene, ma occorre dare di più. Sarebbe doveroso, onorevole Vigorelli, studiare la possibilità di erogare

una pensione vitalizia ai parenti di queste vittime. Sicuramente questa è dovuta dal punto di vista umano, morale. Io non sono un giurista, per cui non pretendo affrontare il problema su questo piano: lascio ad altri tale compito. Però, credo che la Repubblica italiana abbia una responsabilità diretta nei confronti di questi suoi figli ai quali non ha saputo assicurare il lavoro e, quindi, la vita nella propria patria. È questo un obbligo che la Repubblica democratica si è assunta, e poiché uno dei contraenti, lo Stato repubblicano e democratico, è venuto meno al suo obbligo, esso deve almeno in parte ripagare: e questo parziale risarcimento dovrebbe consistere nella concessione di una pensione alle vedove, ai figli dei morti. Lo Stato spende tante somme inutilmente; questo ci troverebbe, se ella, onorevole ministro, se ne volesse far promotore, tutti sicuramente concordi.

GEREMIA. V'è una convenzione con il Belgio.

CORBI. Un'altra cosa: ella già lo ha promesso, ma le famiglie che io ho visitato in Italia mi hanno chiesto accuratamente più volte se alle promesse seguiranno i fatti, se cioè le salme saranno tutte riportate in Italia.

Ella, onorevole ministro, ha visto la ressa di gente che si accalcava dietro i cancelli del *Bois du Cazier*. Dopo 13-14 giorni, ormai, essi avevano compreso che non c'era più alcuna speranza di riaverli vivi, ma desideravano riavere i corpi.

Essi volevano vederli. Delle mogli, dei figli hanno insistito per rivedere i cadaveri: la direzione ha fatto di tutto per impedirlo, perché molti non erano riconoscibili. Ma perché questo dubbio, questo non credere, questo voler essere certi che quel morto fosse il loro morto? Perché nel Belgio vige la disposizione per cui finché nel fondo vi è ancora un uomo, o un cadavere, la miniera non può riprendere la sua attività. Questa disposizione trae origine dal fatto che quando il recupero degli uomini era difficile, perché si rendeva necessario affrontare nuovi pericoli o costosi lavori, si preferiva nel passato abbandonare ogni tentativo di salvataggio. Per questo, nel secolo scorso in Inghilterra i sindacati dei minatori lottarono aspramente finché ottennero che il lavoro non potesse esser ripreso fino a quando tutti gli uomini, vivi o morti, fossero stati riportati in superficie. È accaduto che persino dopo 28 giorni siano stati ritrovati dei minatori vivi. Questa disposizione si è generalizzata in tutti i paesi, però si è subito anche trovato il modo di eluderla, fingendo che tutte le salme fossero

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1956

state riportate in superficie. È così accaduto, anche, che più di una volta si siano fatti i funerali a pezzi di piombo racchiusi in una cassa da morto.

A Marcinelle ciò era risaputo, ed è appunto per questo che i familiari delle vittime chiedevano di poter riconoscere i loro morti prima che questi fossero chiusi in una cassa. In sostanza anche a Marcinelle si voleva che nulla fosse lasciato intentato per salvare coloro che giacevano nel fondo della miniera.

Onorevole ministro, ho finito. Prima di ripartire da Marcinelle dopo 13 giorni dalla catastrofe, indirizzai ad un giornale italiano un articolo che terminava con queste parole: « Sono già trascorsi tredici giorni, tredici interminabili giorni di attesa. Quanti ne occorreranno ancora perché questa atroce agonia abbia fine? Nella miniera le squadre di salvataggio lavorano senza sosta; fuori la gente sta silenziosa, immobile. Quelli che non hanno ancora accompagnato i poveri cari resti al cimitero, stanno qui ad aspettare nella speranza che i loro figli, sposi e padri siano, almeno da morti, strappati alla notte della miniera e s'abbiano anch'essi, almeno per una volta, fiori e fiori, tanti fiori d'ogni colore, quale ultimo saluto *du beau pays d'Italie*.

Sotto un cielo freddo, anch'esso a lutto, seduto sopra una panca vicino all'alta inferriata della miniera, mamma Gomet parla pian piano, dolcemente, con i suoi due *petits enfants*, l'uno di 14, l'altro di 15 anni, che sono ancora nel fondo, giù nel buio del *Bois du Cazier* ».

Ho voluto ricordare, onorevole ministro, insieme con i nostri caduti anche questi fanciulli operai, belgi, che sono caduti abbracciati con i nostri. Sono certo che un giorno la solidarietà operaia, la classe i cui dolori e speranze non conoscono confini, saprà porre un freno a questi omicidi; io mi auguro che il Governo sappia raccogliere questo insegnamento e questo monito. (*Vivi applausi a sinistra — Congratulazioni*).

Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*I deputati segretari numerano i voti*)

Si riprende lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Gray ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

GRAY. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando ho appreso che tredici erano le

interpellanze sulla tragedia di Marcinelle, io ho temuto che gli oratori avrebbero dovuto esprimere le emozioni comuni a tutti ma appoggiate ad una certa monotonia di argomenti. Invece, già subito nei primi due interventi degli onorevoli Macrelli e Corbi, si è visto che questa giornata, indubbiamente triste, può almeno non essere inutile sul terreno della realtà futura.

Dall'episodio di oggi che nei tempi e nel numero delle vittime riassume, e speriamo, chiuda, tutta una serie di tragedie del lavoro nelle miniere belghe, noi vediamo snodarsi e ordinarsi un complesso di problemi che meriterebbero, e speriamo, ricevano soluzioni adeguate: è il problema, toccato ampiamente dall'onorevole Corbi, della nostra emigrazione; è il problema della capacità o della insufficienza di uno Stato ad intervenire presso un altro Stato, pure agganciato alla Comunità europea per ottenerne legislativamente una protezione delle proprie maestranze che esso lascia o deve lasciare emigrare in quel paese; è il problema della mancanza delle rappresentanze sindacali. In questo caso un rifiuto fu opposto alla richiesta italiana, e fu opposto (strano a dirsi, ma non voglio apporvi un accento grave) da un governo dove la persona più eminente è il socialista Spaak.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

GRAY. Il problema che oggi esaminiamo con una angoscia che finalmente ci accomuna tutti, senza distinzione di partito, si compone di tre parti, o fasi: i precedenti della sciagura di Marcinelle, le cause di questa sciagura, i suoi sviluppi consequenziali, che sono ancora in corso e del cui aspetto sindacale parlerà con la sua autorevolezza il collega Roberti, presidente della « Cissal ».

L'onorevole Macrelli ha accennato a tutta la parte statistica e ci ha liberati dall'obbligo di ripeterci. L'onorevole Corbi, da parte sua, ha toccato soprattutto due punti estremamente giusti quanto dolenti: quello del costo sanguinoso ed umiliante dei dollari, che *Documenti di vita italiana* vanta come risultato trionfale di « rimesse » della nostra emigrazione, e quello (per condividere il quale non è necessario appartenere a quella parte della Camera) che si riferisce allo stato di vero schiavismo che qualifica le miniere belghe e alle condizioni umilianti che la ricerca di un pane fa accettare ai nostri lavoratori.

Ora, qui è opportuno, nei riguardi delle tragedie che esaminiamo in triste consuntivo, di

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1956

separare nella nostra critica l'inevitabile dall'evitabile. L'inevitabile c'è ancora e la sua persistente insaziabilità si traduce in una lezione di modestia, di profonda modestia al nostro pensiero scientifico, alla nostra gloria scientifica, alla nostra superbia scientifica. Abbiamo disintegrato l'atomo e stiamo per lanciare dei satelliti intorno alla terra, ma non abbiamo ancora saputo risolvere un problema che può sembrare elementare, e che, ragazzi (molti decenni fa), vedevamo rappresentato in un libro di avventure che era un triste libro populista, precocemente populista, *Le Indie nere* di Giulio Verne, le miniere di Francia e del Belgio funestate da scoppi e da crolli, allora come oggi.

Ma torniamo alla tragedia italiana, e mi sia consentito di tracciare rapidissimamente l'iter della attività o inattività, dell'intervento o non intervento, del pendolarismo governativo italiano intorno al problema di vita e di morte dei nostri minatori lassù.

Il primo protocollo concernente il reclutamento dei nostri minatori per il Belgio è del 1946. Il secondo protocollo è del 1952, e determina quali sono i termini necessari perché questo reclutamento possa avvenire. Tra l'uno e l'altro, sei anni. Poi interviene quella Commissione d'inchiesta del 28 novembre 1953, cui ha accennato anche l'onorevole Corbi. Ha lavorato per 15 mesi e non ha concluso nulla, se non la pubblicazione — schietta, onesta, ma desolante — del *Libro Verde* del 1955, che ha la prefazione dell'onorevole sottosegretario Dommedò. Desolante perché quei quindici mesi si riassumono in tre righe del relatore: là dove egli ammette « che non si è riusciti a procedere ad un'inchiesta sistematica per sapere se la regolamentazione in vigore per la sicurezza del lavoro veniva fedelmente applicata in tutte le miniere »!

Eppure, del fallimento dell'inchiesta la delegazione belga osò accusare la rappresentanza italiana e disse altezzosamente che non accettava nessun rimprovero quanto al regime di sicurezza che vigeva in quelle miniere, perché era in piena efficienza. E voi l'avete accettato, quel rimprovero. Come avevate accettato il divieto a inquisire.

Ma al di là di tutto ciò si è verificata un'altalena singolare fra i periodi di chiusura dell'emigrazione e i periodi di riapertura. Vi è stato un momento in cui voi, di fronte all'elencazione dei progetti di studio, enunciati dal Belgio, avete scambiato quei progetti per decisioni già pronunciate. Erano soltanto delle proposte. E avete riaperto nel marzo l'emigrazione che avevate

richiuso in gennaio; poi avete chiesto la presenza dei rappresentanti sindacali, ed il governo di Spaak vi ha risposto di no. Poi vi è stato il viaggio del ministro Martino sul quale non voglio fermarmi, ma intanto avete ignorato che durante il periodo di « chiusura » i lavoratori italiani passavano ugualmente in Belgio a mezzo dei passaporti turistici e vi erano ad occhi chiusi assunti al lavoro. Assunti senza alcuna garanzia protettiva. Tutto questo vi dico, onorevole Del Bo, non per recriminare sul passato, ma per levare un monito perentorio verso il futuro.

La commissione belga non vi aveva permesso di controllare i sistemi di lavoro e di prevenzione degli infortuni — lo dichiarò il vostro *Libro Verde* — ma poi, a tragedia avvenuta, si è saputo da tutti, inquirenti e stampa, che mancavano gli estintori e i vestiti di amianto, che c'era una sola gabbia di ascensore, che non c'era nessun motore di ricambio e che i fili della conduttura elettrica ad alto voltaggio erano assolutamente scoperti, sebbene in Belgio, nelle case private, non sia permesso che i fili elettrici, nemmeno a basso voltaggio, restino scoperti. Tutto questo complesso di fatali carenze è tanto vero che un giornale belga, il *Pourquoi pas*, si è spinto a dichiarare che « il governo belga non poteva avere la coscienza tranquilla per quanto era successo ».

Ma non è nemmeno vero, onorevole Del Bo, che il Governo italiano ignorasse tutto ciò. Ella stessa era andata in Belgio nel 1951 ed aveva avuto modo di visitare e di constatare ed io di ciò desidero farle qui il più alto elogio. Ella aveva visto e constatato e certamente rientrando avrà chiesto al Governo le misure necessarie perché tutto ciò fosse contestato e mutato. Forse avrà trovato inadempienza in un altro ministero: ed è logico che ella qui non lo ammetta per doveroso riserbo verso altri, ma sono io per lei a dargliene atto.

Voglio precisare a suo onore, che ella è andata in Belgio e ha perfino voluto che un giornalista di *Epoca*, presente allora a Bruxelles, la accompagnasse nella visita. Ella è scesa nella miniera, ha compiuto una minuziosa visita ambientale e tecnica e avendo intuito o saputo, avendo persino constatato che i baraccamenti che abitavano gli italiani erano circondati da fili spinati, come si fosse trattato di lebbrosi o di criminali, ha chiamato un dirigente della miniera e, alla presenza di un gruppo di lavoratori raggianti nell'ascoltare un uomo di Governo parlare in quel tono, lo rimproverò acerbissi-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1956

mamente additando le baracche: « Vede ? ! e questo lei lo chiama ospitare delle creature umane ? ». E aggiunse : « Se questo stato di cose non muterà, l'Italia non manderà più nessun operaio nelle vostre miniere ». E quel negriero impallidì, perché pensò alle 100 mila tonnellate al giorno di carbone che consuma il Belgio, impallidì perché sapeva benissimo che non si sostituiscono gli italiani — la capacità italiana — né con i greci, né con gli spagnoli di cui ora si parla. Egli sapeva che, se avessimo ritirata la manodopera italiana, la produttività mineraria sarebbe calata di molto e si sarebbe dovuto ricorrere alla importazione del carbone tedesco o francese, che ha un costo molto maggiore.

Anzi, le ricorderò, onorevole del Bo, un altro particolare. Quel negriero, nella sua paurosa mentalità, a un certo punto uscì a dire: « E va bene, daremo loro anche le latrine ». Ed ella, allora, umanamente, giustamente, voglio dire italianamente, scattò di fronte a questo messere che, ammettendo la carenza di una elementare attrezzatura di decenza, la prometteva come se si trattasse di regalare un albero di Natale carico di doni. Questo, allora. Ma poi ?

Ma poi ella, che aveva rappresentato degnamente la causa degli operai italiani, non poté fare nulla direttamente, perché non era di sua competenza, ma io le dico che ella doveva imporsi al ministero che avrebbe dovuto decidere.

DEL BO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Ma se cambiava il Governo !

GRAY. Anche se cambiano i governi, i doveri e i problemi restano gli stessi.

DEL BO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Le risponderò a tono. Le lettere che mi ha mandato non sono condivise neppure dai lavoratori che aderiscono alla sua posizione politica.

GRAY. Li ha interrogati ?

DEL BO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Sì !

GRAY. Sono forse quelli che avevano ascoltato la sua promessa di non mandare più operai... ? Non direi. La verità si è che ella avrebbe dovuto non soltanto chiudere l'immigrazione, ma richiamare gli operai che erano già là. Perché quelli che sono morti a Marcinelle (questo le ho scritto) sono proprio quelli che non sono stati richiamati.

DEL BO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Ella mi ha accusato di essere responsabile delle morti di Marcinelle !

GRAY. Non ho accusato lei personalmente; ho accusato il Governo.

DEL BO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Ha accusato me personalmente; e i lavoratori della « Cignal » ne hanno chiesto scusa per lei, dicendo che ella è un vecchio rudere, che non sa quello che si dice. Si rivolga all'onorevole Landi !

PRESIDENTE. Onorevole sottosegretario, la prego di non usare simili espressioni nei confronti di un deputato !

GRAY. Onorevole Del Bo, la credevo una persona signorile e intelligente; è semplicemente una persona banale ! Io sono un « vecchio rudere » che però le ricorda che in terra, non straniera, ma nostra, nella nostra Libia, dove non c'erano negrieri, tuttavia i lavoratori italiani avevano al loro fianco gli ispettori sindacali che riferivano al governo sulle eventuali violazioni delle norme di tutela.

Non ho altro da aggiungere. Io ho cercato, in questa discussione, di mantenermi sereno. Ho detto prima che non recriminavo sul passato, se non nella speranza di ottenere che non si riproducano più queste tragedie; e non avrei certamente immaginato che ella avrebbe acceso una contesa così aspra in un terreno dove noi e lei abbiamo un solo diritto che è un nostro dovere: proteggere i vivi in rappresentanza dei morti. (*Vivi applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Bigiandi ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

BIGIANDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è triste dover parlare di un disastro come quello di Marcinelle ed essere convinto che i 136 lavoratori italiani deceduti potevano essere conservati alle loro famiglie e alla loro patria. L'immane lutto che ci ha colpito, anche se frena il nostro sdegno, tuttavia non ci deve impedire di denunciare certi aspetti fra loro collegati, se vogliamo fare qualche cosa di più che mostrare la nostra commozione ed il nostro cordoglio, come è nostro dovere.

In primo luogo dobbiamo sottolineare ancora una volta le caratteristiche di talune miniere di carbone belghe per quanto riguarda la sicurezza. Sono miniere prossime all'esaurimento, che non è più conveniente — dicono i proprietari — attrezzare. Per cui hanno trovato più facile risolvere il problema del profitto senza impiegare capitali per le attrezzature di sicurezza, ma speculando sul sacrificio e la salute dei minatori. È caratteristico il sistema del superprofitto attraverso la minaccia costante dei licen-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1956

ziamenti; è caratteristico il ricatto continuo: o lavorare in tali condizioni o andarsene, senza la possibilità di reclamare, come è diritto di ogni individuo quando si tratta della sua vita, del suo salario, della sua fatica.

Questo stato di cose è stato denunciato da ogni parte politica della Camera. I rappresentanti del Governo sanno che purtroppo in queste denunce non vi sono esagerazioni.

Onorevole ministro e onorevole sottosegretario, avanti di muovere critiche e rilievi, mi sembra giusto darvi atto che avete fatto in terra straniera quello che era nelle vostre possibilità; do atto della tragedia che avete vissuto nel vostro intimo pensando alla lenta agonia di coloro che stavano morendo e partecipando al dolore di coloro che aspettavano il ritorno dei loro cari. Conosco questo stato d'animo per esperienza vissuta e so cosa voglia dire.

Ciò che è accaduto ha commosso il mondo intero e in modo particolare il nostro paese e ha turbato in modo tale il cuore e la mente di tutti gli italiani, che penso sia ormai giunto il momento di rivedere il problema dell'emigrazione in tutti i paesi ed in tutti i suoi dolorosi aspetti.

Non si tratta soltanto delle condizioni di lavoro, ma della stessa vita fuori del lavoro, quella vita d'inferno che si trascorre fra le baracche, la vita della mensa aziendale, le condizioni morali in genere, di questi lavoratori, che sono quanto mai umilianti.

Nel suo discorso di ieri sera al Senato, il sottosegretario Del Bo ha parlato anche dei cottimi, e ne ha parlato con competenza. Io sono un minatore, e comprendo benissimo ciò che egli voleva intendere allorché diceva che nella paga per il carbone estratto è compreso il denaro dovuto per le ore di lavoro impiegate per cautelarsi dal pericolo, però la paga varia secondo la quantità di carbone estratto. Da ciò ne discende che per portare a casa un pezzo di pane, si trascura la sicurezza ed il minatore è costretto a rivolgere ogni energia all'estrazione del carbone, perché questo rappresenta pane, latte, vestiario e alloggio ed a trascurare di dedicare il tempo necessario per combattere, con gli opportuni accorgimenti, il pericolo che ogni istante lo minaccia.

Ecco perché anche questo lavoro a cottimo, in generale, ma in particolare nelle miniere, va rivisto anche nel nostro paese, poiché determina per i lavoratori la perdita della salute fisica e spesso della stessa vita.

Oggi noi sproniamo il Governo italiano ad assumere una posizione di fermezza nella difesa dei diritti degli emigrati italiani in Belgio e altrove. Ma la garanzia più sicura che le nostre critiche e il nostro stimolo troveranno un'eco nell'azione del Governo italiano, risiederà nella dimostrazione che il nostro Governo darà di non consentire agli industriali del nostro paese di comportarsi, nei riguardi dei lavoratori alle loro dipendenze, allo stesso modo di come i padroni delle miniere belghe si sono comportati nei riguardi dei nostri connazionali. Questa è la questione; questo è il problema dei problemi. Quando saremo sicuri che le condizioni di lavoro nelle miniere, sia dal punto di vista della incolumità personale che dal punto di vista dell'igiene, sono tali da garantire i nostri minatori, solo allora potremo nutrire fiducia che così gravi incidenti non si verifichino più.

Vede, onorevole ministro, da tempo è stata presentata alla Camera un progetto di legge, precisamente il 3 agosto 1954, sulla istituzione degli addetti alla sicurezza e all'igiene dei lavoratori delle miniere. Ebbene, malgrado che da tutte le parti e da tanti anni si deprechi il trattamento inumano cui sono sottoposti i nostri minatori, questa legge che pure sarebbe tanto necessaria, non è stata ancora varata. È una legge, infatti, con la quale si riconosce il diritto al lavoratore di vigilare sui sistemi di sicurezza e di igiene delle miniere. E questo, onorevoli colleghi, avviene quando noi deprechiamo quello che sta accadendo in Belgio e nel mondo. Questa legge giace, dunque, negli archivi; nessuna soddisfazione viene data ai lavoratori che chiedono di vigilare sulla loro vita.

L'onorevole Macrelli nel suo intervento ha fatto rilevare quanto utile sarebbe che periodicamente delle commissioni di parlamentari fossero autorizzate a visitare gli stabilimenti e le aziende per constatare in quali condizioni si svolge l'attività dei nostri lavoratori, quale sforzo essi compiono per il processo produttivo e quali provvedimenti sono in atto per rendere loro meno gravoso e pericoloso il lavoro. Non dimentichiamoci, onorevoli colleghi, che i lavoratori sono il patrimonio più prezioso della nazione; sarebbe, quindi, più che giustificato che noi legislatori ci rendessimo conto direttamente delle loro condizioni di vita e di lavoro.

A questo proposito, io ho avuto l'onore di presentare alla Camera una proposta di legge per consentire ai deputati ed ai senatori in carica di avere libero accesso negli opifici e nelle aziende con oltre 30 operai alle loro dipendenze, senza alcun potere di ispezione, ma

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1956

semplicemente come osservatori. Vi sono stati giornali che hanno gridato allo scandalo, senza pensare che vi sono moltissime aziende in Italia che, per l'80 per cento, sono proprietà dello Stato. Gli industriali ritengono che gli impianti, le macchine, i lavoratori stessi siano loro esclusiva proprietà. Noi che spesso ci troviamo a legiferare in materia di lavoro, che ci dobbiamo preoccupare della sicurezza e della salute dei lavoratori, che dobbiamo elaborare disposizioni di legge intese a eliminare sempre più gli infortuni e a limitare le malattie professionali, ebbene noi non possiamo visitare gli stabilimenti.

Onorevole ministro, onorevole sottosegretario, questa è una questione che dobbiamo approfondire. Quando voi siete andati nel Belgio in occasione dell'immane disgrazia della miniera di Marcinelle, certamente, mentre eravate lì ad assistere i congiunti di coloro che non avrebbero mai più rivisto i loro cari, avete ripensato alle scene di strazio e di dolore di Ribolla. Immagino che vi siano venute alla mente, perché in certi casi l'uomo non può cancellare scene strazianti di dolore, che hanno lasciato nella sua anima una grande impronta. Voi avete riveduto le 43 bare di Ribolla, quelle di Morgnano, quelle di tanti altri infortuni. Non è necessario, onorevole Vigorelli, che nel nostro paese muoiano 40 o 50 operai alla volta per concludere che vi sono molte cose che non vanno, molte disposizioni che non sono osservate, leggi non adeguate per proteggere i lavoratori. Non vorrei, parlando della sciagura di Marcinelle, mettere sotto accusa il Governo italiano per quel che succede nel nostro paese, ma è difficile slegare questi fatti che sono fra loro connessi. Noi non possiamo avere la forza, l'autorità, l'energia necessaria e neppure quella dirittura, che ci consentano di fare, come suol dirsi, la voce grossa, quando nel nostro paese accadono le stesse cose.

Insisto su questo perché è l'ora di scuoterci, di cominciare a camminare, di risolvere questi problemi. Non si può piangere sulle sventure dei nostri connazionali all'estero, non ci si può limitare a fare delle commemorazioni aspettando altri disastri. Noi abbiamo la possibilità, onorevole Vigorelli, di limitare il numero delle sciagure minerarie e di farle poi scomparire; ma bisogna volerlo seriamente: lo dico a lei e a tutti i colleghi della Camera, al Governo. Accettare la complicità di certe situazioni e fatti, non significherebbe rinunciare ad essere i rappresentanti del popolo, ma rinunciare ad essere uomini.

Onorevole ministro, in questi giorni mi sono recato al Ministero dell'industria per denunciare cose che non sono — mi si lasci dire la parola — pulite e che stanno accadendo nel Valdarno. Là vi è la possibilità di impiegare mano d'opera italiana per estrarre minerale italiano per il consumo del nostro paese. Invece di far lavorare i nostri operai in Italia, si consiglia loro di andare nel Belgio o in altri paesi. Si parla di un piano Vanoni, di pieno impiego della mano d'opera, ma dove vi sono possibilità reali di lavoro per un certo numero di lavoratori non si lavora per la caparbia, l'ingordigia, il ricatto rabbioso di certe società che fanno il bello e il cattivo tempo, che sono i padroni del vapore, compreso questo vapore, la nostra Camera e il Senato. Sono essi che comandano! Nelle miniere del Valdarno, credetemi, vi è la possibilità di impiegare un numero di minatori tre volte superiore a quello che i dirigenti delle miniere hanno stabilito.

Sono miniere nelle quali il sacrificio dei minatori per quanto grande sia anche in esse, non ha nulla a che fare con la vita che è costretto a fare il minatore nelle miniere di carbone estere e particolarmente in quelle belghe.

Agli effetti del pericolo, sono le meno pericolose del nostro paese. E sono miniere italiane, onorevole ministro!

Ho proposto la costituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulle possibilità di lavoro nelle miniere del Valdarno. È necessario infatti che noi legislatori ci rendiamo conto di come veramente stanno le cose e dei problemi che occorre affrontare e risolvere. La società « Santa Barbara », con mille cavilli, impedisce l'impiego di numerosa mano d'opera nelle miniere del Valdarno. Reclamoci, assistiti da tecnici che non siano quelli della « Santa Barbara », a vedere come stanno i fatti, senza temere di far torto a questa società.

Onorevole ministro, mi permetto di avanzarle un modesto suggerimento per quel che riguarda la garanzia dei nostri emigrati, sia nel Belgio che in altri paesi. Il provvedimento di sospendere l'afflusso nel Belgio dei nostri emigranti può essere stato opportuno ed ha certo giovato alla pace delle vostre coscienze; ma non potete dimenticare che 50 mila lavoratori sono rimasti là a rischiare la vita. Riaffermare, dunque, una doverosa severità nell'esigere il rispetto degli accordi internazionali di lavoro e, nello stesso tempo, prendere accordi con governi dei paesi dai quali si emigra in cerca di lavoro, perché, se-

guendo il nostro esempio, sospendano l'emigrazione per il Belgio finché quel Governo non offra quelle garanzie di trattamento e di sicurezza per i lavoratori, che ci tranquillizzano.

DEL BO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. L'abbiamo fatto con la Spagna: l'unico reclutamento che ci è stato.

BIGIANDI. Sia ben chiaro. Noi, mentre domandiamo energicamente al nostro Governo una rigorosa difesa dei nostri fratelli al lavoro in terra straniera, non perdiamo di vista la soluzione delle soluzioni: e, cioè, quella che consiste nel dar lavoro ai nostri operai in Italia. Ma per ottenere questo bisogna che la politica italiana cambi. Bisogna romperla una buona volta con lo strapotere dei monopoli, dei padroni del vapore, e costringere questi signori ad agire nell'ambito delle leggi della Repubblica, quelle leggi che essi finora si son messe sotto i piedi. Si tratta di non lasciare alla mercé della loro ingordigia la vita e la salute dei nostri lavoratori. Cose, dunque, ben serie. Se il Governo italiano si metterà su questa strada, il doloroso problema dell'emigrazione potrà essere risolto e le famiglie dei nostri emigranti potranno essere finalmente tranquille. Quando si saprà che il Governo italiano non consente nelle fabbriche discriminazioni di sorta, non consente il supersfruttamento bestiale che ora vi operano gli industriali, non consente quelle angherie e quelle ingiustizie che rendono spesso tanto ingrata la condizione dei nostri lavoratori, quando vi sarà questa certezza, allora i nostri uomini di Governo potranno parlare con maggiore sicurezza ed efficacia con gli industriali belgi, se vi saranno ancora lavoratori italiani in quel paese, perché parleranno i rappresentanti di un popolo in cui si vive civilmente, in cui si sa come si deve trattare da uomo a uomo, in cui si sa cosa vuol dire civiltà e progresso.

Bisogna seguire questa via, bisogna uniformarsi a questa onesta volontà che è la volontà del nostro popolo ed il contenuto della legge fondamentale della nostra Repubblica. (*Approvazioni a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Rocchetti ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

ROCCHETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella lunga e calda estate ormai trascorsa, diversi avvenimenti sono venuti a rattristare e turbare gli animi e le coscienze, dall'affondamento dell'« Andrea Doria » all'incidente di Suez. Fra tali eventi, quello certamente più toccante, dal punto di vista umano, è il terrificante episodio

della miniera di Marcinelle. Oltre 300 minatori di varie nazionalità vi hanno trovato la più terribile delle morti, quella dei sepolti vivi; così terribile che ancor oggi noi non sappiamo darci pace di fronte all'orrendo pensiero che la loro morte sia avvenuta chissà a quanto tempo dall'esplosione e dalla occlusione delle gallerie, ed abbia conosciuto lo spasimo dell'attesa senza speranza, durante la quale unico conforto può essere stata la preghiera. Ed infatti in ginocchio furono ritrovate gran parte delle salme.

Conturbante pensiero è quello delle nostre responsabilità, ove ce ne siano state, tanto più che, fra gli oltre 300 caduti, circa la metà era costituita da nostri connazionali. E tra essi non posso non ricordare con la più alta commozione gli oltre 50 abruzzesi, e cioè i 24 di Manoppello e Lettomanoppello, gli 8 di Roccascalegna e gli altri dei vari paesi e paesini di Abruzzo.

Ho detto che conturbante è il pensiero di una nostra eventuale responsabilità: nostra in senso collettivo, perché dobbiamo chiederci se noi, come collettività nazionale oltre che come Parlamento o Governo, abbiamo fatto tutto quanto era possibile perché quegli uomini trovassero in patria il lavoro che hanno cercato nel paese ove hanno incontrato la morte, o fossero comunque tutelati e meglio protetti.

So che il Governo ha seguito con cura il fenomeno della nostra emigrazione, e che aveva bloccato quella verso il Belgio quando essa era sembrata poco sicura dal punto di vista delle garanzie di incolumità dei nostri lavoratori. Voglia, tuttavia, accogliere il Governo una raccomandazione: quella di seguire il fenomeno della nostra emigrazione con la più scrupolosa attenzione, facendo precedere e seguire i nostri lavoratori, in ogni paese, da commissioni di tecnici, di sindacalisti, magari di parlamentari, perché ovunque si abbia la tutela più oculata e premurosa dei nostri emigranti.

E qui, pur sapendo di ampliare alquanto il tema dell'intervento, non posso astenermi dal fare qualche altra considerazione sul fenomeno della nostra emigrazione, già del resto annunciata dalla seconda parte della mia interpellanza. Considero l'emigrazione utile, anzi necessaria, per un paese sovrappopolato e povero come il nostro, ed in tale senso è anche la direttiva, direi ufficiale, della nostra politica economica. Ma l'emigrazione può essere ritenuta utile ed opportuna ove rappresenti un fenomeno diffuso su tutto o su gran parte del territorio na-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1956

zionale. Quando invece essa è localizzata in zone ristrette e ben individuabili, ritengo che più che di emigrazione debba parlarsi di esodo, esodo non volontario, per altro, delle nostre popolazioni. Vi sono, infatti, e mi riferisco, per esemplificare, al mio Abruzzo, comuni di 2 o 3 mila abitanti che hanno perduto aliquote importanti della loro popolazione. Manoppello, Lettomanoppello, Turrialignani in provincia di Pescara, Montazzoli, Palena ed altri della provincia di Chieti hanno perduto qualcosa come la quinta o la quarta parte della loro popolazione. Roccacaramanico, una borgata fino a 10 anni fa di circa 600 persone, in provincia di Pescara, si è ridotta a meno di 100 abitanti. Sono i paesi più poveri, naturalmente, quelli che vengono abbandonati, e sono tali per lo più quelli più alti, che rappresentano il limite più elevato degli stanziamenti umani, come appunto a Roccacalamano, borgata sita a circa 1.000 metri sopra il livello del mare.

Così che, accanto al fenomeno patologico dell'esodo, è da annoverare anche quello dell'abbandono dei centri montani già conquistati alla coltura dei campi e alla vita dell'uomo. Tutto questo rappresenta un problema di estrema gravità e impellenza, problema che ha aspetti umani, economici, sociali assai preoccupanti. In questi anni, molto, molto si è fatto per le zone depresse, ma forse si è concepito il fenomeno dell'attivazione della vita economica e sociale con criteri di larghezza eccessiva per un paese che ha centri troppo poveri, ove la miseria è più grave.

È certo che bisogna influenzare la vita economica a largo raggio, e quindi per regioni e per zone. Ma vi è il problema di chi attende che il benessere, permeando tutta la zona investita, rifluisca verso i centri minori e minimi di vita, in cui non è possibile però più attendere. Occorre, credo, mutare alquanto indirizzo, e ciò potrà farsi allorché discuteremo il disegno di legge sulla proroga della Cassa per il Mezzogiorno. Occorre provvedere con mezzi diretti della finanza statale a consolidare paesi in frana, che la gente deve altrimenti abbandonare e che non possono rinnovarsi da sé, anche con l'aiuto dei contributi statali, per l'estrema povertà dei propri bilanci comunali.

Ed occorre creare attività di lavoro in quei centri ove l'esodo della popolazione rivela in genere impossibilità di permanenza e di vita. La spinta migratoria massima e sproporzionata sia l'indice della necessità

dell'intervento statale. E si faccia tutto quanto è possibile per sovvenire i vivi e ricordare ed onorare in tal modo anche i morti, tra i quali quelli a noi così cari, perché vicini alla memoria e quindi al calore del nostro rimpianto, i morti di Marcinelle. (*Approvazioni al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Storchi ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

STORCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non è la prima volta che la nostra Camera è chiamata ad un esame della situazione dei minatori del Belgio in occasione di sciagura, ma è evidente che la gravità di quella avvenuta lo scorso agosto a Marcinelle è tale da richiedere, come sta avvenendo, un dibattito ampio e profondo — e voglio anche augurarmi che sia sempre obbiettivo e sereno — per vedere che cosa sia stato fatto e che cosa si debba fare, sia nei confronti della miniera di Marcinelle, sia, in genere, nei confronti di tutte le altre, nell'unico scopo e nell'unica preoccupazione di tentare tutto quanto rientra nelle possibilità umane al fine di evitare che altre sciagure abbiano a colpire la vita e il lavoro dei nostri minatori.

È per questo che siamo anzitutto in attesa di conoscere, oltre alle notizie già contenute nelle dichiarazioni che i rappresentanti del Governo hanno fatto sia nel Belgio, sia al loro ritorno in patria, anche quelle altre supplementari che possono servire, alla Camera come al paese, a mettere in rilievo la sollecitudine e la prontezza dell'intervento del Governo in questa così immane tragedia; le misure che sono state prese da parte delle autorità belghe ed italiane, evidentemente nell'ambito delle loro competenze e, soprattutto, le cause di questa sciagura; cause, certo, sempre difficili ad accertarsi, ma che ora sono rimesse alle apposite commissioni d'inchiesta, i cui lavori ed i cui risultati sono attesi col più largo ed appassionato interesse da quanti nel nostro paese si preoccupano delle sorti dei nostri minatori.

E ciò tanto più in quanto le notizie che sono finora pervenute sul modo in cui è avvenuta la sciagura ed anche sulla organizzazione dei primi soccorsi, hanno lasciato in tutti il vivissimo desiderio di sapere o di controllare se esse siano esatte; se sia vero quanto da qualche parte è stato chiesto e cioè se questa disgraziata miniera di Marcinelle non avrebbe forse dovuto già da tempo essere chiusa. Sembra, infatti, che la sua vena di carbone fosse esaurita, con conseguente sospensione dei lavori che, poi, per il ritrovamento di una nuova e più profonda vena sarebbero

stati ripresi, in condizioni, però, di maggiore difficoltà e senza adeguate attrezzature di sicurezza, per farli chiudere infine, e forse per sempre, con un tragico bilancio di morti.

La miniera del *Bois du Cazier* è, infatti, una miniera di terza categoria. Si tratta, come è noto, di una classificazione delle miniere del Belgio fatta in base alla presenza di *grisou*, che però non è di per sé sufficiente a definire la condizione di una miniera dal punto di vista della sicurezza, giacché, evidentemente, bisogna anche accertare e vedere quali siano gli impianti e le attrezzature e quali siano, in concreto, le misure di sicurezza che vengono adottate. Ma una cosa è certa e, cioè, che in una miniera di terza categoria, quindi classificata fra quelle a più alta percentuale di *grisou* allo stato libero e non controllabile, le misure di sicurezza avrebbero dovuto essere le maggiori possibili ed avrebbero dovuto essere applicate con tutta severità, cosa che invece non risulta, almeno dalle prime notizie raccolte e diffuse da tecnici e dalla stampa, per quella di Marcinelle. A ciò si aggiunge la serie delle notizie, alle volte anche confuse e contraddittorie, che venivano diramate nei giorni seguenti all'immane sciagura, circa le operazioni di salvataggio e che ci fanno chiedere di poter sapere qualche cosa di più preciso anche se la commissione di inchiesta sta ancora svolgendo le sue indagini e i suoi lavori.

Vi è, poi, l'aspetto dell'assistenza alle famiglie delle vittime e particolarmente agli orfani. A questo proposito io credo che sia veramente unanime il riconoscimento per l'opera svolta dal Governo, e per la così larga e commossa manifestazione di solidarietà in ogni parte del nostro paese e presso ogni ceto o categoria sociale.

Ed è in questa sede che io mi permetto far presente una richiesta già presentata dai segretari sociali del patronato « Acli » operanti nel Belgio, tramite il nostro ambasciatore, per vedere se sia possibile andare incontro ad una situazione del tutto particolare in cui si trovano i superstiti di Marcinelle. Si tratta di 61 italiani minatori che hanno sfiorato la morte. Si sono trovati nella situazione drammatica di chi ha vissuto nel pericolo imminente, e non tutti possono ora essere nella condizione di animo e di spirito per ritornare in quella miniera.

Ora, è noto — e vorrei dirlo anche all'onorevole Corbi, perché mi pare non sia stato esatto nel suo intervento — che dopo cinque anni di attività in miniera, i minatori italiani hanno la possibilità, attraverso il permesso di lavoro cosiddetto di « tipo A », di cambiare

lavoro e di trasferirsi dalle miniere in altre attività produttive del Belgio. Ma questo diritto è riconosciuto soltanto dopo cinque anni di attività in miniera. Per questo mi rivolgo in particolare all'onorevole sottosegretario perché veda se, nelle trattative che possono intercorrere fra il Governo italiano e quello belga, sia possibile tenere conto anche di questo desiderio: se sia, cioè, possibile ottenere che anche quei minatori di Marcinelle che non hanno ancora compiuto cinque anni di lavoro in miniera vengano autorizzati, se lo desiderano, a passare ad altra attività produttiva. È una richiesta avanzata dai segretari sociali delle « Acli » nel Belgio, che sono da anni in diretto contatto coi minatori, che hanno vissuto con dedizione e sacrificio quelle giornate terribili, che hanno conosciuto le famiglie, le hanno visitate, sentite ed assistite, sempre al di fuori di ogni speculazione sempre facile purtroppo, in queste circostanze, quando taluno forse va a trovare i minatori o si ricorda di loro soltanto nel momento delle sciagure; penso, pertanto, che se questa richiesta potrà essere accolta sarà certamente gradita ai lavoratori interessati.

Ma la sciagura di Marcinelle riporta alla nostra attenzione il problema più ampio, che è quello della situazione dei nostri lavoratori nel Belgio, a proposito del quale ritengo opportuno intrattenere la Camera almeno su quegli aspetti che mi appaiono come i più delicati ed i più importanti.

Ed anzitutto desidero fare una premessa su cui baserò tanta parte del mio intervento, e, cioè, che se le sciagure di carattere collettivo sono quelle che per la loro stessa natura richiamano più violentemente l'attenzione dei Governi, della pubblica opinione e della stampa, non è certo possibile dimenticare lo stillicidio degli infortuni individuali, e ciò sia nei confronti del lutto che arrecano alle famiglie colpite ed alle quali pure bisognerebbe poter andare incontro nelle loro necessità, sia per quanto riguarda le cause che li provocano e che possono essere anche ben diverse dalle cause che provocano gli infortuni collettivi.

Per avere una qualche indicazione sull'andamento degli infortuni nel Belgio possiamo rifarci alla statistica degli infortuni mortali che traggio dal giornale *Il sole d'Italia*: nel 1952 si sono avuti 177 infortuni mortali; nel 1953 se ne sono avuti 202; nel 1954, 147; nel 1955, 96.

Si tratta, evidentemente, di statistiche che andrebbero integrate con quelle degli infortuni di minore gravità, a loro volta analizzate nel loro grado e rapportate al

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1956

numero dei lavoratori occupati, onde ricavarne indici più indicativi del loro svolgersi nei vari anni, ma che già di per sé ci danno una chiara indicazione della entità e della gravità del fenomeno, anche se la commissione d'inchiesta, nominata nel 1954 dopo la sciagura del Manny, rilevava che il tasso medio di infortuni nel Belgio negli ultimi 25 anni, non era preoccupante, se raffrontato ai tassi medi degli infortuni, nelle miniere degli altri paesi. Forse, però, se, invece degli ultimi 25 anni fossero stati presi in esame gli ultimi 10 anni, cioè anni con condizioni di lavoro più vicine alla realtà odierna, i risultati avrebbero potuto essere diversi.

Comunque, anche prendendo per base il tasso medio, mi preme sottolineare che esso è il frutto di dati relativi a situazioni assai differenti, che vanno dalle miniere della Vallonia a quelle del Limburgo, cioè da tassi altissimi di infortuni ad altri bassissimi, tanto che, invece di parlare di un problema generale per tutte le miniere del Belgio, forse è assai più opportuno e più giusto parlare di un problema specifico, di un certo numero di miniere del Belgio; perché non vorrei che nella nostra critica coinvolgessimo — per esempio — le ottime miniere del Limburgo, od altre nelle quali per opere compiute, modernità di impianti, sicurezza di attrezzature, gli indici di infortunio sono assolutamente bassi. Vi sono miniere nel Limburgo in cui il lavoro si svolge con alta percentuale di sicurezza, come ad esempio, se ben ricordo, quella di Houthalen, dove mi si disse che dal 1946 si era avuto un solo morto sul lavoro in miniera mentre fra i nostri connazionali della stessa zona ben 4 erano morti per infortuni stradali. Per ciò ho tenuto a fare questa distinzione, anche se conosco bene la diversità esistente fra le condizioni geologiche e di estrazione delle miniere del Limburgo e quelle delle miniere della Vallonia, e so che il numero di minatori italiani nel Belgio è assai superiore nelle miniere della Vallonia che non in quelle del Limburgo.

Ma le miniere possono essere o vecchie, o in fase di fine di sfruttamento, o marginali. A me sembra che questi siano i tre gruppi di miniere più pericolose. Le miniere vecchie sono le più difficili da sfruttare, perché, di solito, nella ricerca di nuove vene, sono arrivate ormai a notevoli profondità e perché, in genere, l'impostazione dei loro impianti e dei loro servizi è fatta con criteri tecnicamente superati.

Le miniere in fase di fine di sfruttamento sono quelle in cui è ormai accertato che le

vene del carbone sono in via di esaurimento, e nelle quali, pertanto, non si fa più nulla, perché sarebbe anti-economico, per attrezzarle e migliorarle.

Vi sono, infine, miniere cosiddette « marginali », che sono mantenute in piedi con l'aiuto del governo belga o della C. E. C. A., e che qualche volta servono soltanto al fine di stabilire il prezzo del carbone, perché sono esse che hanno, evidentemente, i costi più alti.

Orbene, anche considerando la difficoltà che presenta sotto il profilo tecnico un'attrezzatura di sicurezza in una miniera, non vi è dubbio che, di fronte a quello che è avvenuto, di fronte al dramma dei nostri minatori, la domanda che dobbiamo porci, da un punto di vista veramente umano e cristiano, è questa se cioè, miniere che richiedono tali sacrifici di vite umane debbano essere ancora mantenute in attività. Questa a me sembra, la domanda fondamentale a cui potremmo far seguire l'altra: se si possa o se si debba stabilire una distinzione fra le miniere, in modo da individuare quelle che possono dare, per le attrezzature, per le opere eseguite e per lo stesso modo con cui sono dirette (anche questo è un fattore estremamente importante) ogni fondata garanzia per il lavoratore italiano. Le dichiarazioni che, durante un'altra discussione sull'argomento, l'onorevole Del Bo fece in questa Camera, il 14 febbraio di quest'anno, erano proprio ispirate, se non erro, a tale distinzione ed io vorrei appunto confortare nella sua indagine il nostro sottosegretario, così fermamente e nobilmente impegnato alla difficile opera di tutela e di difesa della vita dei nostri minatori, onde vedere se sia possibile eliminare almeno le più gravi sciagure che si verificano nelle miniere in cui sono state constatate maggiori deficienze.

Non vi è dubbio che il problema della sicurezza in miniera si presenta assai complesso per la serie di fattori che contribuiscono a determinarlo. Ed è per esaminare almeno taluni fra i principali di tali fattori che vorrei risalire ai rilievi fatti a chiusura della inchiesta condotta dalla commissione che terminò i suoi lavori nel 1954, allo scopo, soprattutto, di accertare se, a due anni di distanza, essi abbiano trovato pratica attuazione.

Ricordo in proposito che, proprio mentre si svolgevano i lavori di quella commissione, venne annunciato che il governo belga aveva emanato una serie di provvedimenti riguardanti il sostegno e il controllo del tetto, l'impiego degli esplosivi e la lotta contro le polveri. Si tratta effettivamente di provvedimenti fon-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1956

damentali, giacché provvedere al sostegno del tetto significa evitare le frane che sono, si può dire, una causa quotidiana di sciagure; e lottare contro le polveri vuol dire preservare i minatori dalle terribili insidie della malattia; ma il problema è di sapere se siffatte provvidenze annunciate e prese dal governo belga siano state poi effettivamente applicate, nella concreta realtà, dalle singole miniere.

Un altro punto assai importante su cui la commissione d'inchiesta aveva pure soffermato la sua attenzione e su cui credo opportuno insistere anche in questa sede, riguarda l'apprendistato o l'iniziazione, come dicono i belgi, del minatore italiano. Una volta tale iniziazione durava tre giorni; successivamente si è passati a sei e poi a nove giorni. Ora si parla (e questo fu il voto della suddetta commissione) di portarla a trenta giorni, salvo poi a farla seguire da un più lungo periodo di lavoro al fondo ma non ancora alla produzione, e ciò allo scopo di immettere il minatore con una certa gradualità nel pieno del suo lavoro. Ma credo di poter dire che oltre alla diversa durata dei singoli periodi di apprendistato, bisognerebbe anche regolare il modo con cui esso si effettua. Bisognerebbe, cioè, che dirigenti tecnici veramente preparati si dedicassero all'istruzione dei nuovi minatori italiani, e ciò senza avere rapporti con la produzione, giacché altrimenti nella interferenza che si può verificare fra insegnamento e produzione, non vi è dubbio che chi ci rimette è l'insegnamento.

E qui si pone anche il problema del personale di controllo e di sorveglianza. Io sono ben convinto della giustezza delle affermazioni della Commissione d'inchiesta, la quale diceva che bisognava richiedere al personale di sorveglianza determinati requisiti di esperienza e di preparazione tecnica; ma vorrei anche aggiungere che, oltre a tali requisiti, bisogna garantire a questo stesso personale anche la pratica possibilità di svolgere le sue funzioni. È il caso, per esempio, degli stessi ingegneri del Corpo delle Miniere che possono avere sotto la loro sorveglianza 3, 4 o anche 5 pozzi, tanto che è stato possibile (ed è stato riferito dal *Popolo* qualche mese fa in un editoriale sui minatori del Belgio) ad un ingegnere delle miniere difendersi dinanzi al tribunale dimostrando, per l'appunto, che gli era materialmente impossibile svolgere l'attività che gli veniva assegnata, dato il numero di pozzi che rientravano nella sua competenza.

Il governo belga, a chiusura dei lavori della citata commissione d'inchiesta per la

sciagura del Manny, aveva anche annunciato due proposte di legge: una per l'estensione dei poteri dei delegati in modo che essi potessero anche far sospendere il lavoro in caso di pericolo imminente; e l'altra per la estensione a tutto il personale, ivi compresi i dirigenti della miniera, della responsabilità penale in caso di infortuni per inosservanza di regolamenti; e sarebbe certo assai utile conoscere se tali proposte, che sono prova e conferma del vivo e deciso intervento del governo belga per migliorare la situazione di tutti i minatori, abbiano poi trovato quella applicazione che indubbiamente tutti desideriamo. Perché — è certo — il problema sta nell'applicazione di queste norme, ed è per questo che al mio augurio, affinché i dolorosi insegnamenti di questi anni portino, alla fine, a una generalizzata e coscienziosa attuazione di ogni norma di sicurezza, vorrei dare anche il carattere e il significato di un appello ad ogni coscienza e ad ogni buona volontà, affinché ogni norma, anche la più minuta, anche quella che può sembrare la più insignificante, abbia ad essere sempre ed in ogni momento pienamente applicata.

Ma tutto questo, a mio avviso, non basta. Vi è ancora un punto, sul quale ho sentito che l'onorevole Del Bo ha ieri richiamato l'attenzione del Senato e sul quale mi permetto di dire anch'io una parola, perché, a mio avviso, si tratta di un elemento veramente decisivo nella battaglia per la sicurezza nel lavoro di miniera: mi riferisco al problema dei metodi di lavoro e dei sistemi salariali.

La commissione che ho citato poc'anzi, nel suo rapporto ufficiale, dopo avere esaminato l'andamento del tasso di infortuni in conseguenza di frane o di cadute di pietre, le quali — dice — costituiscono in ogni tempo e in ogni paese la percentuale più importante del tasso generale degli infortuni mortali, così proseguiva: « Ciascuno di questi infortuni comporta normalmente un piccolo numero di vittime, ma la loro molteplicità rivela una situazione generale e diffusa. Per il Belgio il tasso è stato dello 0,24 nel 1951, dello 0,26 nel 1952, dello 0,27 nel 1953. A tale riguardo, l'aumento constatato negli ultimi anni (dice sempre il rapporto) deve richiamare una particolare attenzione. Gli infortuni per frane e cadute di pietre richiedono soprattutto delle misure da adottare per il sostegno e per la qualificazione professionale dei tecnici e degli operai che lavorano in galleria ». E infatti, dei 177 infortuni mortali del 1952, 77 sono dovuti a

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1956

frane; dei 202 infortuni del 1953, 77 sono pure dovuti a frane; dei 147 del 1954, 73 sono pure causati da frane; dei 96 del 1955, 51 derivano da frane. senza poi dire del numero in proporzione altissimo degli infortuni non mortali ugualmente dovuti a frane e a caduta di massi.

Ora, è proprio di fronte a queste statistiche, che ci fanno vedere l'importanza enorme che hanno, nei confronti degli infortuni, la frana e la caduta dei massi, che desidero dire una parola a proposito del sistema di lavoro, e ciò nella convinzione che debba proprio essere attribuita al sistema in atto — cioè al cottimo — tanta parte della responsabilità di tali infortuni.

Il giornale *Il Sole d'Italia*, che si stampa a Bruxelles a cura dei segretariati delle « Acli » e che combatte da anni una rigorosa battaglia in nome dei lavoratori italiani, ha rilevato anche recentemente come la questione degli infortuni sul lavoro sia strettamente connessa con il sistema salariale. Dice il giornale: « Lo abbiamo affermato e provato più volte: i salari basati unicamente sul rendimento senza tener conto di altri fattori che dovrebbero, in un sistema migliore, essere presi in considerazione, sono causa della maggior parte degli infortuni individuali ».

Però, di fronte a questa affermazione, mi ha sorpreso la constatazione che, anche nei giorni scorsi, nella prima riunione della conferenza che si è tenuta a Lussemburgo, si sia ripetuto quanto è già successo a Roma nella scorsa primavera, e cioè che si sia ritenuto di non potere intervenire su questo argomento. Se non erro, nelle riunioni di Roma della commissione italo-belga fu detto, e non certo da parte italiana, che si trattava di materia interna della miniera che avrebbe dovuto essere trattata esclusivamente dai datori di lavoro e dalle organizzazioni sindacali belghe; ed anche nei giorni scorsi, in sede di C. E. C. A., i produttori dei sei paesi sarebbero stati unanimi nell'affermare che le forme di remunerazione non potevano essere poste in discussione in quanto si trattava di fatti interni dell'impresa. È per questo che mi permetto di rivolgere vivissima preghiera al Governo di volere ancora intervenire in questa materia, giacché tali aspetti, anche se definiti interni all'impresa, sono veramente vitali per i lavoratori italiani.

E parlando di sistema di lavoro vorrei riferirmi anzitutto al problema dell'orario. Quante volte, visitando le miniere belghe, abbiamo sentito manifestare dai nostri mi-

natori la sofferenza di non vedere mai il sole! Si tratta di un orario di lavoro indubbiamente pesante, che accresce la fatica, provoca una maggiore stanchezza e porta alla constatazione assai significativa che certi infortuni avvengono proprio al limite del turno, cioè al momento in cui vi è il cambio della squadra.

In secondo luogo dobbiamo riferirci al sistema di retribuzione che è generalmente basato sul cottimo, cioè fondamentalmente sulla quantità di materiale estratto, cioè di lavoro prodotto. È vero che vi è un minimo, però esso è veramente minimo, per cui il lavoratore, indubbiamente desideroso di guadagnare di più, è portato ad andare oltre il limite delle proprie forze per poter raggiungere, attraverso premi di cottimo, un maggior guadagno. Ed al cottimo non sono interessati soltanto i lavoratori, ma anche i *porions*. E questo è un altro elemento che aggrava il funzionamento del sistema, perché non vi è dubbio che ai lavoratori arrivano anche dai loro capisquadra o dirigenti che sono in miniera gli incitamenti a lavorare per produrre di più, venendosi così a stabilire una solidarietà che arriva fino ai dirigenti e ai responsabili della miniera e proprio nella ricerca di una sempre maggiore produzione, lasciando troppe volte in secondo piano, da parte di tutti, le misure e le cure rivolte, invece, alla sicurezza nel lavoro.

Ma, parlando in questo dibattito, che ha assunto il carattere di un esame generale della situazione dei nostri minatori nel Belgio, vorrei anche dire una parola sul loro trattamento dal punto di vista previdenziale, dato che vi sono taluni elementi che meritano di essere riesaminati.

Parlo in primo luogo della pensione di invalidità e vecchiaia. Si tratta, come è noto, di una pensione concessa ai minatori italiani nel Belgio che siano invalidi, ma che abbiano lavorato un certo numero di anni, e precisamente: 10 anni per i lavoratori di età inferiore ai 40 anni; 12 anni per i lavoratori la cui età è compresa fra i 40 e i 44 anni; 15 anni per i lavoratori la cui età è compresa fra i 45 e i 49 anni; 18 anni per i lavoratori compresi tra i 50 e i 54 anni; 20 anni per i lavoratori in servizio al fondo della miniera, di età superiore ai 55 anni.

Si verifica il caso che molti minatori italiani arrivano in Belgio con un'età che si aggira sui 30 anni, magari dopo aver lavorato qualche anno anche in Italia, ma che assai difficilmente potranno arrivare ai minimi di età richiesti per la pensione.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1956

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Secondo la convenzione, si somma il servizio prestato in Italia.

STORCHI. È esatto quanto ha affermato il ministro, cioè che si sommano i periodi di lavoro. Ma, ciò nonostante, accade a non pochi minatori di non riuscire a raggiungere tali minimi, anche perché la silicosi o altra causa di invalidità li ferma prima. Sul *Sole d'Italia*, già citato, è riportata una statistica, in cui appare che, dal 1946 al 1956, 33.500 lavoratori sono stati dichiarati invalidi prematuramente e pensionati. Si pensi che l'età media per il collocamento in pensione per invalidità dei lavoratori di fondo è 43 anni. Ciò indica la gravità della situazione che, ripeto, non va vista soltanto in funzione degli infortuni mortali e collettivi, ma anche delle malattie, e soprattutto delle invalidità che colpiscono, e tanto gravemente, il minatore italiano.

In secondo luogo desidero ricordare ancora una volta il problema della silicosi. È un problema sul quale ci siamo spesso intrattenuti anche in questa Assemblea, e che da anni viene agitato in tutte le occasioni, ma che invece non ha ancora trovato nella legislazione belga un riconoscimento diverso da quello delle malattie comuni; in fatti nel Belgio la silicosi non ha alcun trattamento specifico di malattia professionale. Questo aggrava non soltanto la situazione del singolo minatore, ma anche la nostra, signor ministro, perché non è certo infrequente il caso del minatore italiano che, dopo aver lavorato alcuni anni in Belgio, rientra in Italia senza aver raggiunto il minimo per essere assicurato, ed è affetto da silicosi.

In questi ultimi tempi, a cura del Ministero del lavoro, è stata predisposta una nuova legge, ed ora anche il relativo regolamento che ha migliorato il trattamento della silicosi in Italia: basti pensare che dal 33 per cento oggi viene riconosciuto il 20 per cento. Ma questo problema dei silicotici del Belgio esiste. E anzi, poiché in questa legge si prevede la istituzione di un fondo per andare incontro alle esigenze dei silicotici, che per una ragione o l'altra non abbiano diritto all'assicurazione da parte dell'istituto assicuratore, mi permetterei di far presente l'opportunità che questo fondo venisse impiegato proprio per quei casi di minatori che rientrano dal Belgio, dopo un periodo di lavoro, e non abbiano il diritto di essere assicurati.

Avviandomi ora alla conclusione mi si permetta qualche considerazione di carattere generale, anche per aver conto di quella che

è stata la discussione di oggi, nel desiderio di valutare obiettivamente non solo le cose che ancora restano da fare o le situazioni che ancora occorre migliorare, ma anche l'importanza degli sforzi che sono stati compiuti.

Credo di poter dire, pur avendo esposto, ritengo, con sufficiente chiarezza quale sia oggi ancora la situazione dei minatori nel Belgio, che non dobbiamo neanche misconoscere i miglioramenti apportati in taluni settori; e ciò al solo scopo di vederli ancor più estesi ed approfonditi a tutela e a garanzia del minatore italiano. E poiché anche altri hanno citato le loro esperienze di viaggi nel Belgio, mi si consenta che citi anch'io le mie, che non risalgono certamente a Marcinelle. Sono molti anni, anche perché seguo l'attività del patronato « Acli » nel Belgio, che ho contatti con quel paese e coi minatori italiani, e pertanto anche con i loro problemi sia tecnici e previdenziali sia di condizioni generali di vita. Ricordo le primissime visite in miniera, nelle cantine o nelle baracche, fatte con il consigliere per l'emigrazione dell'ambasciata di Bruxelles e con l'allora console a Charleroi, che attualmente presta servizio alla direzione generale dell'emigrazione. Si tratta di uomini che certamente si sono resi conto della vita dei nostri minatori, delle loro abitazioni, dei loro alloggi. Potrei ricordare l'opera intelligente svolta dall'attuale consigliere nel Belgio durante le non facili trattative col governo belga o con i rappresentanti dei *charbonnages*.

Dico questo non già per affermare che tutti i problemi sono stati risolti, perché non sarebbe vero, ma per rilevare che vi è stato uno sforzo, in questi ultimi tempi, caratterizzato soprattutto dalla decisione e dalla fermezza con la quale l'onorevole Del Bo ha impostato la sua direttiva di difesa e di tutela dell'emigrante italiano e che si è manifestata, per quanto riguarda il Belgio, anche nella sua decisione di sospendere la emigrazione. So bene, onorevole Del Bo, che essa suscitò in taluni ambienti qualche perplessità e qualche critica, ma so anche che essa ha trovato il consenso di questa Assemblea, che ha ravvisato in essa non già un carattere di rappresaglia o di odiosità, ma soltanto una misura legittima di doverosa prudenza che purtroppo è stata terribilmente confermata dalla sciagura di Marcinelle.

A tale riguardo mi permetto di rilevare il fatto, del resto già segnalato anche in altre discussioni, che alcuni minatori italiani si sono trasferiti ugualmente nel Belgio, con passaporti turistici, ma ciò anche per l'azione svolta da taluni datori di lavoro che hanno

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1956

fatto lunga propaganda sulle loro possibilità — segnalate anche a mezzo di lettere e di circolari — di occupare nei lavori in sotterraneo, e ciò fin dal loro arrivo, gli italiani titolari di un passaporto turistico.

È per questo insieme di considerazioni, signor Presidente e onorevoli colleghi, che voglio augurarmi che le nuove trattative, che certamente saranno avviate col governo belga, non riguardino soltanto Marcinelle e le sue cause, ma tutto il problema minerario, sia dal punto di vista tecnico, sia dal punto di vista previdenziale e sociale, e che, soprattutto, tengano conto anche di tutti quei minatori che muoiono isolati in miniera.

Indubbiamente, è stato altamente significativo il conforto che la presenza delle autorità ha portato ai superstiti di Marcinelle, ed è stato veramente encomiabile lo sforzo compiuto per recare una migliore e più efficace assistenza alle famiglie delle vittime; ma vorrei anche che non venisse mai dimenticato il modesto e semplice minatore che muore isolato, e che pur lascia una famiglia e dei figli, giacché è anche per lui e per loro che noi vorremmo poter operare e provvedere nello stesso spirito di solidarietà e di fraternità.

È questo il nostro auspicio, la nostra speranza, che vorrei prendere, mi si consenta la citazione, dalle parole pronunciate da un vescovo belga, grande amico dei minatori, ed in particolare dei minatori italiani, allorché a Marcinelle, di fronte alle salme, alle famiglie in lutto, alle autorità ed al popolo tutto, ha detto che l'appello urgente che le vittime del lavoro rivolgono a noi è che ci preoccupiamo dei problemi posti al mondo intero dalla rude condizione operaia « e ciò non solo nel momento delle catastrofi, ma in ogni momento in cui nella vita quotidiana le nostre responsabilità e la nostra azione sociale ci mettono in grado di affrettare l'avvento di un ordine più fraterno e più umano ». (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. La onorevole Filomena Delli Castelli ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

DELLI CASTELLI FILOMENA. I colleghi che mi hanno preceduto hanno approfondito gli argomenti specifici, scottanti, relativi ai problemi dei minatori che partono per terre dove i problemi dell'assistenza e sicurezza dei lavoratori non sono affrontati e risolti regolarmente né abbiamo la speranza che presto si regolarizzino. Vorrei veder fugato questo mio pessimismo, ma probabilmente non ho torto nel pensare che sarà

difficile arrivare alla comprensione completa, totale dei gravissimi problemi dei minatori italiani che partono dall'Italia per affrontare un destino sconosciuto, inimmaginabile.

Nella mia interpellanza mi riferisco in modo particolare ai figli del sud che abbandonano le loro case per recarsi a cercare lavoro all'estero. Recentemente sono stata in uno dei nostri paesi che ha avuto un certo numero di operai periti nella sciagura di Marcinelle, a Farindola, e dalle autorità locali ho appreso che da quel paese continuano a partire anche oggi minatori verso il Belgio, nonostante il terrore provocato dalla sciagura mineraria. Partono, perché la situazione delle nostre terre del sud (non voglio parlare soltanto dell'Abruzzo) è molto grave, in quanto nelle zone situate tra la pianura e la collina non v'è un minimo di artigianato organizzato, un minimo di industrializzazione, ma soltanto povertà.

Non consento con le affermazioni di quei colleghi secondo i quali, purtroppo, nella situazione italiana rimarrà sempre il fenomeno dell'emigrazione. Mi auguro, invece, che un giorno o l'altro si giunga a non far emigrare i nostri fratelli verso paesi che, la recente disgrazia ce lo ha dimostrato, non sono all'altezza di ricevere lavoratori di altre nazioni e di salvaguardare la loro vita.

Ho una certa confidenza con la gente della mia regione. So che i giovani, sposati da poco, che partono dall'Abruzzo o dalla Calabria non hanno alcuna preparazione, né tecnica, né organizzativa, né linguistica; non sanno dove vanno: si sottopongono alla visita medica presso l'ufficio del lavoro, questo li giudica di sana costituzione e con i polmoni a posto e li invia all'estero. Arrivati in paese straniero, essi si trovano in un mondo da loro mai immaginato: diverso per atmosfera, per clima, per organizzazione, per ambientazione, per rapporti umani.

Quando questi giovani di Farindola, di Manoppello, della provincia di Campobasso o della Calabria hanno seguito nel Belgio un corso sommario professionale della durata di 10 o 15 giorni, sono inviati in miniera a lavorare nel terrore dell'oscurità, col pensiero verso la famiglia, i figli, col proposito di riuscire a far presto un po' di denaro per tornare in patria e migliorare la propria situazione.

Vorrei proprio avere dall'onorevole ministro (di cui ho letto le risposte date al Senato, rimanendo sollevata in parte delle mie preoccupazioni), l'assicurazione che si intende decisamente ovviare ai difetti della nostra azione

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1956

a sostegno della emigrazione e, in modo particolare, alla mancanza di preparazione dei nostri emigranti. Forse è un po' colpa anche nostra, di noi parlamentari, che non ci curiamo di avvicinare questi giovani in procinto di emigrare, che non li convinciamo della necessità di istruirsi almeno elementarmente sulla lingua del paese che li attende, sulle condizioni ambientali e su quelle specifiche del lavoro che dovranno prestare. È colpa certo della nostra democrazia, in cui provvedimenti ispirati a slancio umano finiscono per anghilosarsi un poco nella trafila burocratica: le circolari del ministro, intese a facilitare i lavoratori, che vanno nelle mani dei capiufficio e dei piccoli impiegati, di questa gente che si stanca della insistenza degli « zoticoni » che vogliono emigrare, finiscono per rimanere lettera morta, e quei poveretti vengono spediti, soli con Dio.

A richiamarci dalla nostra faciloneria e dalla nostra indifferenza, ecco poi capitare queste spaventose tragedie, in occasione delle quali si manifesta, è vero, in tutta la sua pienezza, il nostro senso di solidarietà per coloro che più da vicino ne sono colpiti (ed in questa sede voglio farmi portavoce della gratitudine che ho potuto raccogliere dalla bocca dei familiari di molte delle vittime di Marcinelle per l'aiuto materiale e morale che il Governo ha loro prestato), ma ad evitare le quali dovremmo tutti mettere ogni impegno.

Bisognerebbe, intanto, che gli uffici del lavoro convincessero i nostri emigranti ad esigere dai loro datori di lavoro stranieri delle condizioni di lavoro non pericolose per la loro resistenza fisica, così come fanno i lavoratori inglesi, olandesi, francesi. Intendo riferirmi soprattutto ai cottimi. Purtroppo vi è la tendenza, da parte dei nostri lavoratori, ad accettarli senza troppo pensarci sopra, perché il giovane di Farindola, di Manoppello vuole far presto a tornare con un bel gruzzolo per diventare piccolo coltivatore, col suo terreno e la sua casa.

Dietro a questo miraggio, onorevole ministro, le nostre terre meridionali e centrali si stanno spopolando, e questo malgrado i lavori della Cassa per il Mezzogiorno, malgrado le strade, le fognature, le case popolari. I nostri giovani vogliono lavoro, giustamente non accontentandosi del soccorso contingente, e noi non abbiamo da darne loro.

Anche se quello che dico non ha diretta attinenza con l'interpellanza, vorrei qui pregare l'onorevole ministro del lavoro di fare qualche cosa di più dopo la legge mineraria, per dimostrare se quei telegrammi

del Presidente del Consiglio erano veri o falsi.

Questo mi si domanda quando vado in giro. I lavoratori meridionali vogliono sapere da me se debbono rinunciare a questa speranza, che aveva fatto dichiarare alla commissione americana che l'Italia, grazie alla scoperta degli idrocarburi in Sicilia e in Abruzzo, cessa di essere una zona depressa e si avvia a diventare una grande nazione in grado di competere con le altre per quanto riguarda i ritrovamenti. Posso credere a quanto ha dichiarato pochi giorni fa il nostro ambasciatore all'O. N. U., Vitetti — e la stampa l'ha pubblicato — che cioè in America si dà grande rilievo al fatto che l'Italia ormai non può più considerarsi zona depressa perché i giacimenti di uranio e di materie radioattive hanno dato la sensazione che il nostro paese sia ricco di questi minerali? Ma perché si dicono queste cose se poi la speranza, che è forse la leva più potente, deve scomparire trasformandosi nel più nero pessimismo, nella mancanza di fede, di fiducia nella democrazia? Noi ci sentiamo perplessi nell'andare fra la nostra gente, perché non sappiamo cosa dire. Ed i nostri giovani, che forse potevano trovare lavoro per esempio ad Alanno, partono per l'Olanda e per il Belgio.

Perdonatemi la digressione, ma quanto ho detto rientra nel quadro generale, perché forse — Dio non voglia — ci ritroveremo ancora a riproporci il problema dei nostri minatori, poiché non è certo questione che possa essere risolta subito. Ascolterò le parole del ministro e ne farò tesoro; sono sicura che quanto dirà l'onorevole Vigorelli sarà mantenuto e che già si sta traducendo sul piano della realtà. Ma è certo che mi batterò fino al limite delle mie forze, perché questi ragazzi, questi uomini non partano senza una cognizione almeno rudimentale del paese in cui vanno, del lavoro che si apprestano a svolgere, dell'organizzazione di cui entreranno a far parte. Che gli uffici del lavoro siano messi in condizione di preparare i nostri lavoratori anche sotto il profilo di questi rapporti umani, oltre ad aiutarli ad avere le carte a posto e a dar loro il denaro necessario al viaggio. Almeno facciamo questo. Si tratta di un'opera di educazione, di incivilimento, di vera democrazia, per evitare che questi nostri lavoratori che si trovano in Belgio siano considerati — come ho letto in qualche giornale straniero — degli elementi che servono solo ad appesantire la situazione anziché migliorarla, per il fatto che essi ba-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1956

dano soltanto ai loro piccoli interessi anziché inserirsi nella comunità del lavoro con le dovute garanzie e cautele.

Porterò alle famiglie di questi nostri fratelli l'assicurazione che il Governo, oltre a quello che ha già fatto, e di cui bisogna dargli atto — perché dobbiamo apprezzare la celebrità e la sollecitudine del ministro, del sottosegretario e di altri colleghi che si sono recati in quelle zone — compirà anche quest'opera di preparazione mentale. Come è possibile che un ragazzo che parte da Manoppello, da Farindola, all'improvviso vada a lavorare con la motopicca nel fondo di una miniera, senza aver mai visto una miniera in vita sua e senza minimamente sapere quello che deve fare? Nelle nostre zone v'è la Montecatini, ma si tratta di tutt'altra cosa perché essa fa lavorare i nostri operai negli stabilimenti chimici.

Mi auguro che le parole del ministro possano fugare ogni mia preoccupazione. Il mio intento è di collaborare perché possa essere alleviata anche in minima parte la triste situazione dei nostri lavoratori del sud, i quali ancora riescono ad intravedere la possibilità di vivere tranquilli in patria con le loro famiglie, sotto il sole del loro cielo e respirando la loro aria. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Rinvio a domani il seguito dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

Risultati della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico i risultati della votazione segreta sulla proposta di legge:

TRUZZI e COLITTO: « Interpretazione dell'articolo 3 della legge 4 marzo 1952, n. 110 » (1767-1826):

Presenti e votanti	435
Maggioranza	218
Voti favorevoli	300
Voti contrari	135

(*La Camera approva*).

e sui disegni di legge:

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 21 giugno 1955, n. 776, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal Fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1954-55 »

(*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (2020):

Presenti e votanti	435
Maggioranza	218
Voti favorevoli	302
Voti contrari	133

(*La Camera approva*).

« Approvazione ed esecuzione dell'Accordo di base e degli Accordi supplementari n. 1 e n. 2 relativi all'assistenza tecnica in materia di formazione professionale, conclusi in Roma il 4 settembre 1952 fra l'Italia e l'Organizzazione internazionale del lavoro » (*Approvato dal Senato*) (2075):

Presenti e votanti	435
Maggioranza	218
Voti favorevoli	331
Voti contrari	104

(*La Camera approva*).

« Ratifica ed esecuzione del Protocollo addizionale n. 5 che apporta emendamenti all'Accordo del 19 settembre 1950 per l'istituzione di una Unione europea di pagamenti, firmato a Parigi il 30 giugno 1954 » (*Approvato dal Senato*) (2076):

Presenti e votanti	435
Maggioranza	218
Voti favorevoli	285
Voti contrari	150

(*La Camera approva*).

« Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo italiano ed il Governo israeliano per il regolamento di alcune questioni in sospenso fra i due paesi, concluso a Roma il 28 giugno 1954 » (*Approvato dal Senato*) (2151):

Presenti e votanti	435
Maggioranza	218
Voti favorevoli	323
Voti contrari	112

(*La Camera approva*).

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione europea relativa alle formalità prescritte per le domande di brevetto, firmata a Parigi l'11 dicembre 1953 » (*Approvato dal Senato*) (2152):

Presenti e votanti	435
Maggioranza	218
Voti favorevoli	320
Voti contrari	115

(*La Camera approva*).

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1956

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione europea sulla classificazione internazionale dei brevetti per invenzioni industriali, firmata a Parigi il 19 dicembre 1954 » (*Approvata dal Senato*) (2153):

Presenti e votanti	435
Maggioranza	218
Voti favorevoli	324
Voti contrari	111

(*La Camera approva*).

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo generale relativo alla regolamentazione economica dei trasporti stradali internazionali con annessi Capitolo d'onori e Protocolli addizionale e di firma, concluso a Ginevra il 17 marzo 1954 » (2272):

Presenti e votanti	435
Maggioranza	218
Voti favorevoli	326
Voti contrari	109

(*La Camera approva*).

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione internazionale per l'unificazione dei metodi di analisi e di apprezzamento dei vini, conclusa a Parigi il 13 ottobre 1954 » (2273):

Presenti e votanti	435
Maggioranza	218
Voti favorevoli	320
Voti contrari	115

(*La Camera approva*).

« Approvazione ed esecuzione dei seguenti Accordi fra l'Italia e la Jugoslavia, conclusi in Roma il 31 marzo 1955: a) Accordo commerciale con annessi scambi di note; b) Accordo di pagamento, con annessi scambi di note; c) Accordo per gli scambi locali tra le zone di frontiera di Gorizia, Udine e di Sesana, Nuova Gorizia, Tolmino, con annesso scambio di note; d) Accordo per gli scambi locali tra le zone limitrofe di Trieste, da una parte, e Buie, Capodistria, Sesana e Nuova Gorizia, dall'altra, con annesso scambio di note » (2277):

Presenti e votanti	435
Maggioranza	218
Voti favorevoli	353
Voti contrari	82

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Agrimi — Albizzati — Alessandrini —
Alliata di Montereale — Almirante — Amadei —
Amendola Pietro — Amiconi — Anfuso —

Angelini Armando — Angelini Ludovico —
Angelino Paolo — Angelucci Mario — Angioy —
Antoniozzi — Arcaini — Ariosto — Assenato.

Bacelli — Badaloni Maria — Badini Confalonieri — Baglioni — Baldassari — Baltaro — Barberi Salvatore — Bardanzellu — Bardini — Baresi — Barontini — Bartesaghi — Bartole — Basso — Belotti — Beltrame — Bensi — Berardi Antonio — Berlinguer — Berloffia — Bernardi Guido — Bernieri — Berry — Bertinelli — Berzanti — Bettinotti — Bettiol Francesco Giorgio — Bettiol Giuseppe — Bettoli Mario — Biaggi — Biagioni — Bianchi Chieco Maria — Bianco — Biasutti — Bigi — Bigiandi — Bima — Bogoni — Boidi — Boldrini — Bolla — Bonfantini — Bonino — Bonomelli — Bontade Margherita — Borellini Gina — Bottonelli — Bovetti — Breganze — Brodolini — Brusasca — Bubbio — Bucciarelli Ducci — Bufardeci — Buffone — Buttè — Buzzi.

Cacciatore — Cafiero — Calabrò — Calandrone Giacomo — Calandrone Pacifico — Calasso — Camangi — Campilli — Camposaracuno — Candelli — Cantalupo — Capacchione — Capalozza — Cappugi — Caprara — Capua — Carcaterra — Caroleo — Caronia — Casiani — Castellarin — Cavaliere Alberto — Cavaliere Stefano — Cavallari Nerino — Cavallari Vincenzo — Cavallaro Nicola — Cavalli — Cavallotti — Cavazzini — Ceccherini — Ceravolo — Cerreti — Cervellati — Cervone — Chiarini — Chiarolanza — Cianca — Cibotto — Cinciari Rodano Maria Lisa — Clocchiatti — Colasanto — Colitto — Colleoni — Colombo — Compagnoni — Concas — Conci Elisabetta — Corbi — Corona Giacomo — Cortese Pasquale — Cotellessa — Cremaschi — Cucco — Curcio — Cuttitta.

Dal Canton Maria Pia — D'Ambrosio — Daniele — Dante — Dazzi — De Biagi — De Capua — De Caro — De' Cocci — Degli Occhi — Del Bo — Delcroix — Del Fante — Delle Fave — Del Vecchio Guelfi Ada — De Maria — De Marsanich — De Martino Carmine — De Marzi Fernando — De Marzio Ernesto — De Meo — De Totto — De Vita — Diaz Laura — Di Bella — Di Bernardo — Diecidue — Di Giacomo — Di Mauro — Di Nardo — Di Paolantonio — Di Prisco — Di Stefano Genova — D'Onofrio — Driussi — Dugoni — Durand de la Penne.

Ermioni.

Fabriani — Facchin — Failla — Faletta — Faletti — Fanelli — Faralli — Farinet — Farini — Ferrara Domenico — Ferrari Francesco — Ferrari Riccardo — Ferrario Celestino

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1956

-- Ferraris Emanuele — Ferri — Fina — Fiorentino — Floreanini Gisella — Fogliazza — Folchi — Fora Aldovino — Formicheila — Francavilla — Franceschini Francesco — Franceschini Giorgio — Franzo — Fumagalli.

Galli — Gallico Spano Nadia — Garlato — Gaspari — Gatto — Gaudioso — Gelmini — Gennai Toniatti Erisia — Geraci — Geremia — Germani — Ghislandi — Giacone — Gianquinto — Giolitti — Giraudo — Gitti — Gomez D'Ayala — Gorini — Grasso Nicolosi Anna — Gray — Graziosi — Greco — Grezzi — Grifone — Grimaldi — Guariento — Guerrieri Emanuele — Guerrieri Filippo — Guggenberg — Gughelinetti — Gui — Gullo.

Ingrao — Invernizzi — Iozzelli.

Jacometti — Jacoponi — Jervolino Maria. Lamì — La Rocca — Larussa — La Spada — Latanza — L'Eltore — Lenoci — Li Causi — Lizzadri — Lombardi Carlo — Lombardi Riccardo — Lombardi Ruggero — Lombardi Pietro — Longo — Longoni — Lopardi — Lozza — Lucchesi — Lucifero — Lucifredi — Luzzatto.

Macrelli — Madia — Maglietta — Magnani — Magno — Malagodi — Malagugini — Malvestiti — Mannironi — Manzini — Marabini — Marangone Vittorio — Marazza — Marchesi — Marchionni Zanchi Renata — Marconi — Marengi — Marilli — Marino — Marotta — Martinelli — Martino Edoardo — Martino Gaetano — Martoni — Marzano — Masini — Massola — Mastino Gesumino — Mastino del Rio — Matarazzo Ida — Mattarella — Matteotti Giancarlo — Matteotti Gian Matteo — Matteucci — Maxia — Mazza — Mazzali — Melloni — Menotti — Merenda — Merizzi — Messinetti — Mezza Maria Vittoria — Miceli — Montelatici — Moro — Moscatelli — Murdaca — Musolino.

Napolitano Francesco — Natoli Aldo — Natta — Negrari — Nenni Giuliana — Nicoletto.

Ortona.

Pacati — Pacciardi — Pagliuca — Pajetta Gian Carlo — Pasini — Pastore — Pavan — Pecoraro — Pedini — Pelosi — Penazzato — Perdonà — Piccioni — Pieraccini — Pignatelli — Pignatone — Pino — Pintus — Pirastu — Pitzalis — Polano — Pollastrini Elettra — Preti — Preziosi — Priore — Pugliese.

Quarello — Quintieri.

Raffaelli — Rapelli — Reali — Reposi — Resta — Ricca — Ricci Mario — Riccio Stefano — Riva — Roasio — Roberti — Rocchetti — Romanato — Romano — Romita — Romualdi — Ronza — Rosati — Roselli — Ro-

sini — Rossi Paolo — Rubeo — Rumor — Russo.

Sabatini — Sacchetti — Sala — Salizzoni — Sampietro Giovanni — Sampietro Umberto — Sangalli — Sansone — Saragat — Sartor — Savio Emanuela — Scaglia Giovambattista — Scarascia — Scarpa — Scelba — Schiratti — Schirò — Sciorilli Borrelli — Scotti Alessandro — Scotti Francesco — Secreto — Sedati — Selvaggi — Semeraro Gabriele — Semeraro Santo — Silvestri — Simonini — Soldano — Sorgi — Spadazzi — Spallone — Spataro — Sponziello — Stella — Storchi — Stucchi — Sullo.

Tarozzi — Taviani — Terranova — Tinzi — Titomanlio Vittoria — Togni — Tognoni — Tolloy — Tosato — Tosi — Tozzi Condivi — Treves — Troisi — Truzzi — Turnaturi.

Valandro Gigliola — Vecchietti — Vedovato — Venegoni — Veronesi — Vetrone — Viale — Vicentini — Vigorelli — Villa — Villabruna — Villani — Viola — Vischia.

Walter.

Zaccagnini — Zamponi — Zanibelli — Zanoni — Zanotti.

Sono in congedo (Concesso nelle sedute precedenti):

Caiati — Cottone.

Marzotto.

Rubinacci.

Vigo — Viviani Arturo.

(Concesso nella seduta odierna):

Montini.

Sui lavori della Camera.

PRESIDENTE. Ricordo che il programma di lavoro fissato in linea di massima nell'ultima riunione dei presidenti dei gruppi prevedeva sedute nei giorni da martedì 9 a venerdì 12 della prossima settimana e quindi una sospensione dei lavori fino al 22 corrente.

Sono ora giunte da più parti alla Presidenza sollecitazioni per tenere libera da sedute di Assemblea anche la prossima settimana, in considerazione dei lavori del congresso della stampa italiana a Trieste dal 7 all'11 corrente, e del congresso del partito democristiano, che avrà inizio il giorno 14.

Chiedo se vi sono obiezioni a che si sospendano i lavori dell'Assemblea fino al giorno 22, avvertendo che sarebbe intendimento della Presidenza discutere, alla ripresa, il disegno di legge concernente la soppressione e messa in liquidazione degli enti superflui (2038), la proposta Martuscelli concer-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1956

nente norme di adeguamento alla esigenza delle autonomie locali (669), la proposta di legge Villa, che riguarda modificazioni della legge n. 648 sulle pensioni di guerra (2014), e il disegno di legge sull'ordinamento del Poligrafico dello Stato, modificato dal Senato, (377-bis).

Anche nell'ipotesi di sospensione dei lavori dell'Assemblea la Presidenza invita i presidenti delle Commissioni a convocare le stesse nella prossima settimana per completare l'esame dei provvedimenti più urgenti, in modo che anche questi possano essere portati al più presto alla discussione dell'Assemblea.

CAVALLARI VINCENZO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVALLARI VINCENZO. Signor Presidente, le notizie che ella ha presentato adesso alla Camera e le proposte che esplicitamente o implicitamente ha formulato, pongono il problema se continuare i nostri lavori la settimana prossima oppure riprenderli solo il giorno 22.

Ella ci consentirà che approfittiamo di questa occasione per esprimere il nostro parere non solo sul problema di carattere contingente e relativo ai lavori della prossima settimana, ma anche per svolgere, naturalmente con la maggiore brevità possibile, ma con la maggiore chiarezza e sincerità, alcune considerazioni che attengono al generale funzionamento della nostra Camera.

Per quanto riguarda la questione contingente, noi siamo certamente compresi della importanza che hanno, da una parte il congresso della stampa, e dall'altra il congresso del partito della democrazia cristiana.

Per quanto riguarda i congressi dei partiti noi siamo sempre stati favorevoli a che, tutte le volte che se ne ravvisi la necessità, la Camera arrivi anche a sospendere i suoi lavori per consentire ai deputati di partecipare alle assisi del loro partito. D'altra parte è inutile che io in quest'aula sottolinei come questo nostro indirizzo risponde alla importanza che hanno i partiti nella vita democratica del nostro paese, importanza riconosciuta anche nella Carta costituzionale del nostro Stato.

Quindi, ripeto, siamo ossequienti nel massimo grado alle esigenze dei partiti, così come in misura non certo minore siamo ossequienti alle esigenze dei giornalisti e della stampa, sia per il fatto che essa con la sua attività di ogni giorno informa e, quindi,

concorre a formare l'opinione pubblica italiana, sia anche perché, come giustamente ella, signor Presidente, ha prima affermato, la stampa è collaboratrice essenziale ai nostri lavori parlamentari.

D'altra parte ritengo che dovere dei parlamentari sia quello di preoccuparsi anche dell'andamento dei nostri lavori, delle aspettative dell'opinione pubblica nei confronti della nostra attività e delle esigenze imprescindibili del nostro Stato.

Mi sembra, così, che il congresso della democrazia cristiana possa non essere certamente disturbato dall'adempimento dei lavori parlamentari nella prossima settimana. Credo che, se i colleghi democristiani saranno in condizione (come noi riteniamo), pur lavorando la Camera nella prossima settimana, di partire nella serata di venerdì, il normale e pacifico andamento dei lavori del loro congresso non ne verrà a soffrire. Quindi, noi riteniamo che si possano conciliare le une e le altre esigenze: le esigenze del partito e del congresso democristiano e le esigenze dei lavori parlamentari.

Vorrei però dire, signor Presidente, il motivo per cui noi, in sostanza, insistiamo perché la prossima settimana si lavori e la Camera adempia normalmente il suo compito. La Camera ha interrotto i suoi lavori nello scorso mese di luglio, li ha ripresi adesso per pochi giorni; si dovrebbe ora sospendere di nuovo e riprendere il 22, e poi lavorare fino agli ultimi giorni del mese di ottobre. Ma poi intervengono altre feste e, quindi, praticamente, dal luglio (epoca in cui abbiamo interrotto i nostri lavori) fino all'anno nuovo, cioè in tutta questa sessione autunnale dei lavori parlamentari, noi ci troveremo alla fine con un magro bilancio.

Vi sono però altre considerazioni che, a mio avviso, sono anche più importanti e che ci consigliano di insistere perché la Camera continui la sua attività, del resto da poco tempo ripresa. Noi insistiamo soprattutto per motivi di carattere generale (e qui entro nelle considerazioni che intendo svolgere sulle questioni di carattere generale poste dal nostro Presidente), motivi di carattere generale che riguardano la Presidenza dell'Assemblea per quanto attiene alla direzione dei nostri lavori dal punto di vista tecnico e che riguardano non meno la maggioranza parlamentare, l'opposizione e lo stesso Governo.

Si avverte nel paese un vivo senso di disagio che viene denunciato in varie riunioni, assemblee, posti di lavoro, giornali, riviste

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1956

scientifiche di carattere giuridico e politico, senso di disagio che trova il suo fondamento soprattutto nella situazione anormale che esiste in Italia dal punto di vista politico ed anche legislativo.

Non mi indugio nel rilevare le caratteristiche di questo stato d'animo. Sta di fatto che in Italia, oggi, vi sono due legislazioni: da una parte, la legge fondamentale dello Stato, la Costituzione della Repubblica italiana, e, dall'altra parte, le leggi che sono il residuo di un ordinamento sulla base del quale si eresse la Costituzione della nostra Repubblica.

D'altra parte abbiamo, da parte del potere esecutivo, un indirizzo il quale, molte volte, tende non solo a non far prevalere la Costituzione sulle altre leggi residue dal fascismo, ma tende anzi ad aumentare i suoi poteri, e ciò in maggiore contrasto coi dettami della Costituzione repubblicana.

Oltre a questo problema, esistono nel paese anche altri problemi di carattere economico-sociale. Cioè, da parte di alcuni ceti del nostro paese si avverte che non sempre nel Parlamento si riesce a discutere e a deliberare sopra quelli che sono i problemi che più direttamente stanno a cuore a larga parte della nostra opinione pubblica e della classe lavoratrice italiana. Vi sono problemi come quelli dei dipendenti pubblici, delle case, delle pensioni, del lavoro, che attendono la loro risoluzione e dei quali si ritiene che nel Parlamento italiano non si discuta e non si deliberi soprattutto nella misura che la gravità dei problemi stessi richiederebbe. Vi sono alcuni che, portati a discutere del modo in cui il Parlamento assolve la sua funzione, si riferiscono a motivi di ordine tecnico. Essi dicono che il Parlamento italiano, così come è congegnato e con gli strumenti a disposizione, non può seguire le caratteristiche della vita sociale ed economica del nostro tempo.

Noi crediamo che possano in una certa misura influire queste ragioni di carattere tecnico e, per quello che ci riguarda, siamo disposti ad accordarci con gli altri per esaminare il modo di migliorare anche la tecnica dei nostri lavori. Riteniamo però che nel nostro regolamento esistano già, di massima, gli strumenti per agire con tempestività e solerzia. Basta citare l'articolo 35 che prescrive alle Commissioni un termine di due mesi per la presentazione delle relazioni o un termine anche più breve per i casi di urgenza; l'articolo 40 che prevede la sede deliberante delle Commissioni, nonché l'articolo 85 che prevede la rimessione alle Commissioni stesse dei provve-

menti per i quali l'Assemblea ha già stabilito i criteri informativi.

D'altra parte spesso nella nostra Assemblea si è dato prova di sapere giungere a conclusioni importanti, ad approvazione di disegni di legge laboriosi, anche attraverso discussioni mantenute in termini di tempo ragionevoli.

Tutto ciò dimostra che non ragioni tecniche determinano la lentezza dei lavori parlamentari, ma essenzialmente una deliberata volontà della maggioranza e del Governo di insabbiare la maggior parte delle proposte di legge di iniziativa parlamentare e degli stessi disegni di legge governativi. Ora, a nostro giudizio, il Governo può presentare i provvedimenti che rispondono alla sua linea politica e astenersi dal presentare quelli che a tale clima non rispondano, ma non può condurre un'azione presso il Parlamento per insabbiare i provvedimenti che già sono stati presentati all'una o all'altra Camera per iniziativa dei parlamentari o dello stesso Governo.

In questo modo si viene meno a un dovere politico e nello stesso tempo si viola la Costituzione, impedendo il pratico esercizio di quel diritto di iniziativa parlamentare che la Costituzione stessa attribuisce ad ognuno dei componenti di questa Assemblea.

Noi non intendiamo affatto diffonderci nella discussione di argomenti che offrirebbero numerosi e interessanti spunti di discussione, come quello del modo con cui da parte del Governo vengono date le risposte alle interrogazioni, alle interpellanze e alle mozioni.

Questo è un settore di particolare delicatezza che attinge a una delle prerogative fondamentali del nostro Parlamento, quale quella del controllo del potere legislativo sul potere esecutivo. Io voglio solamente cogliere l'occasione per citarvi alcuni esempi di legge che, a nostro avviso, chiariscono assai eloquentemente le considerazioni sopra formulate.

Una di queste leggi è quella che riguarda la elezione dei consigli regionali. Approvata dal Senato l'11 febbraio 1955, è stata presentata alla Camera il 21 febbraio 1955; assegnata alla prima Commissione in sede referente il 1° marzo 1955, la Commissione non ha provveduto a presentare la relazione all'Assemblea, nonostante che l'VIII disposizione transitoria della Costituzione assegni il termine massimo di un anno dall'entrata in vigore della Costituzione per l'elezione dei consigli regionali che, quindi, avrebbero dovuto essere eletti entro il 1° gennaio 1949.

Altra legge è quella che riguarda le autonomie locali. La proposta di legge Martuscelli è stata presentata alla Camera il 2 marzo 1954, è stata assegnata alla I Commissione in sede referente il 9 marzo 1954 e il 14 maggio 1954 è stata assegnata alla I e alla III Commissione riunite. Il 1° marzo 1955 il relatore onorevole Tesauro esprime parere contrario, ma il suo parere, posto ai voti, non è approvato. Il 28 ottobre 1955 viene nominato un comitato ristretto per l'esame del testo: presidente del comitato, l'onorevole Lucifredi. Dopo, non se ne è più fatto nulla. Eppure queste leggi hanno una importanza fondamentale, perché attingono direttamente all'organizzazione del nostro Stato e al funzionamento di questa Assemblea in quanto, mentre fino ad oggi nella carenza dei consigli regionali siamo stati chiamati a discutere e a deliberare su determinati provvedimenti, molti o una parte notevole di questi provvedimenti sarebbero invece spettati alla competenza dei consigli regionali.

Quindi, la carenza di questi organi, oltre a rappresentare un inadempimento e quindi una violazione della Costituzione, si ripercuote dannosamente anche sul pratico funzionamento della nostra Assemblea.

BUCCIARELLI DUCCL. Siamo d'accordo!

CAVALLARI VINCENZO. Allora permetta che io finisca la mia breve elencazione, anche perché, pure essendo d'accordo — e di ciò molto mi rallegro — so benissimo che molti colleghi queste cose non le conoscono oppure non sono perfettamente d'accordo sui punti che sto illustrando.

Il terzo progetto di legge, del quale devo parlare, è la proposta di legge sull'adeguamento del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, presentata il 24 novembre 1953 e che ha subito la sorte delle altre proposte.

Altre ve ne sono: come quella riguardante la rappresentanza della minoranza dei parlamentari nell'assemblea della C. E. C. A.; la proposta di legge d'iniziativa parlamentare di due deputati della maggioranza governativa, uno dei quali è anche ministro, relativa all'esproprio degli stabilimenti industriali inattivi, che è stata insabbiata. Vi sono poi tutte le leggi concernenti la previdenza e l'assistenza ai lavoratori agricoli e la disciplina dei contributi unificati, leggi presentate nel 1953 e nel 1954 e che avrebbero dovuto essere quanto meno avviate a risoluzione, specie dopo le assicurazioni avute in occasione della discussione di quella mozione (che

venne ritirata), ma delle quali, dopo la famosa riunione del 24 novembre 1954, non si è più discusso.

A conclusione di queste osservazioni vorrei fare questa proposta: noi riteniamo che la settimana prossima la Camera debba tenere seduta e debbano essere — come del resto ha annunciato il Presidente — messe all'ordine del giorno la legge Villa e la legge sul Poligrafico. Facciamo presente alla Presidenza che la legge sulle locazioni alberghiere attende di essere discussa, in quanto i termini stanno per scadere.

Nel contempo chiediamo che al più presto possibile vengano discusse, oltre la proposta di legge Martuscelli, il progetto di legge riguardante le elezioni dei consigli regionali, le proposte di legge relative alla riforma dei contratti agrari e il disegno di legge riguardante l'adeguamento delle pensioni di guerra; le ultime due proposte di legge e l'ultimo disegno di legge si trovano attualmente ancora all'esame della Commissione: speriamo che la Presidenza della Camera si valga dei poteri che il regolamento le conferisce per sollecitare la Commissione a concludere la propria discussione e in ogni caso a presentare entro un limite di tempo determinato la relazione scritta o anche orale all'Assemblea.

Infine, facciamo la proposta che i lavori della Camera non vengano determinati giorno per giorno, si che finalmente venga a cessare quella incertezza che talvolta caratterizza l'andamento del nostro lavoro. Noi riteniamo che sarebbe opportuno finalmente arrivare a fissare dei programmi di lavoro che dovrebbero essere redatti dalla Presidenza in collaborazione con i rappresentanti dei vari gruppi parlamentari, in modo che il Parlamento sia a conoscenza, per un certo periodo di tempo, delle leggi che verranno discusse da parte dell'Assemblea.

Noi riteniamo che sarebbe opportuno che una seduta o per lo meno una parte di essa venisse dedicata alla discussione del modo con cui i nostri lavori debbano procedere. Occorre vedere come noi dobbiamo riuscire a rendere il Parlamento sempre più efficiente, a fare in modo che esso non sia un meccanismo avulso dalle vive esigenze della popolazione, chiamato ad esprimere molte volte, purtroppo, un voto puramente formale sopra decisioni che già al di fuori di esso sono state assunte, ma la sede ove le posizioni politiche di partito possano concorrere, attraverso un libero e sereno dibattito, a risolvere i problemi fondamentali del nostro paese. Vogliamo, quindi, rendere il Parlamento sempre più aderente alle esigenze

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1956

del nostro popolo e regolatore sempre più efficace delle sorti d'Italia. (*Applausi a sinistra*).

ROBERTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Signor Presidente, non pensavo veramente che la sua proposta sui lavori della Camera dovesse dare adito a un dibattito sulla funzionalità del Parlamento e addirittura sulla struttura dello Stato, come mi pare abbia fatto l'onorevole Cavallari, e confesso di non essere preparato a sostenere un tale dibattito.

Per quanto riguarda talune osservazioni fatte dall'onorevole Cavallari, sono d'accordo sugli inconvenienti lamentati, e mi fa piacere che il rilievo di questi inconvenienti venga da quella parte. Posso non concordare del tutto sulle cause puramente di ordine tecnico di questa disfunzione; a mio avviso, le cause di questi inconvenienti sono ben altre: sono cause di ordine generale.

L'onorevole Cavallari sa bene che quando l'attività del Parlamento, anche ai fini della decisione delle leggi, della opportunità o meno delle discussioni, della possibilità di presentare o meno emendamenti, viene esaminata, discussa e decisa dalle segreterie dei partiti, la cattiva funzionalità del Parlamento è inevitabile ed è una conseguenza di questo sistema politico, che attribuisce alle segreterie dei partiti questa attività, come è stato di recente pubblicamente dimostrato allorché si sono dovute discutere, ad esempio, la legge Tremelloni, la legge sul distacco delle aziende I. R. I. dalla Confindustria, la legge sugli idrocarburi. In tali occasioni è stato dichiarato ufficialmente dai *leaders* dei partiti che sulle modalità di discussione di quei tali provvedimenti v'erano delle intese di partito, ai fini della costituzione eventuale di nuove maggioranze, che vincolavano i deputati sia in Commissione che in aula.

Quindi, la poca funzionalità e il poco credito, e talune reazioni dell'opinione pubblica che l'onorevole Cavallari ha testé denunciato dipendono proprio da questo, perché l'opinione pubblica si è resa conto che le discussioni che qui si svolgono sono delle schermaglie e delle manovre, e che i voti non sono altro che la traduzione parlamentare di ben più ampie discussioni e di ben diverse contropartite scambiate tra le segreterie dei partiti nei loro conciliaboli, di cui la stampa dà pubblica notizia, talvolta persino con comunicati ufficiali di simposi e di riunioni, in cui si discutono e si decidono anche questioni sulla presentazione delle leggi, le modalità degli emendamenti e così via.

Quindi, onorevole Cavallari, mi pare che non sia proprio il caso di salire sul cavallo di Orlando per questa questione, quando sappiamo bene cosa vi sia dietro la facciata, e oggi lo sa anche l'opinione pubblica.

Ma, ripeto, non voglio addentrarmi in questa discussione di sistemi e di strumenti. Vorrei molto semplicemente avanzare al Presidente una richiesta, e cioè che fra gli argomenti enunziati venisse inclusa, possibilmente al primo posto, la discussione della mozione presentata da questo gruppo al Governo per conoscere quali siano i suoi orientamenti in relazione agli accordi e alle intese intercorse fra il partito socialista italiano e il partito socialdemocratico: un partito di governo l'uno e un partito di opposizione l'altro, intese e accordi che prevedono perfino la concertazione fra le segreterie di questi partiti prima dei dibattiti parlamentari.

Trattandosi, come ho detto, di un partito di governo l'uno e di opposizione l'altro, vorrei sapere quale è l'orientamento del Governo. A tal fine questo gruppo parlamentare, rendendosi interprete di una legittima curiosità dell'opinione pubblica, ha presentato una mozione.

Mi pare che questa mozione abbia una importanza addirittura pregiudiziale su tutti gli argomenti enunciati dal Presidente e dall'onorevole Cavallari nella sua lunga elencazione. Quindi mi permetto di chiedere al Presidente che, nell'ipotesi che la Camera tenga sedute la prossima settimana, nella prima seduta, e cioè in quella di martedì, venga inserita nell'ordine del giorno la discussione della mozione. E, se il Governo dovesse sollevare difficoltà, chiederei che la Camera si pronunciasse ai sensi dell'articolo 125 del regolamento.

PRESIDENTE. La Camera deve ora pronunciarsi sulla proposta avanzata dall'onorevole Cavallari. Nessuno si meravigli se questa proposta è stata largamente illustrata e se può dar luogo ad una discussione. Infatti la pratica della vita parlamentare e la conoscenza del regolamento insegnano che ciò che riguarda l'ordine dei lavori è materia che può dar luogo alle più ampie discussioni. I colleghi sanno che, qualche volta, sui lavori della Camera si sono avute nella storia del nostro Parlamento complicazioni di carattere ministeriale.

AGRIMI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AGRIMI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho l'impressione, veramente, che gli onorevoli colleghi Cavallari e Roberti e le

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1956

loro rispettive parti politiche siano davvero a corto di argomenti se questa volta hanno dovuto prefabbricarsi due bersagli immaginari per poterli fare oggetto dei loro attacchi. Da questa parte non si fa alcuna resistenza a proseguire i lavori parlamentari non soltanto nella prossima settimana, ma anche durante la settimana del congresso democristiano e così nelle settimane successive. Ci era parso esistesse una specie di intesa, secondo le parole dell'onorevole Presidente, per interrompere i lavori parlamentari, interruzione della quale sembrava che alcuni gruppi si fossero fatti promotori. Ora appare chiaro, dopo le dichiarazioni dell'onorevole Cavallari, come questo non sia; per questa ragione il gruppo democristiano è ben lieto di poter ricominciare a lavorare martedì prossimo e sarebbe disposto a lavorare anche la settimana del congresso, nel caso che si intendesse innovare la prassi, da tempo stabilita, circa la sospensione dei lavori parlamentari durante i congressi dei partiti.

Mi pare, onorevole Presidente, che l'intervento dell'onorevole Cavallari sia stato assolutamente sproporzionato all'oggetto della discussione. Perché tirare in campo, in una questione relativa soltanto al proseguimento dei lavori parlamentari nella prossima settimana, un lungo elenco di proposte di legge ancora da esaminare? È chiaro che nessuno può mettere in dubbio la nostra buona volontà di lavorare. Al sollecito svolgimento dei lavori contribuisce molto la stringatezza e la concisione dei nostri interventi, pregi dei quali non mi pare che, questa volta, l'onorevole Cavallari abbia dato un chiaro esempio. (*Interruzione del deputato Cavallari*). A proposito dell'elenco dei provvedimenti che devono essere ancora esaminati, non intendo, dal momento che appare chiara l'impostazione dell'intervento dell'onorevole Cavallari, seguirlo sul piano della disamina dei singoli argomenti sollevati. Mi riferisco soltanto ad un provvedimento ricordato, cioè a quello che riguarda le elezioni dei consigli regionali. Ora, onorevole Presidente, non è un mistero per nessuno che a proposito delle elezioni dei consigli regionali si ritenne, dato il sistema di elezione di nuovo grado prescelto, non solo preferibile ma vorrei dire quasi quasi indispensabile rinnovare prima i consigli provinciali, che rappresentano il corpo elettorale dei consigli regionali. Le elezioni provinciali, come l'onorevole Cavallari ben sa, si sono svolte il 27 maggio 1956. Quindi, richiamare ora la data di presentazione di quel disegno di legge è un

fuor di luogo di fronte alla sopravvenuta esigenza di carattere strettamente politico. Su tale esigenza vi fu l'accordo di tutti, perché — se io non ricordo male — un intervento di un collega di parte socialista aderì sostanzialmente alla impostazione delle elezioni amministrative provinciali prima della costituzione degli organi regionali. Non è neppure un mistero per nessuno, e va detto in questa sede, quando sembra che si voglia lanciare un'ombra di sospetto su una pretesa inerzia del Parlamento, che dal 27 maggio alla fine di luglio le Camere non sono state inoperative, se è vero che sono stati approvati tutti i bilanci preventivi in un tempo di primato non soltanto rispetto alle legislature successive al 1946, ma anche a molte legislature precedenti il 1922.

Signor Presidente, ritengo di esprimere il parere unanime del gruppo democristiano perché si lavori la prossima settimana e perché la fissazione dell'ordine del giorno sia lasciata al Presidente della Camera e alla conferenza dei capigruppo. Mi pare che ciò sia stato già fatto; ma, se non lo fosse, sia il Presidente d'accordo con i capigruppo a stabilire l'ordine del giorno dei lavori. Da parte nostra non vi è alcuna pregiudiziale ostilità all'inserimento di qualsiasi provvedimento all'ordine del giorno. Non è stata mai la democrazia cristiana che ha insabbiato le leggi (*Commenti a sinistra*). Ripeto: non è stata mai la democrazia cristiana a insabbiare le leggi. La lungaggine di certe discussioni, con la conseguente perdita di tempo prezioso, è invece dovuta all'abuso molte volte fatto di norme regolamentari per procrastinare e prolungare oltre il necessario quella che dovrebbe essere la stringatezza sostanziale dei nostri dibattiti. (*Applausi al centro — Commenti a sinistra*).

MALAGUGINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAGUGINI. Prendo la parola semplicemente per richiamare i colleghi delle due parti della Camera che hanno parlato più a lungo al senso delle proporzioni. Noi siamo qui per decidere se tenere sedute o no la prossima settimana. Intendiamoci, non sono fuori di luogo le osservazioni, almeno alcune osservazioni dell'onorevole Cavallari, sugli inconvenienti che si sono lamentati in questi ultimi tempi nei lavori parlamentari.

Tuttavia, con tutto il rispetto per il nostro Presidente, il quale ha voluto ricordare i precedenti di discussioni laboriose e qualche volta anche drammatiche in fine di seduta per la fissazione dell'ordine del

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1956

giorno, devo rilevare che, date le disposizioni oggi vigenti sulla fiducia al Governo, queste discussioni, che una volta potevano condurre anche a ciò che egli ha chiamato eufemisticamente dispiaceri o disavventure di carattere ministeriale, oggi hanno perduto gran parte della loro importanza. Infatti il regolamento impedisce che si possa avere di sorpresa un voto di fiducia o di sfiducia.

Nella riunione dei capigruppo il rappresentante dei colleghi comunisti, onorevole Pajetta, ha sostenuto che si dovesse lavorare anche la settimana ventura; gli altri rappresentanti dei gruppi, eccettuato il sottoscritto, per le ragioni che dirò, non hanno formulato serie obiezioni a tale proposta, neppure il rappresentante della democrazia cristiana, che era il presidente stesso del gruppo parlamentare, onorevole Piccioni.

Però mi domando: se vogliamo lavorare la settimana ventura, vi sono gli argomenti da porre all'ordine del giorno per impiegare seriamente il nostro tempo?

PAJETTA GIAN CARLO. Sì, la legge Villa...

MALAGUGINI. A proposito di questa legge, caro Pajetta, ho sentito dire che il Governo (nel qual caso la cosa potrebbe complicarsi) non è troppo incline a consentire che essa sia posta all'ordine del giorno... (*Commenti a sinistra*). Non già che il Governo abbia il diritto di veto, ma voi sapete che in pratica, se esso è contrario, anche la maggioranza di cui è l'espressione è contraria, e quindi praticamente non si raggiungerebbe il risultato che ci si riprometteva. Ragion per cui se, come si era detto nella riunione dei capigruppi, non vi sono difficoltà per mettere all'ordine del giorno la legge sugli enti superflui (già approvata dal Senato) e quella sul Poligrafico dello Stato e per iniziare magari la discussione generale della proposta di legge Martuscelli (che porta la firma non solo del collega comunista ma anche di colleghi di altre parti della Camera), allora non c'è ragione perché non si debba tenere seduta la settimana ventura. O forse ce n'è una sola, che è stata ricordata dal nostro Presidente e che è stata pretermessa dagli altri che sono intervenuti in questa discussione: il congresso della stampa, che sarà inaugurato dal Presidente della Repubblica. Mi rendo perfettamente conto che di fronte ai lavori parlamentari e alla necessità dell'approvazione di certe leggi anche questo impegno dei giornalisti dovrebbe passare in seconda linea; però, e non per volerli tener buoni, io penso che un atto di deferenza nei loro riguardi

potrebbe anche essere giustificato e comunque apprezzato.

Tuttavia, dopo le dichiarazioni fatte attraverso una interruzione dal collega Bucciarrelli Ducci e, nel suo discorso, dal collega Agrimi, mi pare sia venuta meno la ragione del contendere e non rimanga altro che rimanere d'accordo di rimandare a domani la fissazione dell'ordine del giorno per il martedì della prossima settimana.

MANZINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANZINI. Ho chiesto di parlare a titolo strettamente personale per esprimere il rammarico di quanti di noi sono giornalisti per questa inattesa presa di posizione del gruppo comunista, che sembrava invece avesse aderito cordialmente, a quanto mi era stato detto, all'invito della federazione della stampa.

Intendo sottolineare che questo invito non era improprio e sconveniente. Il congresso nazionale della stampa, che ha luogo ogni due anni, è un avvenimento di un certo rilievo: esso viene inaugurato dal Presidente della Repubblica e vi partecipano, per antica consuetudine, diversi ministri, che svolgono anche delle relazioni, e sono numerosi i deputati che desiderano o che devono, per le loro strette funzioni, presenziarvi.

Inoltre sono stato sorpreso dall'esposizione di dimensioni inattese dell'amico Cavallari, perché io ricordo benissimo l'esposizione statistica che il Presidente Leone fece alla fine di luglio dei nostri lavori e che era proprio il contrario del quadro così scoraggiante che egli di essi ci ha fatto: il numero dei provvedimenti discussi ed approvati, il numero delle sedute tenute e in Commissione e in aula dimostrava infatti eloquentemente l'intensità dei nostri lavori. Ai quali, se critiche vengono mosse perché taluni provvedimenti attendono ancora di essere discussi, ciò avviene non perché la Camera non abbia lavorato, ma per la mole eccezionale del lavoro legislativo, che va sempre più aumentando, in proporzione delle funzioni sempre più ampie dello Stato nel mondo moderno. Si tratta quindi più che altro di stabilire forme o tecnicismi nuovi atti a rendere più svelto il lavoro legislativo, non già di impegnare più intensamente i parlamentari.

Ora, quando si pensa che tutto il quadro fatto dall'onorevole Cavallari, così ampio ed impegnativo, avrebbe come sola differenza i tre giorni e mezzo in cui nella settimana ventura abbiamo chiesto la sospensione dei lavori, non vedo la proporzione. Inoltre rilevo che il Presidente della Camera aveva detto che

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1956

avrebbero funzionato ugualmente le Commissioni, quindi si sarebbe svolto normalmente un certo lavoro legislativo.

Ritengo pertanto che non sia stato eccessivamente cortese verso la stampa l'aver respinto una proposta che tra l'altro sottolineava sul piano nazionale l'importanza di un congresso che abbraccia tutta l'attività del giornalismo italiano, il quale nello Stato democratico adempie una funzione non secondaria rispetto a quella stessa del Parlamento. (*Applausi al centro*).

PAJETTA GIAN CARLO. Chiedo di parlare

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAJETTA GIAN CARLO. Credo che da parte nostra non vi sia nessuna intenzione di non considerare nella sua importanza il congresso della stampa, che sarà inaugurato dal Presidente della Repubblica.

Faccio per altro presente ai colleghi che noi ci troveremo la settimana ventura ad esaminare e, credo, a votare due leggi che ci troveranno unanimi o pressoché unanimi: la proposta di legge Villa, per la cui approvazione ci fanno urgenza i grandi invalidi, e che porta la firma di un collega democratico cristiano, ed il disegno di legge, già approvato dal Senato, sulla liquidazione degli enti superflui.

Vorrà dire che sui banchi della Camera al centro, invece di 220 posti vuoti durante la discussione, ve ne saranno 221 perché mancherà anche lei, onorevole Manzini, che di solito è così assiduo. Ma, a parte il rammarico che proveranno i colleghi presenti sui banchi della sinistra, ciò accadrà per l'ultima volta: infatti, terminato il congresso della stampa (al quale andrà ella, così come andranno i nostri rappresentanti ed andremo tutti noi con i nostri voti augurali) riprenderemo a lavorare e saremo sempre tanti come questa sera. Quindi possiamo continuare a lavorare la settimana ventura senza offendere i giornalisti e accontentando i mutilati.

PRESIDENTE. Ricordo di aver precisato all'inizio di questa discussione che la Presidenza ha ritenuto necessario portare all'esame della Camera le richieste, da più parti pervenute, di non tenere seduta la settimana prossima, nonostante la decisione in senso contrario della conferenza dei presidenti, perché tali richieste erano motivate dalla considerazione, tutt'altro che trascurabile, che dal 7 all'11 avrà luogo il congresso nazionale della stampa.

La Presidenza non può rispondere ora a tutte le osservazioni fatte dall'onorevole Vin-

cenzo Cavallari sul funzionamento della Camera. Desidero tuttavia far presente che la maggior parte dei provvedimenti di cui l'onorevole Cavallari ha sollecitato la discussione trovasi all'esame delle Commissioni e che pertanto non può imputarsi alla Presidenza se l'Assemblea non può ancora occuparsene.

Quanto alla mozione Roberti, occorre attendere che il Governo faccia conoscere il proprio pensiero circa la data della discussione, dopo di che la Camera potrà essere chiamata a deliberare.

ROBERTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Signor Presidente, al termine della seduta di ieri il Governo dichiarò che avrebbe comunicato il suo avviso al riguardo. Io spero perciò di avere ora questa risposta dal Governo, per sapere se esso è d'accordo o non.

PRESIDENTE. Onorevole Roberti, io non voglio entrare nel merito della mozione, che riveste un certo interesse anche per la sua originalità.

ROBERTI. Grazie per l'apprezzamento.

PRESIDENTE. Comunque, la Presidenza solleciterà il parere del Governo.

ROBERTI. Prego anche l'onorevole De Caro, che vedo presente, di sollecitare il Governo perché entro martedì dia la risposta, possibilmente domani stesso.

DE CARO, *Ministro senza portafoglio*. D'accordo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta Cavallari Vincenzo di tenere seduta anche la prossima settimana.

(È approvata).

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

LONGONI, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, perché voglia spiegare — con riferimento alla risposta dal medesimo data alla precedente interrogazione n. 21753 riguardante l'aumento dell'imposta di consumo sul vino nel comune di Roma — quale sia stata la favorevole interpretazione della norma tassativa di cui all'articolo 2 della legge 22 maggio 1956, n. 495, che ha consentito di revocare soltanto parzialmente il disposto aumento e le ragioni per le quali tale

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1956

favorevole interpretazione non possa consentire la revoca totale che è richiesta da tutto un imponente e urgente complesso di considerazioni che impongono di esaminare il problema non secondo l'applicazione meccanica e indiscriminata di norme di carattere contabile, ma in relazione alle ripercussioni economiche che certi provvedimenti, come quello in oggetto, possono determinare in zone e settori già colpiti da una gravissima crisi.

(2849)

« CAMANGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere quante sono le pensioni ordinarie degli ex dipendenti dell'amministrazione militare per le quali, in applicazione alle norme di attuazione della legge-delega, si è provveduto alla prescritta riliquidazione a tutto il 31 agosto 1956, e quante ne rimanevano da riliquidare a tale data.

(2850)

« GUTTITTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere il suo pensiero circa il riconoscimento del diritto alle assicurazioni sociali da parte dei sacerdoti cappellani o coadiutori. Ciò in relazione ad una recente decisione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale con la quale sono state date disposizioni a sedi dipendenti per escludere dall'obbligo assicurativo le persone predette.

« Tale decisione, che viene a modificare una lunga prassi instaurata con l'entrata in vigore del sistema delle assicurazioni sociali in Italia e fino ad oggi seguita senza alcuna esitazione, non trova fondamento né morale né giuridico considerando — per stare alle motivazioni dell'Istituto — proprio la natura delle funzioni che la categoria delle persone interessate è chiamata a svolgere.

« Recentemente, con legge 3 maggio 1956, n. 392, è stato dichiarato — superflualmente, ad avviso dell'interrogante — il riconoscimento del diritto alle assicurazioni sociali nei confronti dei religiosi che, nell'ambito delle case di cura o di ospedali, esplicano attività di assistenza spirituale e morale a favore degli infermi. A maggior ragione deve essere riconosciuto il medesimo diritto alla categoria dei coadiutori o cappellani che, oltre ad assolvere alle medesime funzioni in circostanze di luogo e in condizioni di subordinazione frequentemente più difficili dei cappellani dei luoghi di cura, esplicano altresì attività che rendono facilmente configurabile il

rapporto di lavoro dipendente. Esplicano infatti funzioni e lavoro connessi con l'esercizio di ufficio di stato civile spettante al potere religioso in forza delle norme concordatarie vigenti.

(2851)

« GEREMIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, sui seguenti fatti.

« Dall'inizio della sua lavorazione il cementificio « Italcementi » di Catanzaro Sala pratica il più esoso sfruttamento dei propri dipendenti, calpestando le norme di ogni accordo interconfederale e di ogni contratto collettivo.

« Per potere impunemente perpetrare tali violazioni, la direzione dello stabilimento ha messo in atto nella fabbrica le più illegali ed assurde limitazioni di libertà, il che ha consentito di evitare sinora la nomina della commissione interna, pericolo numero uno per i padroni dello stabilimento.

« Quando, il 29 agosto 1956, i lavoratori ormai stanchi della situazione hanno deciso di creare la loro commissione interna, ed a norma dell'articolo 56 del contratto collettivo nazionale di lavoro e dell'accordo interconfederale 8 maggio 1953, hanno regolarmente chiesto la fissazione della data per le elezioni, la direzione dello stabilimento ha sferrato la più inaudita campagna di ricatti, di intimidazione, di violenze private.

« L'impiegato Filippi Ivo ha avuto incarico di ritirare le tessere sindacali e di imporre le dimissioni del comitato elettorale, sotto la minaccia di immediato licenziamento dalla fabbrica.

« In tale modo la direzione tenta di impedire la nomina della commissione interna proprio quando sul tappeto sono da risolvere importanti questioni interessanti la gran massa dei dipendenti, come la corresponsione del 5 per cento per premio di merito agli operai specializzati, l'attribuzione delle dovute indennità, ecc.

« L'interrogante chiede al ministro se non intende intervenire perché i dipendenti dell'Italcementi di Catanzaro possano liberamente creare quegli strumenti di difesa dei loro diritti, che le leggi prevedono e perché nell'interno della nostra Repubblica fondata sul lavoro siano smantellate le mura di sifatti « speciali regni » del padronato, nei quali ogni libertà può essere violata e ogni norma costituzionale manomessa.

(2852)

« MICELI ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1956

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere per quali ragioni non viene concessa alle guardie e guardie scelte di pubblica sicurezza l'applicazione dei benefici di guerra, colonia, croci al merito, ecc., ai fini dell'applicazione degli scatti biennali.

« Tale disposizione viene a creare una discriminazione fra i gradi dello stesso corpo.

« L'interrogante chiede altresì di conoscere se il ministro non ritenga opportuno aprire al più presto i periodici concorsi per i vicebrigadieri del corpo in modo da consentire la possibilità di accesso al grado superiore ai molti militi che da anni hanno maturato i requisiti.

(22123)

« ANGIOY ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se sia edotto della grave situazione economica in cui viene a trovarsi la popolazione di Presenzano (Caserta), in maggioranza agricola, in seguito alla applicazione al massimo della supercontribuzione sull'imposta fondiaria, decisa l'anno scorso dalla passata amministrazione comunale e di cui, a parte la discutibile legalità, non si vedeva nemmeno la necessità in quanto il bilancio comunale trovava almeno per quest'anno in pareggio.

« Risulta all'interrogante che già numerosi agricoltori hanno vivacemente protestato nei confronti del comune, minacciando di abbandonare le coltivazioni se l'amministrazione non provvederà ad alleviare il carico fiscale sempre più insopportabile, e che mette in stato di difficile disagio Presenzano, come è attestato dalla continua emigrazione di elementi in cerca di sistemazioni economicamente più tranquille di quelle reperibili nel proprio paese.

(22124)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per conoscere come s'intenda risolvere il problema delle comunicazioni del comune di Gallo Matese (Caserta) con la lontana, poverissima e isolata frazione di Vallelunga.

« Recentemente, a fine agosto 1956, le autorità del capoluogo — tra cui il prefetto — per visitare la frazione di Vallelunga dovettero raggiungerla a dorso di mulo.

(22125)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per essere informato circa quanto segue.

« Fin dal 30 dicembre 1946 l'ospedale civile di Roccaromana (Caserta) richiedeva, tramite l'intendenza di finanza del capoluogo, il risarcimento dei danni di guerra (beni mobili), allegando elenco del materiale distrutto. L'intendenza di finanza di Caserta rilasciò alla presidenza dell'ospedale regolare ricevuta n. 31946.

« Si fa presente che dopo dieci anni, e solo in seguito ai reiterati interventi dei dirigenti dell'ospedale, la succitata intendenza di finanza, con lettera del 12 marzo 1956, n. 2717/56 Cap. DG 38530, comunicava che la pratica in questione trovava in corso di istruttoria.

« Risulta che già da tempo la finanza di Caserta ha fatto sul posto i regolari accertamenti.

« L'interrogante, anche per la natura specifica dell'ente richiedente, domanda quando verrà data definizione alla pratica di cui sopra.

(22126)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, circa i motivi che hanno ritardato la definizione della pratica di pensione di guerra concernente Tessa Giovanni di Aurelio, da Napoli, e ivi domiciliato in via Bernardo Tanucci n. 7.

« Il Tessa, già combattente in Africa settentrionale con il 62° reggimento di fanteria motorizzata « Trento » nel 1941, avanzò domanda di pensione in data 26 febbraio 1953, sollecitando la stessa in data 24 gennaio 1956, in data 17 aprile 1956 e in data 10 luglio 1956, senza mai avere alcuna comunicazione pur essendo la pratica completa e risultando dal foglio matricolare, aggiornato, che la malattia denunciata « è aggravata dipendente da causa di servizio ».

(22127)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere a quale punto si trovi la pratica di pensione di guerra interessante Auricino Giovanni fu Francesco, da Falciano di Carnola (Caserta).

« L'interrogante fa presente che l'Auricino è già stato sottoposto a tre visite mediche, il 2 agosto 1954, il 21 novembre 1954 e infine a una terza visita della commissione medica militare di Caserta che lo propose per la settima categoria di pensione.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1956

« Numero di posizione della pratica 79769/51, Ministero della difesa, direzione pensioni di guerra. Presso il Ministero del tesoro la pratica ha il n. 47/CMO.

(22128)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere a quale punto si trovi la pratica di pensione di guerra concernente Capuano Tommaso fu Michele, da Falciano di Carinola (Caserta), che ha inoltrato domanda di aggravamento. Il Capuano già gode di regolare pensione (decreto n. 2335036, posizione n. 11731). Ha passato tre visite presso la Commissione medica militare di Caserta, l'ultima delle quali in data 19 aprile 1956. Finora nessuna comunicazione gli è stata fatta.

(22129)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere a che punto si trovi la pratica di reversibilità di pensione per Adinolfi Maria fu Emilio, vedova di De Santis Gaetano, già meccanico presso l'arsenale dell'esercito di Napoli. Il De Santis all'atto del decesso aveva in corso d'istruzione la pratica di rinnovo della pensione dato l'avvenuto richiamo in servizio verificatosi dopo il trattamento di quiescenza. La vedova ha presentato già da tempo i prescritti documenti. Le sue condizioni economiche meritano ogni considerazione circa un più sollecito espletamento delle relative procedure.

(22130)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, su quanto segue.

« Nel comune di Grazzanise, e propriamente nella zona della riforma fondiaria, prima della guerra vi era un campo d'aviazione in località Selva Longa Vecchia e Selva Longa Nuova. I terreni della relativa proprietà erano stati a suo tempo esclusi dall'esproprio dell'Opera nazionale combattenti per l'intervenuta costruzione del campo. Dopo il 1947, con la smobilitazione, il vecchio campo fu restituito agli antichi proprietari, che a loro volta vendettero il terreno a dei grossi agricoltori della zona che attualmente lo detengono a pascolo bufalino, e che sono anche i maggiori rappresentanti del partito di maggioranza. Nell'ultima campagna amministrativa fu promesso da un esponente governativo un maggiore incremento di vita per quella zona, le cui condizioni sono veramente tristi, con la creazione di un nuovo

campo d'aviazione. Però, per non intaccare l'interesse dei grossi proprietari detentori del terreno in questione, si è progettato un nuovo campo ma nella zona confinante con quello vecchio, rendendosi così necessario il distacco dalla riforma fondiaria di circa 300 ettari di terreno, con l'estromissione di 25 poderisti concessionari, che da oltre 17 anni sono in possesso di quelle terre, e che con i loro gruppi familiari rappresentano ben 300 persone, per cui, nel caso deprecato di attuazione del progetto, non vi sarebbe altra destinazione che la disoccupazione e la fame.

« L'interrogante chiede se il ministro non ravvisi l'opportunità di destinare al nuovo campo lo stesso terreno utilizzato per quello vecchio, e il cui esproprio lederebbe gli interessi privati di pochi grossi proprietari e non già le sorti vitali di 25 famiglie.

(22131)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno intervenire tempestivamente perché venga modificato il capitolato dei lavori per la costruzione della nuova banchina della darsena di Portotorres. In base al progetto in corso tale nuova banchina verrà ad essere di 50 centimetri al di sotto del livello del tratto attualmente in servizio (banchina del faro) il che sarà di grave ostacolo per la installazione del binario ferroviario.

« La eventuale correzione dell'errore importerebbe in futuro spese di gran lunga superiori a quelle oggi prevedibili con la tempestiva modifica del progetto, dato che l'impresa costruttrice non ha ancora eseguito i lavori.

(22132)

« ANGIOY ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica riguardante il comune di Cardito (Napoli), che ha chiesto, ai sensi delle norme vigenti, la concessione del contributo statale alla spesa prevista per la costruzione ivi di una rete di fognature.

(22133)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica riguardante il comune di Brusciano (Napoli) che ha chiesto, ai sensi delle norme vigenti, il contributo statale alla spesa di 80 milioni di lire, prevista per la sistemazione delle sue strade interne.

(22134)

« COLITTO ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1956

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla alimentazione idrica della città di Pesaro, per la quale si dovrebbe ampliare la portata dell'attuale acquedotto con nuovi pozzi in zona di Muraglia e costruzione di centrale ausiliaria e relativo condotto con la costruzione del nuovo acquedotto per Soria e Santa Maria delle Fabreccie e la costruzione del serbatoio integrativo sul monte Ardizio.

(22135)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione del mattatoio nella città di Pesaro, non essendo compatibile che si continui ivi ad eseguire le operazioni di macello in locali privi di requisiti tecnici e igienici.

(22136)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione della strada di circumvallazione che tanto interessa la città di Pesaro, passando questa proprio attraverso la metà della strada adriatica.

(22137)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potrà essere effettuata la costruzione del ponte sul fiume Foglia a Porta Rimini nella città di Pesaro distrutto dalla guerra.

(22138)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione del nuovo cimitero di Pesaro.

(22139)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, per conoscere lo stato della pratica riguardante la costruzione in Cardito (Napoli) dell'edificio scolastico, da quella popolazione vivamente da tempo attesa.

(22140)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, per conoscere quando potrà essere

effettuata la costruzione della scuola elementare nella zona del porto di Pesaro.

(22141)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per essere informato circa il preciso tracciato dell'autostrada del sole, e i relativi lavori, nelle provincie di Caserta e Napoli.

« In particolare l'interrogante chiede di conoscere lo stato di progettazione dei lavori per quanto concerne la zona di Capua che sembra destinata all'inizio dei lavori stessi.

(22142)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere per quali motivi il competente compartimento dell'A.N.A.S. ritardi la definizione delle procedure riguardanti il progetto della filovia Capua-Santa Maria Capua Vetere-Caserta-Maddaloni, per cui già le popolazioni speravano in una sollecita realizzazione. L'interrogante chiede anche di conoscere a che punto si trovi la pratica stessa.

(22143)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritenga opportuno intervenire per regolare i diritti di pesca nel golfo di Sant'Antioco (Calasetta e golfo di Palmas). Tali diritti sarebbero attualmente detenuti dalla Società elettrica sarda in virtù di un contratto da essa stipulato con i proprietari eredi Codebò. La S.E.S. avrebbe concesso a sua volta la esclusiva dei diritti di pesca alla Cooperativa Sant'Efisio di 25 pescatori escludendone la vecchia Cooperativa Sant'Antioco che ne godeva da 18 anni ed aveva sostenuto ingenti spese per la sorveglianza. In conseguenza della situazione attuale si viene a determinare l'assurda situazione di una cittadina affacciata sul mare che si vede inibito il diritto di accesso alla sua unica fonte di lavoro dalla volontà di una concessionaria che non utilizza direttamente la concessione.

« Un intervento del Ministero sarebbe opportuno per regolare anche per l'avvenire i reciproci rapporti ed assicurare il lavoro ai pescatori di Sant'Antioco che hanno questa sola risorsa.

(22144)

« ANGIOY ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se possa fornire assicurazioni circa la tempestiva ese-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1956

cuzione dei lavori di prolungamento delle pensiline della stazione ferroviaria centrale di Caserta. E ciò prima che i tempi invernali con la loro inclemenza sopraggiungano per rendere più problematica la sosta dei 5000 viaggiatori giornalieri presso la stazione stessa.

« L'interrogante chiede anche di conoscere se non sia possibile aumentare la portata del prolungamento che invero, così come annunciato, appare inadeguato alle esigenze che già l'interrogante ebbe modo di prospettare in precedente interrogazione.

(22145)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere il suo pensiero in merito alla dibattuta questione del cunicolo di Ca' di Landino, frazione di Castiglione dei Pepoli (Bologna), che costituisce una utile via di comunicazione fra la stazione a metà della grande galleria della direttissima Bologna-Firenze, ed i paesi della sovrastante montagna, e se è fondata la voce, di recente diffusasi, che l'amministrazione delle ferrovie dello Stato intenderebbe chiuderlo, obbligando centinaia di operai a percorrere quotidianamente una strada doppia di quella che percorrono ora; per conoscere se, lungi dal sopprimere il passaggio, non creda di ricostruire l'ascensore, prima esistente, che certo provocherebbe un movimento di villeggianti ed anche di pellegrini per il famoso santuario di Bocche di Rio.

(22146)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere le vere ragioni — se è esatta la smentita del Ministero della difesa che nega trattarsi di discriminazione razziale — che hanno provocato l'allontanamento da un settore direttivo dell'Ansaldo San Giorgio facente parte del complesso I.R.I., dell'ingegnere Riccardo Levi, e se ritiene compatibile un provvedimento di siffatta natura col diritto riconosciuto a tutti i cittadini di professare liberamente e senza alcuna restrizione idee politiche e fedi religiose.

« L'ingegnere Riccardo Levi — notissimo tecnico di indiscusso valore — fu candidato di Unità popolare nelle liste di « rinnovamento sociale » per le ultime elezioni amministrative in Torino.

(22147)

« FARALLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere da quali norme ritiene che sia disciplinata l'elezione delle commissioni interne delle aziende municipalizzate e se le liste degli eligendi possono essere presentate, a parità di condizioni, da tutti i sindacati.

(22148)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere lo stato della pratica concernente il primo lotto dell'acquedotto media valle Volturno, pratica che si troverebbe da tempo presso l'ufficio servizio acquedotti e fognature della Cassa per il Mezzogiorno.

« L'interrogante chiede anche di essere informato circa i motivi tecnici o eventualmente di altra natura che hanno finora ritardato la realizzazione del progetto in questione, e quando esso potrà dirsi passato a realizzazione.

(22149)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere se approva l'operato dell'istituto ortopedico « G. Pini » di Milano, che non ancora — pur essendo stato all'uopo interessato dalla Presidenza del Consiglio dei ministri con lettera del 10 agosto 1933 (direzione generale servizi medici, divisione II) — invita il giovanetto Venditti Giovanni Vincenzo di Beniamino, da Sesto Campano (Campobasso) a recarsi presso di esso per essere sottoposto ad accertamenti sanitari, a seguito dei quali, dove sia lo stesso riconosciuto affetto da paralisi cerebrale infantile e giudicato recuperabile, l'alto commissario ha già dichiarato di essere disposto ad assumere a proprio carico le relative speralità di ricovero, e per conoscere altresì quali provvedimenti intende prendere, perché l'opera di bene iniziata sia condotta a termine.

(22150)

« COLITTO ».

« La sottoscritta chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'interno e della pubblica istruzione, per conoscere se non credono opportuno dichiarare festa nazionale a tutti gli effetti civili, la ricorrenza del 4 ottobre, festa di San Francesco d'Assisi, patrono d'Italia, anche in considerazione che altre Nazioni cattoliche,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1956

quale la Francia, la Spagna, l'Irlanda e l'Ungheria onorano il patrono con solennità a carattere nazionale.

(22151)

« BONTADE MARGHERITA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere e conoscere il suo pensiero circa l'imposizione del prefetto di Pavia ai sindaci motivata nel modo seguente: « Risulta a questa prefettura che taluni sindaci, in adesione ad inviti loro rivolti, si assentano dai loro comuni per partecipare a riunioni, senza informare tempestivamente questa prefettura. In proposito, si ricorda ai sindaci che debbono essere sempre ed in qualsiasi momento reperibili, per cui è indispensabile che questa prefettura sia tempestivamente informata delle assenze dei sindaci dai rispettivi comuni e del motivo delle assenze ».

« Se non ritiene che queste imposizioni siano in stridente contrasto con le autonomie comunali e la dignità dei sindaci e che pertanto vanno revocate e se non ritiene altresì di richiamare il prefetto al pieno rispetto della funzione democratica dei sindaci che non sono e non possono essere dei dipendenti della prefettura.

(22152)

« LOMBARDI CARLO, CAVALLOTTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sui seguenti fatti.

« I cittadini di Ragonà di Nardodipace (Catanzaro), colpiti dalle alluvioni del 1953, furono sfollati nel comune di Fabbrizia ed alloggiati in abitazioni di privati.

« Contrariamente a quanto affermato nella risposta del 27 luglio 1956 per errate informazioni delle autorità locali, gli alluvionati in parola, ormai rimpatriati a Ragonà, non hanno ricevuto né il rimborso delle spese di fitto a Fabbrizia, né la prescritta « indennità di prima sistemazione ».

« Essendo gli alluvionati in parola privi di ogni bene di fortuna, avendo trovato a Ragonà disoccupazione e miseria, l'interrogante chiede se il ministro non intenda provvedere a mezzo di un sussidio straordinario E.C.A. a ché siano presto liquidati: un rimborso fitto che serva a pagare le pigioni scadute; l'indennità di prima sistemazione, che nell'imminenza dell'inverno aiuti a sopravvivere famiglie di onesti e laboriosi cittadini duramente colpite dall'avverso destino e dall'incuria dei passati Governi.

(22153)

« MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno e l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, sui fatti seguenti.

« Il dottor Guido Pellico, nominato sin dal 1951 medico condotto della prima condotta medica di Decollatura (Catanzaro) dal commissario prefettizio del comune, risiede nel comune di Soveria Mannelli e gestisce in tale comune una sua clinica privata, interviene nel comune di Decollatura per non più di un'ora al giorno (di solito di sera) per ricevere gli ammalati poveri nell'abitazione del suocero farmacista nella frazione San Bernardo.

« Inoperanti sino ad oggi sono state le petizioni di numerosi cittadini al prefetto di Catanzaro perché l'assistenza medica dei più bisognosi fosse salvaguardata col rispetto delle disposizioni dell'Alto Commissariato il quale sin dal 1949 ha tassativamente disposto l'obbligo della residenza dei medici condotti nei comuni di loro competenza.

« Il dottor Pellico ha creduto di inserirsi nella legalità a mezzo di un ammaestrato certificato di residenza nella frazione Liardi: ma tutta la popolazione di Soveria può testimoniare sulla effettiva residenza dello stesso.

« Per risanare tale situazione di violazione della legge e di disagio per i cittadini di Decollatura e per evitare che resti confermata nel pubblico la supposizione che il mandato di consigliere provinciale democristiano ricoperto dal dottor Pellico possa servire a dispensarlo dai suoi tassativi obblighi, l'interrogante chiede se i ministri interessati non ritengano necessario provvedere al più presto secondo legge e giustizia.

(22154)

« MICELI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'interno e dell'agricoltura e foreste, sui seguenti fatti.

« Il 9 settembre 1956 Paparo Francesco e Lepera Domenico, rispettivamente autista e assistente sociale dell'Opera valorizzazione Sila, prelevavano dalla spiaggia « Margherita Sottana » l'assegnatario Raccosta Anselmo, lo caricavano sulla « campagnola » dell'Opera valorizzazione Sila e lo depositavano negli uffici del Centro Margherita dell'Opera valorizzazione Sila di Crotona (Catanzaro).

« Rinchiuso negli uffici di detto centro, il Raccosta, legato per le mani ed immobilizzato di un piede, veniva brutalmente percosso da due carabinieri i quali pretendevano che facesse confessione di un furto di galline non commesso.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1956

« Alle sevizie del Raccosta partecipava, portando aceto e sale e versandoli sulle ferite, il citato autista Paparo in attesa all'esterno.

« Molti assegnatari furono richiamati dalle grida del Raccosta, il quale liberato dagli aggressori, appena in condizioni di raggiungere Crotone, denunciava l'accaduto al maresciallo dei carabinieri. A seguito di tale denuncia e per la ritrattazione della stessa il Raccosta è stato oggetto di minacce e di allettamenti. per una tacitazione è intervenuto con offerte finanziarie perfino un frate addetto all'assistenza religiosa dell'Opera valorizzazione Sila della zona.

« Gli interroganti chiedono ai ministri interrogati se non ritengano necessario intervenire perché completa luce ed esemplare giustizia siano fatte al più presto e ciò anche perché sia a tutti chiaro che un ente di riforma e degli agenti di pubblica sicurezza, in una Repubblica democratica e nell'anno 1956, non debbono ripetere i nefandi metodi che le famiglie baronali espropriate ed i loro sgherri di palazzo mettevano in atto negli oscuri periodi feudali, quando facevano giustizia sommaria dei servi della gleba nelle celle degli ormai abbattuti castelli.

(22155) « MICELI, MESSINETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere lo stato degli atti relativi all'arbitraria sottrazione del giornale murale della sezione della democrazia cristiana di Meri (Messina), avvenuta la sera del 10 luglio 1956 ed a che titolo si procede contro gli autori di tale atto illegale.

(22156) « DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere — premesso che con *Bollettino ufficiale* del corpo degli agenti di custodia n. 23 del 21 dicembre 1951 venne bandito un concorso per vicebrigadiere; che nel 1952 furono espletate le prove scritte presso le procure generali dei tribunali; che dal gennaio 1954 al gennaio 1955 i vincitori, suddivisi in tre scaglioni, frequentarono successivamente il corso; che il 1° maggio 1955 fu registrato alla Corte dei conti il decreto relativo alla promozione di 1.072 vicebrigadiere; che il *Bollettino ufficiale* dell'arma degli agenti di custodia del 30 settembre 1955 rese pubblica la promozione dei primi 425 in graduatoria, conferendo loro l'anzianità 10 marzo 1955, che gli altri vincitori ebbero successivamente le funzioni del grado con trasferimento nelle nuove sedi senza, però, rivestire il grado e senza la remunerazione che loro competeva e, quel che è peggio, senza l'anzianità ai fini della carriera decorrente per gli altri dal 10 marzo 1955 — se intende venire incontro alle legittime aspettative di questi agenti funzionanti vicebrigadiere, i quali chiedono:

1°) di avere la promozione con anzianità dal 10 marzo 1955;

2°) i relativi arretrati dello stipendio con pari data; e ciò perché non si protragga oltre la ingiustizia a loro danno e non si verifichi che tra qualche anno i primi in graduatoria vengano nominati brigadiere, mentre il secondo gruppo deve ancora essere integrato nel grado di vicebrigadiere.

(22157) « DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere la situazione della pratica di pensione di guerra di Sartoni Cesare di Adolfo (infortunato civile) di Borgo Tossignano.

(22158) « MARABINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se non ritiene intervenire perché sia concesso l'assegno di previdenza al pensionato di guerra (indiretta militare) Carmonini Carlo, di Imola.

« L'interessato fin dall'8 gennaio 1955 ha inoltrato domanda.

(22159) « MARABINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per interessarlo a sollecitare l'esaudimento della richiesta dell'assegno di previdenza del pensionato di guerra (diretta militare, vecchia guerra) Tondini Giacinto fu Sebastiano, di Fontanelice (Bologna).

(22160) « MARABINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali sono le ragioni che non è ancora stato liquidato l'assegno speciale di previdenza a Villa Alessandro fu Domenico Antonio, di Imola, il quale trovasi in una situazione di vero disagio economico.

« L'interessato ha inoltrato domanda fin dal 1° novembre 1954.

(22161) « MARABINI ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1956

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere le ragioni per le quali non è stato ancora dato corso alla pratica di pensione di guerra di Linari Giovanni, di Tossignano, per il figlio deceduto Linari Umberto (ex appartenente alla Repubblica sociale italiana). La posizione di tale pratica porta il n. 570360.

(22162)

« MARABINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se può dare assicurazione che con l'anno scolastico 1956-57 sarà attuata la preannunciata riforma sugli esami di Stato (maturità classica e maturità scientifica).

(22163)

« DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi per i quali non è stato a tutt'oggi restituito alla città di Castoreale (Messina), il polittico del XVI secolo d'ignoto autore, consegnato, per ordine ministeriale, il 30 ottobre 1916 al sovrintendente delle gallerie per la Sicilia orientale, per dei restauri, e non più restituito, malgrado i ripetuti solleciti delle autorità municipali di quella città.

« E poiché vuolsi che detto polittico giace ammassato, seguendo la sorte di altre innumerevoli opere artistiche, nei magazzini del museo di Messina, l'interrogante chiede di conoscere.

1°) dove effettivamente trovansi tale polittico;

2°) se esso è stato restaurato;

3°) se è intenzione del Ministero restituirlo alla città di Castoreale, legittima proprietaria e, nel caso negativo, quale sia il legittimo impedimento.

(22164)

« DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere il motivo per cui non sono stati ancora emanati gli atti definitivi di inquadramento nei ruoli speciali transitori relativi a tutto il personale non di ruolo non insegnante delle università, avente titolo.

« Per sapere poi quali provvedimenti urgenti intenda adottare per l'attuazione dell'articolo 5 della legge 23 novembre 1951.

(22165)

« SCHIRÒ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato delle pratiche relative alla programma-

zione dei lavori per la costruzione di tre edifici scolastici nelle frazioni di San Piero Marina, Perriera ed Oliva del comune di San Pier Niceto (Messina); e quali concrete possibilità vi sono per la realizzazione delle opere tanto attese da quella popolazione rurale.

(22166)

« DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere come intende intervenire per ovviare all'incombente pericolo di frana nell'abitato Milè del comune di Galati Mamertino (Messina), dove, per l'alluvione del 1951, sono state erose le opere di consolidamento, e, malgrado l'interessamento degli organi tecnici (Genio civile di Messina), è stato sempre procrastinato ogni intervento con il conseguente aggravio del pericolo che rende precaria la stabilità dell'abitato e la incolumità di quella popolazione rurale.

(22167)

« DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quali provvedimenti intenda adottare per la riparazione e bitumatura della strada statale n. 120, da anni lasciata in completo abbandono, e di recente resa assolutamente impraticabile dal passaggio dei mezzi pesanti dei reparti militari che nella zona di Cesarò e San Teodoro hanno svolto le esercitazioni estive.

« In particolare quali disposizioni urgentissime intenda dare al fine di far riparare il tratto che va dal chilometro 157 al chilometro 165, necessario per l'accesso ai centri abitati della zona, le cui popolazioni attendono con ansia un tempestivo intervento prima dell'inizio delle piogge.

(22168)

« SCHIRÒ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere lo stato della pratica relativa all'impianto del telefono nella frazione Pellegrino, di 1.200 abitanti, del comune di Monforte San Giorgio (Messina).

(22169)

« DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere lo stato delle pratiche relative all'impianto del telefono nelle frazioni di San Piero Marina e Zifronte del comune di San Pier Niceto (Messina).

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1956

« L'interrogante fa presente che trattasi di frazioni distanti dal centro e che hanno urgenti necessità di essere servite da un così importante servizio di rapide comunicazioni. (22170) « DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se con l'entrata in vigore del nuovo stato giuridico degli impiegati dello Stato, le intendenze di finanza, attenendosi ad una interpretazione più logica ed estensiva delle norme che regolano il congedo ordinario e straordinario, contrariamente a quanto praticato per il passato, hanno avuto disposizioni di considerare le assenze dovute a malattia tra i motivi gravi, per imputare le stesse a congedo straordinario; dimodoché il diritto al congedo ordinario per il periodo di un mese non venga sostanzialmente decurtato per dei giorni di assenza dovuta a malattia od altro motivo grave non dipendente dalla volontà dell'impiegato.

« Conseguentemente, in armonia con la definizione e la riforma del diritto al congedo, contenuta nel nuovo statuto che modifica giuridicamente il superato concetto di concessione, svincolare dal consueto parere dei capi uffici la domanda per ottenere il congedo ordinario. (22171) « DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere l'entità delle somme impiegate dall'Ente nazionale idrocarburi o da sue eventuali società collaterali in impianti petroliferi in Egitto.

« Quale la natura delle società costituite; quali le garanzie per il rispetto dei patti e se, in considerazione dei noti avvenimenti relativi alla nazionalizzazione del canale di Suez, non ritenga estremamente aleatorio l'impiego del pubblico denaro in consimili avventure e se può dare assicurazione che per l'avvenire l'Ente nazionale idrocarburi si interesserà esclusivamente dei suoi scopi istituzionali che sono quelli della ricerca del petrolio nella Valle Padana e nel territorio nazionale. (22172) « DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere i motivi per i quali non sono stati liquidati alla levatrice Agata Mangano, da Italia (Messina), gli arretrati richiesti, e

per qual motivo quel comune non ha inviato la documentazione necessaria per la liquidazione della pensione.

(22173) « DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere i motivi per i quali il comitato per le pensioni privilegiate ordinarie non ha ancora fatto conoscere al Ministero della difesa esercito il proprio parere sulla pratica di pensione riguardante l'ex militare di truppa Morsicato Antonino di Simone, da Ficarazzi (Palermo), trasmessagli dal suddetto Ministero fin dall'agosto 1954.

(22174) « CUTTITTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere per quali motivi non ancora è stata definita la pratica di pensione di guerra (posizione n. 1442782) di Di Pasquale Andrea, da Agropoli (Salerno).

(22175) « CACCIATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere per quali motivi non ancora è stata definita la pratica di pensione di guerra di Soldi Luciano fu Antonio, da Polla (Salerno), sottoposto a visita medica fin dall'11 maggio 1951.

« L'interrogante fa presente che in data 16 aprile 1955 il distretto militare di Campobasso trasmise gli atti sanitari e copia del foglio matricolare.

(22176) « CACCIATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se — a giudizio del dicastero cui è preposto — siano assoggettabili al pagamento dell'imposta di patente i coltivatori diretti affittuari.

(22177) « AMENDOLA PIETRO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere quanto ci sia di vero intorno all'eventuale soppressione della Soprintendenza alle antichità di Agrigento, avente giurisdizione nelle provincie di Agrigento e Caltanissetta.

« La notizia di riforme amministrative in corso di studio, per le quali si tornerebbe a prevedere la ricostituzione di larghe circoscrizioni archeologiche e l'abolizione della Soprintendenza di Agrigento con il trasferimento dei servizi e delle attribuzioni, relativi,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1956

ad una delle due altre soprintendenze archeologiche di Palermo o Siracusa, già oberate di pesantissimo lavoro e comunque distanti dalle zone archeologiche dell'Agrigentino e del Niseno, non può che gravemente sorprendere ed allarmare sensibilmente studiosi, turisti, opinione pubblica.

« Notevoli risultati scientifici sono stati infatti raggiunti negli scavi sistematici, soprattutto in Agrigento, Gela, Eraclea Minoa, grazie ai tempestivi interventi ed alle oculate decisioni immediate che sono state possibili solo con l'attuale giurisdizione territoriale della soprintendenza di Agrigento, in diretto contatto con i problemi archeologici delle provincie di Agrigento e Caltanissetta, così ricche di possibilità ed impellenti esigenze.

« La creazione del museo di Gela e quella imminente del museo di Agrigento, sono altri rilevanti motivi per tenere avvicinate le nuove realizzazioni ad un soprintendente che possa provvedervi da Agrigento, adibendo direttamente i quadri del presente servizio, che altrimenti verrebbe disperso o menomato.

« L'interrogante chiede assicurazione per il mantenimento della Soprintendenza alle antichità di Agrigento.

(22178)

« FIORENTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se — a seguito della situazione verificatasi nella provincia di Teramo, per il crescente continuo succedersi di avversità atmosferiche, che hanno gravemente danneggiato tutte le aziende agricole della provincia — non ritiene necessario ed urgente accogliere i voti formulati dalla Commissione permanente per l'agricoltura di detta provincia tendenti ad ottenere:

1°) che siano emanati provvedimenti che prevedano aiuti ed agevolazioni a favore delle aziende danneggiate;

2°) che venga favorita una concessione di credito di esercizio e dilazione dei pagamenti dei debiti contratti dagli agricoltori verso il consorzio agrario e gli istituti di credito;

3°) che venga anche esaminata la possibilità di concedere sussidi straordinari ai mezzadri e coltivatori diretti.

(22179)

« DEL FANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali provvedimenti siano stati presi per dare pratica esecuzione all'ordine del giorno votato all'unanimità dalla IV Commis-

sione Finanze e tesoro nella seduta del 13 luglio 1956, ordine del giorno che dice testualmente: « La IV Commissione finanze e tesoro, discutendosi il disegno di legge n. 2190, invita il Governo a prendere le misure necessarie affinché il comitato per le pensioni privilegiate ordinarie sia messo in condizioni di definire con sollecitudine tutte le pratiche sottoposte al suo esame ».

(22180)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non ravvisi, più che l'opportunità, l'urgenza di bandire il concorso per le condotte vacanti in Alto Adige — sono 137 tra mediche, ostetriche, veterinarie — con tutte le garanzie di legalità e obiettività, vigilando a che le commissioni esaminatrici siano composte in maggioranza da elementi tecnici italiani, tenendo presente che il concorso bandito nel 1954 fu revocato nel 1955 per favorire il Volkspartei, interessato ad impedire che altri italiani si impiantassero in Alto Adige, soprattutto personale sanitario, tra cui i medici condotti che hanno sempre grande ascendente presso le popolazioni alto-atesine.

(22181)

« CUCCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, per sapere quali provvedimenti intendano adottare per fronteggiare la situazione che si è creata per effetto del fenomeno di abbassamento del suolo nelle zone della provincia di Rovigo, con particolare riguardo al Delta padano.

« In talune zone sono stati riscontrati abbassamenti che negli ultimi cinque anni hanno sorpassato un metro.

« Questi fenomeni hanno portato, a giudizio dei tecnici, i seguenti gravissimi inconvenienti:

a) abbassamento di lunghi tratti di arginature di difesa a mare e di canali collettori, con conseguente annullamento dei franchi di sicurezza e col pericolo di tracimazioni dei primi, durante le mareggiate, e dei secondi durante le piene;

b) abbassamento irregolare del suolo nell'interno di singoli bacini idraulici, per cui si verifica che, pur rispettando nei canali di arrivo delle idrovore il pelo liquido prestabilito, in alcuni punti più depressi il franco di bonifica è notevolmente ridotto, quando non è addirittura eliminato (vedi zona Gramignana);

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1956

c) abbassamento di alcune idrovore e dei terreni da esse serviti, pur rimanendo costante il pelo liquido dei canali esterni con conseguente aumento della prevalenza da vincere con le pompe e quindi con notevole aumento delle potenze assorbite, diminuzione dei rendimenti, maggiore usura delle macchine e più elevato costo di esercizio. (22182)

« FERRARI RICCARDO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere se sia vera la notizia secondo la quale sarebbe in preparazione un compromesso con gli idroelettrici in base al quale verrebbe prorogata la cassa conguaglio, verrebbero modificate le tariffe elettriche e formulato un programma di nuovi impianti idroelettrici.

« Per sapere se non ritenga opportuno trattare in tale sede anche la questione degli adempimenti imposti dalla legge 27 dicembre 1953, n. 959, ai concessionari di derivazioni con opere poste nei bacini imbriferi montani.

(22183)

« VERONESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se ritenga ammissibile la decisione della commissione elettorale mandamentale di Tempio, la quale, nella sua riunione dell'11 settembre 1956, in Tempio Pausania (Sassari), ha deliberato di non accogliere la proposta fatta dalla commissione elettorale del comune di Oschiri, relativa alla reiscrizione con procedura di urgenza di n. 26 elettori (22 maschi e 4 femmine) in quelle liste elettorali perché essendo già trascorsi i termini del 31 marzo 1956 di cui all'articolo 24 della legge n. 1058, la reiscrizione dovrà avvenire in sede di revisione annuale 1956-57 includendo i nominativi sopradescritti nell'elenco preparatorio di cui all'articolo 6 della legge n. 1058 del 7 ottobre 1947 (verbale n. 91 della commissione elettorale mandamentale di Tempio Pausania).

« Si fa presente che, essendo annunziate per l'11 novembre 1956 le elezioni amministrative per il rinnovo del consiglio comunale di Oschiri, la commissione elettorale di detto comune, in data 31 agosto 1956, deliberava, in base alla legge 23 marzo 1956, n. 137, di proporre alla commissione elettorale mandamentale la reiscrizione con procedura d'urgenza di 26 elettori, che ne avevano fatto richiesta, già cancellati per precedenti disposizioni del Ministero dell'interno.

« Si fa presente che già nel marzo 1956, appena pubblicata dalla stampa la notizia

dell'approvazione da parte del Parlamento della legge 23 marzo 1956, n. 137, la commissione elettorale comunale di Oschiri aveva immediatamente proposto la reiscrizione dei 26 elettori cancellati; ma in data 27 marzo 1956 (salvo errore) la commissione mandamentale respingeva la proposta per non avere ancora conoscenza della pubblicazione della legge sulla *Gazzetta Ufficiale* (pubblicazione che avvenne in data 28 marzo 1956).

« Stando così le cose l'interrogante chiede se il ministro dell'interno non ritenga di poter intervenire perché i 26 elettori di Oschiri, ingiustamente cancellati dalle liste elettorali, avendo riottenuto con la legge 23 marzo 1956, n. 137, il riconoscimento del loro diritto di elettori, possano esercitare questo loro diritto nelle elezioni amministrative dell'11 novembre 1956.

(22184)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti intende adottare in ordine ai ricorsi presentati da diversi comuni della provincia di Cosenza tra i quali Rogliano, Scigliano, Grimaldi, Cleto, Aiello Calabro, in opposizione all'allargamento del comprensorio di bonifica di Santa Eufemia.

« Tale allargamento antistorico ed anti-geografico ha suscitato vivo malcontento nei comuni suddetti, i quali semmai sono propensi a costituire un proprio consorzio autonomo del « Savuto » da inquadrare nei particolari benefici della legge speciale sulla Calabria.

(22185)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali siano gli intendimenti dell'Ente trasformazioni fondiari e agrarie per la Sardegna (E.T.F.A.S.) nell'ex comprensorio Società bonifiche sarde, e precisamente se intenda dare, e quando, la gestione dell'azienda ai coloni di Arborea (Cagliari) sotto forma di cooperativa, e se verrà assegnato ai braccianti e contadini senza terra di Terralba, Marrubiu e San Nicolò Arcidano lo stagno di Sasso.

(22186)

« POLANO ».

Interpellanze.

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale, per sapere quali misure intendano adottare affinché non si ripetano sciagure a danno dei nostri minatori nel Belgio.

(506)

« VIOLA ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1956

« Il sottoscritto chiede di interpellare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, sull'andamento dell'assistenza di malattia ai coltivatori diretti, sulla situazione di bilancio delle mutue comunali e provinciali, sui rapporti tra mutue e medici, e sulla azione che il Governo ha svolto e intende svolgere per sanare la crisi in cui versa gran parte delle mutue medesime.

(507)

« ROSINI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

La prima delle due interpellanze annunziate trovasi già in stato di svolgimento. La seconda sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora il ministro interessato non vi si opponga nel termine regolamentare.

NATOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATOLI. Signor Presidente, sono state presentate da diverse parti della Camera interpellanze sulla questione dello scioglimento del consiglio provinciale di Roma da parte del prefetto, atto che l'opinione pubblica ricorda come apertamente violatore delle autonomie locali, che esorbitava dai poteri prefettizi e che fu compiuto apertamente nell'interesse di una parte politica. Poiché è vicino il giorno fissato dal prefetto per la scadenza del termine di sospensione e poiché alla data di tale scadenza potrebbero intervenire atti ancora più gravi, io sono a pregarla, onorevole Presidente, di chiedere al Governo di voler rispondere nel corso della entrante settimana a queste interpellanze ed interrogazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole De Caro si farà interprete in seno al Governo di questo suo desiderio.

La seduta termina alle 21,15.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 10.

1. — *Seguito dello svolgimento di interpellanze e interrogazioni.*

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Soppressione e messa in liquidazione di enti di diritto pubblico e di altri enti sotto qualsiasi forma costituiti, soggetti a vigilanza dello Stato e comunque interessanti la fi-

ranza statale (*Approvato dal Senato*) (2038) — *Relatore* Scoca.

3. — *Discussione delle proposte di legge.*

FABRIANI ed altri: Prolungamento da tre a cinque anni dei termini stabiliti dall'articolo 5 del decreto legislativo 14 dicembre 1947, n. 1598 (299) — *Relatore* Cavallaro Nicola;

Senatore BRASCHI. Disciplina delle locazioni di immobili adibiti ad uso di albergo, pensione o locanda, e del vincolo alberghiero (*Approvata dal Senato*) (1932) — *Relatori*: Rocchetti, *per la maggioranza*; Capalozza e Murdaca, *di minoranza*;

Senatore TRABUCCHI. Modificazioni alle norme del Codice civile relative al minimo di capitale delle società per azioni e a responsabilità limitata (*Approvata dal Senato*) (1094) — *Relatore* Roselli;

DI GIACOMO ed altri: Istituzione della provincia di Isernia (1119) — *Relatore*: Elkan;

MARTUSCELLI ed altri: Norme di adeguamento alle esigenze delle autonomie locali (669);

COLITTO. Proroga del condono di sanzioni per infrazioni alle leggi sul matrimonio dei militari (1771) — *Relatore*: Gorini.

4. — *Discussione del disegno di legge.*

Ratifica dei decreti legislativi 22 settembre 1947, n. 1105, e 22 dicembre 1947, n. 1575, concernenti modificazioni all'ordinamento dell'Istituto poligrafico dello Stato (377-bis) — *Relatori*: Pedini, *per la maggioranza*; Bima, *di minoranza*.

Discussione del disegno di legge.

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 (378)

Relatori: Di Bernardo, *per la maggioranza*; Lombardi Riccardo, *di minoranza*.

Discussione della proposta di legge.

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE: Modifica al quarto comma dell'articolo 83 del Regolamento del personale delle ferrovie dello Stato, approvato con regio decreto-legge 7 aprile 1925, n. 405 (2066) — *Relatore*: Menotti.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI